Scelta di curiosità letterarie.

CXLVI
Lettere inedite di uomini
illustri bolognesi pubblicate
da Carlo Malagola.
Libro ii.

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite e rare.

Dispensa CXLVI.

PREZZO LIRE 10.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d' incerti autori	L.	3. —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	»	5. —
3. Martirio d' una Fanciulla Faentina	»	1. 25
4. Due novelle morali	»	1. 50
5. Vita di messer Francesco Petrarca	»	1. 25
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante	»	1. 75
7. Commento di ser Agresto Ficaruolo	»	5. —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali	»	1. 50
9. Dodici Conti Morali	»	4. —
10. La Lusignacca	»	2. —
11. Dottrina dello Schiavo di Bàri	»	1. 50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo	»	2. 50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena	»	1. 50
14. Storia d' una crudel matrigna	»	2. 50
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima	»	1. 50
16. Il Libro della vita contemplativa	»	1. 50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	»	2. —
18. La Vita di Romolo	»	2. —
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	»	2. —
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D' Aragona. *Vi è pure unito:* Le Compagnie de' Battuti in Roma	»	2. 50
21. Due Epistole d' Ovidio	»	2. —
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del Secolo XVI	»	5. —
23. Dell' Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago	»	2. —
24. Saggio del Volgarizzamento antico	»	2. 50
25. Novella del Cerbino in ottava rima	»	2. —
26. Trattatello delle virtù	»	2. —
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	»	2. —
28. Tancredi Principe di Salerno	»	2. —
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio	»	2. —
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni	»	2. —
31. Storia di S. Clemente Papa	»	3. —
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia	»	2. —
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V	»	2. —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore	»	2. —
35. Gibello. Novella inedita in ottava rima	»	3. —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	»	2. 50
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene	»	3. —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese	»	2. —
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca	»	2. 50
40. Il libro della Cucina del Secolo XIV	»	6. —
41. Historia della Reina D' Oriente.	»	3. —
42. La Fisiognomia. Trattatello	»	2. 50
43. Storia della Reina Ester	»	1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi	»	2. —
45. La Istoria di Maria per Ravenna	»	2. —

LETTERE INEDITE

DI

UOMINI ILLUSTRI BOLOGNESI

PUBBLICATE

DA

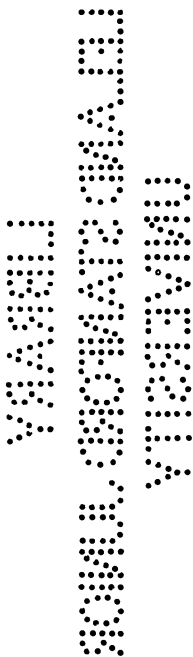
CARLO MALAGOLA

—

LIBRO II.

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

—

1875

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 73

Regia Tipografia.

LETTERE

DI

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI

nato ai 25 di Luglio del 1682

funzione li tralasciasse, giacchè nè la sua debolezza, nè la condizion dell'affare, permetterebbe che a tante cose in un medesimo tempo si applicasse. Questi sono i riveritissimi sentimenti del Beccari, il quale prega il Sig.r Martelli ad umiliarli alle SS.rie loro Ill.me ed Eccelse assicurandoli insieme della sua fede nel pubblico servigio, e della ossequiosissima sua inalterabile ubbidienza.

(Di fuori:)
Alle mani riveritissime
del Sig.r Segretario Martelli
Signore e Padrone Colendissimo

71.

Casa 2 Gennaio 1728.

Il Dottor Beccari si fa umil.mo serv.re al Sig.r Segretario Martelli, e in risposta alla proposizione fattagli per parte degl' Ill.mi ed Eccelsi SS.ri Assunti di Studio, cioè — *se il predetto Dottor Beccari avrà difficoltà a restare nel ruolo degli Anatomici, ancorchè presentemente non siavi maniera di conferire aumento per la pubblica Notomia* — espone, che per que-

sto motivo non ha difficoltà alcuna a restarvi; bensì la potrebbe avere per alcuni altri, de' quali non può render conto, quando non sia meglio informato delle altre circostanze, nelle quali può trovarsi l'affare. Da ciò raccolga il Sig.r Martelli, che il Beccari *in questa oscurità* non prende impegno assoluto: e nuovamente se gli fa umilissimo servitore.

(Di fuori:)
Alle mani riveritissime
del Sig.r Segretario Martelli
Sig.r e P.rone Col.mo

72.

Di Casa questo dì 15 Marzo 1735.

Beccari si ricorda umil.mo servitore al Sig.r Dottor Gabriello Manfredi, e in risposta alla richiesta fattagli intorno la spesa che potrà occorrere « per quelle » operazioni chimiche, delle quali il pro- » dotto non è officinale; e non tendendo » che alla istruzione della scolaresca » non sarà asportato *dal Manipolatore* » crede di poter assicurare che essa un anno per l'altro non sia certamente per

eccedere il valore di sei scudi; e il regolare talmente le estensioni, che l'Ill.ma Assunteria non abbia maggiore aggravio del suddetto, sarà cura e ispezione di chi scrive, e nuovamente rassegnasi

Obbl.mo Serv.re vero

(Di fuori:)

Alle mani riveritissime dell' Ill.mo
Sig.r Dottor Gabriello Manfredi
Sig.re e P.rone Col.mo

73.

Requisiti del Dottor Giacomo Bartolomeo Beccari per l' aumento di lettura.

Il principal requisito che al Dottor Giacomo Bartolomeo Beccari ha fatto coraggio per dimandare aumento di lettura, è l'aver egli procurato, da che gode l' onore di esser lettore in questa celebre Università, di averne sempre, oltre il titolo, anche l'esercizio. Quindi è che ventisette anni continui ha sempre attualmente letto a gran numero di scolari, sempre, cioè senza interruzione alcuna, per qualunque altro anche importantissimo impiego, come di pubblica

Notomia, di Medicina pratica e simili. Attualmente poi, cioè a propri scolari, non di passaggio, e a corsi intieri, tanto in casa propria, quanto sulle pubbliche scuole. Nelle quali pubbliche scuole nè pur un giorno è stato di fare lezione formale, avendo a questo effetto obbligati gli scolari che venivano alle sue private lezioni di casa, a intervenire ancora a quelle delle scuole. Il che ha poi fatto, che anche gli stranieri, e non suoi vi concorressero, restando egli in questa forma tenuto ad una maggior fatica, e applicazione, per conservare il decoro delle lezioni.

Undici anni interi ha letto Filosofia dandone un compito corso.

Mentre leggeva Filosofia, cominciò a dettare ancor Medicina, in insegnar la quale si è poi fin ad ora fermato.

Non è passato anno che non abbia dato sì a questa, come alle altre Università, qualche dovere.

Ha prodotti allievi che ora, o sono in riguardevoli condotte, o lettori in celebri Studi, come segnatamente in Torino e in Lisbona.

Ha molte volte assistito a pubbliche difese, tanto di Filosofia, quanto di Medicina.

Nell' anno 1719 fece la pubblica Notomia con una particolare circostanza, che è ben di poco rilievo in sè stessa, ma non però di poca fatica, che fu il recitare le lezioni a memoria, alcune delle quali ancora furono fatte estemporaneamente.

Ha ogni anno argomentato alle pubbliche Notomie, e questo con particolare frequenza.

Oltre queste cose, che riguardano diversamente l' impiego di lettore, potrebbe considerarsi ancora la necessità ch' egli ha avuto di coltivare tutti quegli studi che meno direttamente concorrono a formare un lettore, de' quali però non si vuol far menzione, quantunque costino singolare applicazione e fatica, e siano incompatibili con altri più lucrosi impieghi.

Così non si fa menzione di aver il mentovato Dottor Beccari professata ben ventidue anni la Fisica Esperimentale nell' Instituto delle Scienze, e di professare da due anni in quà la Chimica con quel concorso che a tutti è noto, per la dignità e importanza di tali dottrine

Si tace l' aver egli sempre, e per trentadue anni, operato nell' Accademia

prima detta degl' Inquieti, ed or delle Scienze, producendo ogni anno qualche dissertazione, alcuna delle quali si vede stampata, o negli atti della medesima Accademia, o nelle Transazioni Anglicane, ed altra è stata udita nelle pubbliche funzioni fatte avanti i Sig.ri Superiori come nell' anno 1722, e 1734 e 1706.

Parimenti non si ricorda il carteggio che gli è convenuto avere co' primi letterati d'Italia, e con altri oltre i monti, e la corrispondenza che ha tenuto colla Società d' Inghilterra, a cui ha l' onore di esser aggregato fin dall' anno 1728, e la quale non ha sdegnato di ricevere da lui quelle tenui cose che le ha mandate, e di farle inserire nelle sue Transazioni, come può vedersi nel quinto tomo de' Saggi della medesima, dati alla luce dal Sig.r Cavaliere Tomaso Derham.

Queste ed altre cose lasciate, il principal motivo che ha mosso il Dottore Beccari a dimandare aumento, è stato l'attuale suo esercizio di lettore, continuato fin al presente; il quale motivo però non l' ha fatto sì coraggioso a dimandar ricompensa, che non abbia aspettato a farlo fino all' anno 1732 cioè tredici anni e più dopo l' ultima volta che

fu graziato d'aumento la quale fu nel 1719 di Febbraio. Essendo adunque quattro anni che con esito infelice va porgendo le sue suppliche all'Eccelso Senato, e non sapendo di avere positivamente mancato a' suoi doveri, onde debba essere escluso dalla partecipazione di que' favori che ad altri suoi colleghi sono di buona grazia e con minor intervallo di tempo compartiti, si lusinga che un sì lungo ritardo sia per essergli dalla pubblica generosità compensato.

(Di fuori pur di carattere del Beccari sta scritto:)

Nel 1705 ebbe lettura di Filosofia e Medicina e in 27 anni che è Lettore ha conseguito L. 400 di aumento.

(Non si trova la supplica colla quale il celebre maestro di Luigi Galvani accompagnò questa sua Nota di Requisiti *la quale deve essere stata senza dubbio presentata nell'anno 1736).*

74.

Beccari umilmente riverisce il Sig.r Dottor Gabriello Manfredi suo stimat.mo Padrone, e lo ringrazia distintamente del cortese ricordo fattogli, a tenore del quale gl' invia l' annesso foglio; il quale se tuttavia riuscisse oscuro a codesti SS.ri, si fa lecito di suggerire ch' Egli procurerà d' essere Giovedì sera all' Instituto un po' per tempo, cioè avanti che si cominci l' Accademia surriferita affine d' essere pronto, in caso che bisogni, ad esplicare in voce, quel che non fosse ben chiaro in iscritto, e levare tutte le difficoltà che potessero nascere nell' ideato progetto; rassegnandosi intanto con tutto l' ossequio chi scrive

Div.mo et Obbl.mo Serv.re vero

LETTERE

DI

ERACLITO MANFREDI

nato agli 11 di Novembre del 1683

75.

Ill.mi ed Eccelsi SS.ri

Eraclito Manfredi Dottore di Filosofia e di Medicina, cittadino bolognese, Pubblico Lettore Onorario, et oratore umilissimo delle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, sentendo esser vacante nell' Institnto delle Scienze l' ufficio di Aiutante, o Sostituto, al titolo chimico, e desiderando al maggior segno d' impiegarsi nel loro servigio, le supplica di conferirgli questo posto, nell' esercizio del quale procurerà di contrassegnare alle medesime colla sua diligenza l' ambizione che esso ripone nel titolo di loro attual servidore; e della grazia etc.

(Sotto questa supplica è scritto con carattere diverso da quello di Eraclito Manfredi:)

1735. 5 Marzo. Letto in Senato di N.° 17.

A' SS.ri Assunti dell' Instituto delle Scienze per portarlo con gli altri a suo tempo.

(Di fuori:)

Memoriale
All' Ill.mo ed Eccelso Senato
Per
Eraclito Manfredi.

76.

S.r P. Gabriello stimatissimo carissimo

L'anno 1739 mi fu conferita la lettura d'Idrometria collo stipendio, essendo io stato Lettore Onorario per lo spazio d'anni dodici in circa, durante il qual tempo ho sempre fatto scuola, anzi due scuole, una in casa di Geometria, e l'altra al Collegio Ancarano di Filosofia. Dall' anno 1739 in quà ho pure seguitato le medesime due scuole e seguito tuttavia.

Sono entrato dei Collegi, quantunque io non abbia che *l'origine propria*, e non sia compreso negli Uffici utili.

Bisogna avvertire che io ho due letture, una su le scuole d'Idrometria, ed una in casa, che è la Venier. La prima credo sia di lire 450, e la seconda di

lire 540: ma non sò veramente se la cosa sia così, perchè la Gabella paga a me non solo lo stipendio della prima, ma anchę una porzione dello stipendio della seconda, e ciò perchè quando la Gabella restituì il capitale di lire 13000, a conto delle quali pagava il 4 per cento (e questo con lo stipendio della lettura Venier) il Senato non potè investire il detto capitale che al tre per cento, onde per non diminuire lo stipendio a chi aveva la lettura Venier, ordinò, che la Gabella supplisse quell' uno per cento, e così allo stipendio che io aveva dalla Gabella come Lettore d'Idrometria (il quale stipendio era di lire 450, se non m' inganno,) fu aggiunto questo di più, non come nuovo aumento alla lettura d'Idrometria, ma come compimento dell' ordinario stipendio della predetta lettura Venier etc. Ma forse voi vi ricorderete tutto questo imbroglio, e forse non è neppur necessario ricordarselo.

(Di fuori:)

Al Sig. Dottore Gabriello Manfredi

(Questa lettera era unita alla supplica di Eraclito Manfredi al Senato, che quì segue; e si può credere che sia dello stesso tempo).

77.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi, umilissimo oratore delle Ill.me ed Eccelse SS.rie loro, godendo l'onore della lettura di Matematica su questo pubblico studio, in prò della quale impiega tutta la propria debolezza, istruendo buon numero di scolari in più e diverse lezioni; affidato dalla paterna clemenza delle SS.rie loro Ill.me ed Eccelse, si fa riverente coraggio di supplicarle d'aumento, assicurandole d'ogni sempre maggiore diligenza per ben servirle.

Che di tanta grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1743. 9 Aprile. Letto in Senato di N.° 23.

A' SS.ri Assunti di Studio per riferirne a suo tempo.

(Di fuori:)

Memoriale
All' Ill.mo ed Eccelso Senato
Per
Eraclito Manfredi.

78.

Ill mi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi pubblico lettore d'Idrometria ed umilissimo oratore delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse, sentendo esservi apertura per una nuova dispensazione di aumenti agli onorari delle letture, si fa animo a supplicarle di conferirgliene uno nella misura in cui alla loro singolare beneficenza parrà di graziarlo; assicurandole che per quanto gli permetteranno le sue deboli forze non intermetterà mai gli esercizi che esso frequenta, istruendo la gioventù estera e cittadina che vuole abilitarsi tanto nella Geometria Pratica, quanto in altre matematiche discipline.

Che della grazia etc.

(Sotto la supplica è posta questa nota di carattere diverso:)

1748. 5 Ottobre. Letto in Senato di N.° 15.

(Di fuori:)

All'Ill.mo ed Eccelso Senato
di Bologna
Per
Eraclito Manfredi pubblico Professore
d'Idrometria.

79.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi lettor pubblico di Matematica, ed oratore umilissimo delle SS.e Loro Ill.me ed Eccelse, proseguendo tutt' ora a fare le solite sue lezioni di Matematica, tanto in casa propria, quanto su le pubbliche scuole, supplica le SS.e Loro Ill.me ed Eccelse d' un aumento all' annuo suo stipendio, promettendo di seguitare indefessamente, benchè in età presso che settuagenaria, il medesimo esercizio delle sue pubbliche e private scuole.

Che della grazia etc.

(D' altro carattere:)

1751. 26 Febbraio. Letto in Senato di N.° 13.

(Di fuori:)

Ill' Ill.mo ed Ecc.so Senato
per il Dottore Eraclito Manfredi.

(Alla supplica è unito un mezzo foglio di carattere del Manfredi ove è scritto:)

Il D.r Eraclito Manfredi tre anni fa, cioè del 1748, conseguì dall' Eccelso Senato un annuo aumento di lire 100; per lo che, a conto della lettura di Matematica, da lui esercitata su le pubbliche scuole, ha egli un annuo emolumento di lire 650. Ora, seguitando egli annualmente l' esercizio dell' insegnare, cioè istruendo regolarmente due differenti classi di giovani Periti, col dare ad una d' esse la Geometria Pratica, ed all' altra qualche altro Trattato, verbigrazia la Trigonometria, l' Idrostatica etc., ed avendo di più una terza Scuola di Geometria Teorica, diversa dalle predette due, si fa animo di ricorrere alla Beneficenza dell' Eccelso Senato per conseguire un nuovo aumento per sollievo dell' età sua ormai settuagenaria.

80.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eraclito Manfredi, già da trenta anni in circa pubblico lettore di Matematica, parte onorario, e parte stipendiario, ed umilissimo oratore delle Signorie Vostre Ill.me ed Eccelse; avendo sempre pro-

curato di essere puntuale nell'esercizio di tale suo impiego, e continuando tuttavia ad adempire le parti del medesimo, coll' insegnare in quel migliore modo che gli è possibile, nella totale privazione della visita a cui esso è ridotto, supplica ossequiosamente l'Eccelso Senato e ciascuna delle Signorie Vostre Ill.me ed Eccelse della grazia dell'aumento all'onorario della detta sua lettura, il quale di presente è di annue lire 750; in accrescimento di quelle infinite obbligazioni che esso professa all'Eccelso Senato, ed a ciascuna delle Signorie loro Ill.me ed Eccelse.

Quam Deus etc.

(Sotto la supplica si legge d'altro carattere:)

1757. 25 Novembre. Letto in Senato di N.° 30.

A' SS.ri Assunti di Studio per riferirne.

(Di fuori:)

All' Ill mo ed Eccelso Senato
per il Dottore Eraclito Manfredi

(È unita alla supplica la seguente memoria:)

Adì 23 Dicembre 1757

Requisiti del Dottor Eraclito Manfredi per l'aumento della lettura.

Il Dottor Eraclito Manfredi nell'anno 1731 in circa, ebbe dall'Eccelso Senato la grazia d'essere fatto lettore onorario. Fin da quell'anno cominciò egli ad insegnare le Matematiche e la Filosofia, e continuò in questo impiego per lo spazio d'otto o nove anni senza stipendio.

Solo l'anno 1739, nel quale morì il Dottor Eustachio, fratello maggiore di lui, essendogli stata conferita la lettura d'Idrometria su le pubbliche scuole, cominciò egli, d'indi in poi, a godere dell'emolumento appartenente ad essa lettura. Successivamente, per somma beneficenza del medesimo Eccelso Senato, egli è stato graziato d'aumento in diverse volte, e l'ultima di queste fu del 1751. Per lo che l'emolumento della di lui lettura d'Idrometria è al presente di lire settecentocinquanta. Durante tutto questo tempo, cioè per anni 26 in circa, aveva egli tanto in viva voce, quanto in iscritto, e con libri da lui a questo fine provveduti, continuata la sua scuola; ma verso il detto anno 1751, mancatagli la vista, e costretto a mutare il sistema

della scuola, procurò di supplire a questo diffetto coll' accrescere annualmente la sua raccolta di libri, facendogli venire a proprie spese da paesi stranieri, giacchè i librai di questa nostra città in quel genere sono per lo più mancanti. In tale maniera, coi libri ch' egli non può leggere, si sforza provvedere gli scolari si forestieri che cittadini del comodo di studiarli a loro talento, e di conferire con esso lui i loro studi. Per tanto spera egli che l' Eccelso Senato si degni riguardare questo sforzo e questa buona volontà di lui, in luogo di merito e di requisito per l' aumento alla lettura, essendo questa probabilmente l'ultima volta ch' egli per un simile motivo fa a cotesto Ill.mo ed Eccelso Consesso le sue supplichevoli rappresentanze.

LETTERE

DI

FERNAND' ANTONIO GHEDINI

nato nell' anno 1684

81.

Eccellenze

Il Dottor Fernand' Antonio Ghedini bolognese, umilissimo oratore delle Eccellenze VV., sentendo vacare il posto di Professore alla Camera delle Cose Naturali nell' Instituto delle Scienze, umilmente le supplica di esser condotto a detto impiego. Che di tanta grazia etc.

(Di sotto in altro carattere:)

1718. 29 Ottobre. Letto in Senato di N.° 22.

Ai SS.ri Assonti dell' Instituto per riferire a suo tempo, avuto riguardo al merito del soggetto.

(Di fuori pure di mano del Ghedini:)

All' Eccellenze de' Signori
del Reggimento di Bologna
Per
Fernand' Antonio Ghedini.

82.

Eccellenza

Vedendo io di non potere star lungamente contento alle scarse condizioni che io aveva costì in Patria, nè scorgendo vicina alcuna speranza di migliorarle opportunamente, non le stimai giammai atte a fondarvi sopra verun pensiero di fermo stabilimento, ma sempre pensai di tenerle così per modo di provvisione fin tanto che da qualche altra parte cosa più confacevole al mio desiderio e proporzionata al bisogno della mia presente fortuna mi si mostrasse. Onde a scoprirne inteso teneva a ciò, come ad affare di mia somma importanza, così le mie cure, come quelle degli amici miei deste ed attente; da un de' quali, esistente in Roma, venendo io finalmente invitato ad un' occasione da lui procuratami, ottenni dall' Ill.ma ed Eccelsa Assonteria per mezzo dell' Eccellenza Vostra benignamente licenza di fare il viaggio, di cui non volli allora addurre altro motivo che un interesse, com'era il vero, di mia gran premura, sì per non venir meno all' amico, che sopra

tutto il silenzio aveami incaricato e la segretezza, sì anche perchè una passata esperienza mi aveva insegnato quanto il così fare importasse. Giudicai parimenti, giacchè per questo comodamente cadeva il lungo tratto delle vacanze, che sulla semplice altrui relazione della congiuntura propostami al congedarmi affatto, e l' abbandonare il posto dell' Instituto non sarebbe stata cosa d' intiera prudenza, perchè oltre che più del bisogno pare che in ciò si fossero venute a manifestare e scoprire le mie intenzioni, avrebbe anche potuto darsi il caso, che alla prova, o per l'aria, che non mi conferisse, o per altro, la condizione offertami non piacendomi, nè soddisfacendomi, di essere a ciò stato troppo sollecito mi avessi a pentire. Dove al contrario io era sempre in tempo, tornando dentro ai limiti costituitimi, a riassumere cotesto mio impiego, senza verun mio pregiudicio con essermi sol per tre, o quattro mesi, alle spese altrui divertito in un viaggio.

Andai dunque, conforme sa l' Eccellenza Vostra colla permissione di trattenermi fuori per sino al cominciare de' nuovi studi; il qual termine oramai accostandosi, nè trovandomi io, quanto

finora ho potuto sperimentare, se non che ben collocato appresso il Sig.r Principe di Bisignano, e senza apparente cagione di dover pensare al ritorno, ho sentito di essere in obbligo di ricorrere a Vostra Eccellenza affinchè, e come Capo e Decano dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria dell' Instituto, e qual mio gran protettore e fautore, qualmente degnossi già di portarmi insieme cogli altri Ill.mi ed Eccelsi Assunti e Senatori all' onore, che per due anni ho goduto, di Professore in quel luogo, et indi mesi sono le piacque di procurami e concedermi la facoltà di assentarmi dal Giugno sino al Novembre dall' esercizio di detto mio impiego, così si compiaccia al presente impetrarmi, e da sè medesima, e dall' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e, se è d'uopo, da tutto il Senato un favorevol consenso, perchè con buona loro grazia e piacere mi sia lecito ritirarmi affatto da quello e dimetterlo. Il che dalla somma benignità di Vostra Eccellenza e di cotesti altri Sig.ri voglio sperare, anzi pur liberamente promettermi, non ostante, che possa parer che io dovessi de' capitali consegnatimi essere a render conto col pegno della mia propria personale presenza. E certo que-

sto di dover far la rinunzia di simil posto in questa maniera e tanto lontano colla persona, posso assicurare ch' è il nodo più duro che abbia incontrato nella mia dura necessità. Tal tuttavolta è la sicurezza che ho della fede e singolar diligenza del sostituto datomi dall' Ill.mo ed Eccelso Senato, a cui solo nella mia lontananza la cura e custodia delle stanze e de' capitali è stata appoggiata e raccomandata, che di buon grado, non sol per la mia, ma per la sua parte mi obbligo a star dinnanzi e rispondere che di tutto si troverà conto esattissimo nella revisione; dopo la quale supplico così l' Eccellenza Vostra, come l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria a voler essere contenta di liberarmi il mandato pel non anche esatto residuo di stipendio, e distenderlo a quel più di tempo, che alla loro liberalità e generosità piacerà di farmene grazia, che di tutto conserverò memoria indelebile, per sempre rispondere alle infinite mie obbligazioni, se non con altro, colla più umile, e debita rassegnazione di un profondissimo ossequio, con cui nella buona grazia dell' Eccellenza Vostra umilmente raccomandandomi, e pregandole quella maggior lunghezza di prosperità e di salute che si convenga

al beneficio di cotesta Patria, le fo divotissima riverenza.

Dalla Saponara in Regno di Napoli 21 Settembre 1721

Dell' Eccellenza Vostra
Umil.mo Div.mo Servitore Obbl.mo
FERNAND' ANTONIO GHEDINI.

(In un foglio staccato si legge l' indirizzo di questa lettera che è il seguente:)

All' Ill.mo ed Eccell.mo Sig.re Sig.re
P.rone Col.mo
Il Sig.r Conte Pompeo Senatore Ercolani
Bologna.

83.

Eccellenza

Vorrei che Vostra Eccellenza e tutti cotesti Illustrissimi ed Eccelsi Assunti dell' Instituto potessero vedere e intendere la confusione e il rammarico in cui mi trovo da che sono stato certificato che una lettera scritta sino dai 21 Settembre a Vostra Eccellenza, e mandata da me ad un amico in Roma perchè co-

stà la inviasse, mai non sia pervenuta. Son certo, se questo fosse, che non solamente per la loro equità penserebbero di scusarmi dell'apparente mancanza al mio debito, ma eziandio per la loro umanità e gentilezza si crederebbero di dover del caso, che così abbia portato, dolersi meco e compassionarmene, benchè questa cosa dello smarrirsi mie lettere oramai par più che caso, poichè delle dieci, che io ne scrivo, ben le sei sento che se ne perdono. E non è da dire che in ciò abbia mancato, o manchi di diligenza, chè ho usata tutta quella che quì si può usare, e la uso perchè vadano sicuramente. Ma ho da prenderne assicurazione alla Posta, se in queste terre riposte e fuor di mano non ci è tal cosa, o da valermi di duplicati se una sol via, ed un sol mezzo da inviar le lettere mi trovo avere? Bisogna ch' io stia onninamente alla sorte, e che le avventuri sempre col dubbio che possano andare in sinistro. Il che pur di questa seconda mia mi convien temere; a cui l'esemplar della prima annetto ed aggiungo, con rinnovare sì a V. E. che a tutta l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria ossequiosamente le istanze e le suppliche che in quella espongo, e porgerne di più un'altra u-

milissima, ch' è che si degnino e si compiacciano di rimover de sè ogni ombra di sinistro giudicio, che della mia puntualità e del mio rispetto avesse nelle lor menti potuto indurre la colpa dell' accidente, per cui porto senz' altro assai grave pena, e non meritata, nella mortificazion che ne sento; della quale, se avrò la sorte di vedermi, mediante le grazie che imploro della lor singolare e tante volte sperimentata benignità sollevato, un nuovo ed infinito cumolo in me aggiungerassi all' altro, pure infinito, di quelle antiche e perpetue obbligazioni che di tutta l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e principalmente mi costituiscono

D' Altomonte in Calabria primo Novembre 1721

Dell' Eccellenza Vostra
Umil.mo Div.mo Serv.re Obbl.mo
FERNAND' ANTONIO GHEDINI.

(Questa lettera e la seguente si trovano scritte sopra uno stesso foglio senz' alcun indirizzo; e certo esse sono una copia di due di quelle che il Ghedini in questa lettera, e nell' altra che segue, scrive essersi perdute).

64.

Eccellenza

Scrissi a Vostra Eccellenza dalla Saponara, terra del Principe di Bisignano nel Regno di Napoli e nella provincia di Basilicata, sotto il dì 21 Settembre, quanto portava, in proposito dell' Instituto, e il mio obbligo e il mio desiderio. Seppi finalmente essersi, non sò come, smarrita quella lettera. Replicai perciò in data del 1.° Novembre da Altomonte altra terra dello stesso Principe posta in Calabria, dove intanto eravamo passati, e dove anche al presente ci ritroviamo, e mandai le due lettere, cioè e l' esemplare di quella prima, e l' altra che aggiunsi di scusa, ad un amico mio in Roma perchè costà le indirizzasse, giacchè altro mezzo di far le mie costà pervenire non mi ritrovo. E ch' ei l' avesse ricevute io ne aspettava in quest' ordinario riscontro. Il qual non essendo venuto, e dubitando io meritamente dell' usata disgrazia, ho giudicato dover scrivere di bel nuovo senza perder tempo. Tre pertanto ne invio; le due copie cioè della prima e della seconda

lettera, e questa terza che aggiungo. La prima, ch' esponga il mio debito e il mio desiderio, la seconda che scusimi, e questa terza, che rinnovando gli effetti dell' una e dell' altra, confermi di più all' Eccellenza Vostra quel profondissimo ed innalzabile ossequio, col quale ho l' onore di dirmi

Altomonte 29 Novembre 1721

Dell' Eccellenza Vostra
Umil.mo Div.mo Serv.re Obbl.mo
FERNAND' ANTONIO GHEDINI.

LETTERE

DI

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

nato ai 6 Gennaio del 1692

85.

Ill.mo Sig.re

Se io non dimostrassi ora a V. S. Ill.ma l'allegrezza dell'animo mio per lo nuovo ed amplissimo grado del Segretariato Maggiore conferitole da quest' Ill.mo ed Eccelso Senato, io mancherei senza alcun dubbio all'officio di buon cittadino, ed ancora commetterei un grandissimo errore nell'amicizia. Imperocchè, se un buon cittadino dee mai rallegrarsi di alcuna cosa, egli certamente dee farlo, quando un uomo letteratissimo e adorno di tutte quante le scienze, qual è V. S. Ill.ma viene costituito in una tal dignità, che tutti i negozi pubblici e molti ancor dei privati, debban trattarsi dall'ingegno e destrezza sua. Nell'amicizia poi io mancherei senza alcun dubbio, se non comunicassi a V. S. Ill.ma con le parole quella al-

legrezza, che ho già concepita con l'animo, perchè io so, che ella non sentirà forse minor piacere dell'allegrezza de' suoi amici e servidori, di quello che abbia sentito dalla sua medesima dignità. Si assicuri dunque che io provo tanto godimento di questa sua nuova carica, quanto non potrei giammai esprimere con le parole, e quanto non potrebbe credersi, se io ancora glielo esprimessi. Per quello che appartiene a quest' Em.mo Legato, le scriverò alquanto ristrettamente, come si suol usare in questi affari. Chi dice che esso sia per partire al primo di Luglio, e chi a' 15. Tutto è affatto incerto. Questo però è certissimo, che buona parte della Corte è già partita, e quelli che ci son rimasi raccolgono le cose loro, prepararono i bagagli, tutto finalmente è in pronto per la partenza. Aspettiamo quanto prima l'Eccell.mo Orighi, e già si son nominati due Senatori che lo incontrino e lo accolgano onorevolmente. Noi abbiamo posta una grande speranza nella Legazione di questo Cardinale e spero che non ci inganneremo. V. S. Ill.ma intanto cerchi di conservarsi, e provvedere alla sua salute, siccome ha provveduto alla sua dignità; con che, per non

più tediarla, faccio fine, sottoscrivendomi

Bologna alli 14 Giugno 1717

Di V. S. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Serv.re
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(Certamente questa lettera fu indirizzata a Pier Iacopo Martello che in quei giorni era stato nominato Secretario Maggiore del Senato di Bologna. Insieme a questa si trova la traduzione latina scritta essa pure da F. M. Zanotti, la quale pubblicai nel giornale torinese il Baretti, N.° 32 dei 5 Agosto 1875.

86.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri

Francesco Maria Zanotti, Dottore di Filosofia e cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Sig.rie VV. Ill.me et Eccelse, avendo difese conclusioni pubbliche di Filosofia su questo Studio, affine di abilitarsi al servizio pubblico in una lettura, supplica riverentemente le

Sig.rie VV. Ill.me et Eccelse a graziarlo del loro voto favorevole per lo conseguimento della medesima lettura, che oltre il cercare di adempire, per quanto potrà, il suo dovere, ne professerà infinite obbligazioni alle Sig. VV. Ill.me et Eccelse. Che della grazia Quam Deus

(Di sotto di altra mano si legge:)
1717. 11 Dicembre. Letto in Senato di N.° 24.
A' Signori di Studio per riferire a suo tempo.

(Di fuori:)
Memoriale
All' Ill.mo et Eccelso Senato
Per
Francesco Maria Zanotti.

(A questa supplica è unito un mezzo foglio di carattere anch' esso di F. M. Zanotti, ove si legge:)

Francesco Maria Zanotti ha studiato tre anni Filosofia, dipoi ha sostenute conclusioni della medesima scienza pubblicamente nella Chiesa di S. Salvatore, assistendogli il Sig.re Can.co Garofali; poi è passato allo studio delle leggi

nella scuola del Sig.re Avvocato Sacchi, e vi si è trattenuto per altri tre anni; e quindi poi si è trasferito allo studio delle Matematiche sotto la disciplina del Sig.r Dottor Eustachio Manfredi, e del Sig.r Dottor Geminiano Rondelli.

87.

Ill.mi ed Eccelsi Sig ri

Francesco Maria Zanotti Dottore, e Lettor Pubblico di Filosofia, ed oratore umilissimo delle Sig.rie loro Ill.me ed Eccelse, volendo concorrere alla biblioteca dell' Instituto delle Scienze dichiarata vacante dalle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplica riverentemente, e con tutto l' ossequio possibile, le medesime a volerlo graziare del loro voto favorevole, promettendone memoria uguale all' obbligazione, cioè grandissima ed immortale. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(In fondo alla pagina leggesi d' altro carattere :)

1720. 2 Dicembre. Letto in Senato di N.° 17.

A SS.ri Assunti dell' Instituto per considerare il merito dell' oratore e riferire.

(Di fuori di mano di F. M. Zanotti:)
All' Ill.mo ed Eccelso
Senato di Bologna
Per
Francesco Maria Zanotti.

88.

Riv.mo Sig.r Dottor Bianchi

Bologna 4 Maggio 1726.

Vi dovrà essere, o più tosto vi sarà già stata recata, l' Istoria Epatica del Dott. Bianchi torinese, stampata di nuovo e divisa in due tomi, acciocchè voi ne facciate quell' uso, che più vi parrà convenirvi. Ora sappiate che quest' opera appartiene a me; e se ella mi appartenesse come cosa mia, ve ne farei volentieri un dono, e mi augurerei in tale occasione che ella fosse più bella, che non è, acciocchè il dono vi dovesse esser più caro; ma poichè ella mi appartiene, non come cosa mia, ma d' altrui ed a me consegnata, perciò non posso

altro dirvi se non che la tenghiate quanto vi piacerà e vi sarà comodo, e come ne avrete fatto quell'uso, per cui vi è stata inviata, potrete consegnarla, o alla Gentilissima Sig.ra Marchesa Davìa, o al Sig.re Leprotti, a' quali spero che non mancherà occasione di trasmetterlami. Così a me non mancasser quelle di servirvi in qualche cosa, le quali però voi dovreste cercare con maggior diligenza e non lasciarmi così lungo tempo senza vostri comandi. Pregovi dunque a comandarmi dovunque io valessi. State sano

Il vostro Serv. re Vero
F. M. ZANOTTI.

(La lettera fu indirizzata a Simone Bianchi riminese).

89.

Sig.re Sig.re Padr.ne Stimatissimo

Bologna li 10 Maggio 1726.

Ma che diavolo! Quando faceste l'apertura dello Studio in Bologna nelle polize che faceste stampare non vi chiamaste Simone? A me anzi (mentre tra me stesso cercava del vostro nome) parve di

ricordarmi che allora si fece tanto rumore fra i grammaticuccoli se si dovesse dire Simo, ovvero Simon. Se non era la ricordanza di quel rumore, pensate voi se io mi fossi mai ricordato che diavolo di nome e di cognome abbiate voi!

Il Sig.r Pozzi mi disse di voler mandarmi quel libro, perchè voi lo desideravate per servire il Sig.r Morgagni di una lettera, o attestazione, o che so io. Io gli permisi che vel mandasse per servir lui e il Morgagni, et anche voi, se volete. Ma se vi pesa la spesa, che importa a me? E se non sapete che farvene, vostro danno. Pozzi e Morgagni, secondo me, sono savii, onde non saprei come fare a non conchiudere che voi siete un matto. Rimandatemi pur tosto il libro senza burla. Scusatemi se vi scrivo poco, perchè sono su l'andare in villa per alquanti giorni, onde son pieno di imbrogli e, seriamente parlando, comandatemi e state sano.

Vostro Umilissimo Servo
F. M. ZANOTTI.

(Questa lettera fu diretta al Dottore Giovanni Bianchi riminese, il quale, riducendo il suo nome a suono e a forma latina, si fece chiamare Janus Plancus.*)*

90.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Gli Accademici Clementini, Umilissimi Servidori delle Signorie Loro Illustrissime ed Eccelse, supplicano la loro solita bontà del rimborso di quello che di più si è speso nel corso degli ultimi passati studi; cosa non nuova, ma ottenuta sempre dalla loro gentilezza e beneficenza. Se a questo l'Accademia dovesse del suo supplire, non potrebbe, per la scarsezza dei tempi presenti, compiere alla debita assiduità degli studi, come desidera di fare, nè adempiere alcune caritatevoli determinazioni da lei fatte a prò dei bisognosi Accademici inabili o per soverchia età, o per malattia. Alle Signorie loro Illustrissime ed Eccelse si raccomandano gli Accademici, perchè il bisogno non li distragga da un così lodevole pensiero. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

Nel penultimo anno . . . Lire 50.
Nell' ultimo . . . . . . Lire 52.

(Al basso della pagina in altro carattere è scritto:)

4 Febbraio 1749.

Letto in Congregazione dell' Instituto di N.° 3. Ordinato il Mandato per il rimborso delle due partite.

Il mandato alla Accademia è già stato spedito in Lire 102.

(Di fuori:)

Agli Illustrissimi ed Eccelsi Signori
Senatori Assunti dell' Istituto
Per
L' Accademia Clementina.

91.

Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Io non saprei a quale altra cagione maggiormente attribuire lo straordinario e tanto onorevole accrescimento della lettura, cui si è degnato di conferirmi l' Ill.mo et Eccelso Reggimento, se non all' estrema e incomparabil benignità, con cui le SS. Vostre Ill.me et Eccelse hanno voluto proporre e promuovere i miei vantaggi. Essendone io dunque immortalmente tenuto a tutto l' Ill.mo et Eccelso Senato, conosco però che la mia obbligazione si volge principalissimamente alle SS. Vostre Ill.me et Eccelse,

alle quali pertanto ne offro i miei egualmente umili, che sinceri ringraziamenti, pregandole a persuadersi che non mai mancherà in me la memoria di tanto obbligo, nè il desiderio di corrispondere con la maggiore riconoscenza. Et augurandomi di poter dimostrarlo con l'opera, pieno di profondissimo ossequio mi dico

Roma li 18 Aprile 1750

Delle SS.rie Vostre Ill.me et Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(Di fuori in un mezzo foglio staccato:)

Agl' Ill.mi et Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Studio
Bologna.

(Questa lettera fu scritta da F. M. Zanotti da Roma, in quei giorni in cui vi era stato chiamato da Benedetto XIV.° Il quale, desiderando che l'Accademia, che per solito si teneva in Campidoglio, fosse nell' anno 1750 celebrata con singolar pompa e decoro, volle che F. M. Zanotti pronunziasse quivi l'elogio delle arti belle; ed egli infatti vi recitò un' orazione la quale fu reputata degna del Campidoglio).

92.

Di Casa li 22 Luglio 1751.

Francesco Maria Zanotti riverisce devotissimamente il Sig.r Dottor Gabriello Manfredi, significandogli come egli, nell' ultima sessione dell' Accademia delle Scienze, notificò la provvida e saviissima intenzione dell' Ill.ma et Eccelsa Assunteria dell' Instituto, intorno a' libri che ora si conservano nella Secretaria della stessa Accademia; alla quale intenzione consentì pienissimamente l' Accademia, intendendo di rimettere tutti i suddetti libri in una totale disposizione dell' Ill.ma et Eccelsa Assunteria, supplicandola soltanto a riflettere che essi libri, stando nella Secretaria, erano di qualche uso all' Accademia, onde spera che portandosi poscia altrove, l' Ill.ma et Eccelsa Assunteria vorrà ordinare che gli Accademici non ne perdano del tutto l' uso et abbiano qualche particolar riguardo nell' accesso alla Biblioteca. E come è sentimento dell'Accademia di rimettere nelle veneratissime mani dell' Ill.ma et Eccelsa

Assunteria tutti i libri che ha presentemente nella Secretaria, così intende di far poi d'anno in anno di tutti quelli che le possono esser mandati. Chi scrive riverisce di nuovo il Sig.r Manfredi, protestandosi etc.

(È diretta, come vedesi, al Dottor Gabriello Manfredi).

93.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Francesco M. Zanotti, umil.mo ed ossequiosissimo servidore delle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccel.me, avendo avuto l'onore di servirle per più d'anni 30 nel faticoso ufficio di Secretario dell'Accademia dell'Instituto, e conoscendo di divenire per l'età sua sempre meno abile a sostenere un tal peso, crede di far cosa utilissima all'Accademia istessa, e molto conveniente alla pubblica dignità, sè dimettendo, e rinunziando, come ora fa, il detto ufficio nelle veneratissime mani delle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse e le supplica umilissimamente di voler dargli un successore.

Nè dubita punto che le SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse non sieno per commendare questo suo sentimento, qualunque volta consideri che accostandosi egli a quel termine oltre cui non potrà più servire in modo alcuno, sembra quasi necessario il promuovere intanto alcun altro che sia più giovane e possa addestrarsi in questo tempo ad un ufficio così importante, nè così facile. E tanto più che facendosi ora ciò, potrà il rinunziante, ove ne fosse mestieri, assistere egli stesso al suo successore, onde questo incominci a scrivere con minor fatica e con maggior sicurezza gli Atti dell' Accademia; et applicandosi a quegli studii che sono proprii di una tale Secretaria, s'avvezzi ancora a sostenerne le brighe, e impari di contentar gli uomini.

Che se in grazia di una tale assistenza e delle fatiche per molti anni già sostenute, parrà alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse non disconveniente il dividere lo stipendio annuo del Secretario, il quale è di 2300, lasciandone quella parte, che più lor piacerà, al rinunziante, et assegnando l'altra al successore, quantunque il rinunziante non ardisca supplicarle di tanto, metterà

a luogo però di beneficio grandissimo l'essere graziato in tal modo, quando non credasi che ciò sia per essere troppo gravoso al successore medesimo.

Nè per questo intende il rinunziante di sottrarsi ai servigi dell'Accademia; che anzi, se piacerà alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, si recherà ad onore il ritenere il posto che ora gode di Accademico Benedettino, con che potrà intervenire alle funzioni pubbliche e private, e recitarvi i suoi discorsi secondo che l'Accademia gli ordinerà.

Non lascia intanto di significare umilissimamente alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, che avendo egli presentemente sotto il torchio il IV.° tomo degli Atti dell'Accademia, et essendone già avanzata la stampa quasi fino alla metà, egli, se le SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse gliel permetteranno, seguirà ad attendere nè più nè meno, come se fosse tuttavia Secretario, alla stampa medesima, acciocchè si termini con quella maggior prestezza che sperar mai si può, et abbia N. S. la consolazione di vedersi presentare dalle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse anche quest' altro tomo.

Spera che questi suoi sentimenti, nati dal desiderio di veder l'Instituto e

la Patria meglio serviti, sieno per esser graditi alle SS.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, e già da ora mette a luogo di singolar beneficio cotesto loro benignissimo gradimento, di cui si tien ben sicuro.

E con la più umile e più ossequiosa e più profonda venerazione, ricordevole di tante grazie già ricevute, si protesta.

(Di altro carattere:)

1756. 29 Agosto. Letto in Senato di N.° 15.

A' Signori Assunti dell' Instituto per riferire.

(Non vi è indirizzo, ma ben si comprende che questa lettera fu inviata ai Senatori Assunti dell' Istituto).

94.

Amico Carissimo

Vedrana 8 Ottobre 1767.

Ho ricevuto il foglio che voi per parte dello stimatissimo Sig.r Dottore Matteucci mi avete cortesemente tra-

smesso. Ne ringrazio amendue senza fine; la fretta però che ha, secondo che voi mi dite, il Sig.r Matteucci, non può gran fatto accordarsi con la lentezza che, e per uso, e per l'età, mi convien d'avere non men nel pensare, che nello scrivere. Non vorrei già che egli facesse egual fretta a tutti quelli a cui mostrerà il foglio per averne il loro giudicio, perchè i giudicii affrettati sono per lo più poco maturi. Se io potessi però approvare il foglio in tutte le sue parti ugualmente, me ne spedirei subito, dicendo questo stesso: ma non potendo far ciò, conviemmi di tener dietro a tutti i paragrafi ad uno ad uno; il che mi farà essere un poco lungo.

§ 1.° e 2.° *La riduzione* etc. *Già non può* etc. Dovendo il foglio proporsi, come io credo, più che ad altri, all'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, io consiglierei di dargli un principio e una forma che avesse meno apparenza di pretensione; sì perchè è cosa sempre da fuggirsi, quanto si può, l'imprender lite coi Magistrati; sì ancora perchè, a dirvela, se noi ci metteremo in sul pretendere, temo assai che avremo il torto. È troppo chiaro che le leggi fondamentali e prime dell'Accademia furono incorporate

alle Constituzioni dell' Instituto; che il Papa, confermandole, stabilì che niuno fuorchè l' Ill.mo ed Eccelso Senato potesse per l' innanzi mutarle, e diede all' istesso Senato l' autorità di abrogarle in tutto, o in parte, e farne delle nuove come a lui paresse. Io non ho quì le Constituzioni che furono approvate nella forma più autentica e più solenne da Clemente XI.°; ma ne ho una memoria che, a giudicio mio, non m' inganna.

Vorrei poi che si esaminasse un poco più quanto bene si argomenti che Benedetto XIV.°, allorchè instituì la Classe dei Benedettini, venisse ad abolire tacitamente le antiche leggi, dando all' Accademia quell' autorità che Clemente XI.° aveva data al Senato. Perchè, quanto al dire che l' instituzione dei Benedettini non poteva addattarsi alle antiche leggi, non so se questo sia vero. So che io ho letto più volte quelle leggi, e m' è paruto che mutandosi solo il nome di Ordinarii in quello di Benedettini e il 12, che era il numero degli Ordinarii, nel 24, che è il numero dei Benedettini, non è niuna di quelle leggi che non possa così bene osservarsi come prima. Oltre a ciò il Papa stesso nel *Motu proprio*, in cui instituisce i Benedettini, si rimette

in più d' un luogo alle vecchie leggi dell' Accademia, e là principalmente, se non m' inganno, dove impone ai Benedettini la frequenza a tutte le sessioni. Però par difficile argomentare che egli intendesse di abolire le vecchie leggi. Veda ancora lo stimatissimo Sig.r Matteucci, quanto possa valere il dire che avendo l' Accademia abolite le quattro classi, ciò si fece poi noto al Papa in una dedicatoria, e il Papa si tacque; perchè è troppo facile il credere che il Papa si tacesse, supponendo che l' Accademia avesse ciò fatto legittimamente, cioè col consenso dell' Ill.mo ed Eccelso Senato; il che, se vogliam dire il vero, non fu. E ben si sa che le dedicatorie non sono, nè debbon essere, informazioni legali. Io non vorrei dunque che noi prendessimo a sostenere il torto; perchè, quando io credessi di aver torto, mi dispiacerebbe anche il vincer la causa: e protesto sinceramente che io dico queste cose, e le direi quand' anche non fossi, come ho l' onore di essere, ministro e servidore dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

§ 3.° *È detto* etc. Vedasi che non paia un poco di esagerazione nel dire che sia quasi impossibile lo stabilire la

differenza dei Numerarii e degli Onorarii. Scorrendo le leggi vecchie, tosto si vede tal differenza già stabilita; ed è, che dovendo gli Accademici esser tutti di qualche decoro all' Accademia, esigevasi però nei Numerarii che potessero esserle anche d' uso, il che non si esigeva negli Onorarii. E quindi è che volevasi che i Numerarii fosser persone dimoranti in Bologna, nè ciò richiedevasi negli Onorarii. Poi, se ho da dire la verità, io non mi ricordo che sia mai stata querela, rissa, lamento niuno circa l' essere piuttosto dell' una classe, che dell' altra.

Egli par certo che niuna Accademia possa essere al mondo senza due specie di Accademici; perchè ha sempre molti che non sono di verun uso all' Accademia, ma però desiderano d' essere aggregati, ed essa ha piacere di aggregarli. Ciò sono moltissimi nobili e graduati e letterati di qualsivoglia genere. Altri poi bisogna che possano esser d' uso all' Accademia, senza i quali l' Accademia perirebbe. Ora i primi soglion chiamarsi Onorarii, gli altri Numerarii. E questa distinzione, fatta espressamente, serve all' Accademia per un certo ricordo di crear sempre un numero

sufficiente di Accademici dell'una specie e dell'altra; acciocchè non si riempia tutta, o quasi tutta, di Accademici che sian di solo decoro, e non di uso, come è avvenuto alla nostra Accademia appunto per essersi trascurata, e poi abolita, una tal distinzione. E la ragion di abolirla fu questa, che essendo allora recente la Classe dei Benedettini, ognuno si credette che questi da sè soli basterebbono a sostenere l'Accademia; e basterebbon di fatti, se volessero, o potessero, adempiere esattamente gli obblighi loro imposti da Benedetto XIV.° Ora però, vedendosi che tale esattezza non può sperarsi, par necessario di ritornare alla sopradetta distinzione. Onde io temo che quelli che vi si oppongono per sostenere una vana padronanza, rechino all'Accademia un grave danno.

§ 4.° *Il voler* etc. Confesso di non aver inteso questo paragrafo così chiaramente, come vorrei. Se è molesto, come quì si dice, il sostener fatica senza ricompensa, essendo però alcuni ricompensati, niuno vorrà più essere Accademico, se non è dei Benedettini, poichè questi solo sono ricompensati. Io vorrei che quì si esprimesse la qualità della fatica, acciocchè chi leggerà il foglio non

cadesse in errore. Quì non si tratta di una fatica vile, nè d'un mestiere meccanico; si tratta d'una fatica onorifica e virtuosa; e molti si recheranno a gloria d'esservi destinati, eziandio senza ricompensa. Aggiungasi che le destinazioni delle Accademie ove non rechino stipendio, non son mai altro che obblighi di convenienza, nè spaventan veruno col loro peso. Per altro poi il ritornare alle usanze prime, dopo averle abbandonate, è una di quelle mutazioni che in processo di tempo avvengono in tutti i governi sì pubblici, come privati, nè è da temersi che l'Accademia debba perdere l'onor suo richiamando un'usanza già dismessa. Può questo istesso facilissimamente ascriversi a prudenza e rivolgersi in lode di lei.

Prima d'uscire da questo paragrafo piacemi aggiungere che io muterei quelle parole: *gli Accademici eran promossi al grado di Ordinarii, e ora di Benedettini*, le quali faran forse credere che i soli Accademici potessero e possano esser promossi a quel grado: il che non è vero, potendovi esser promosso chiunque. Quanto mi piacerebbe una puntuale esattezza nel raccontare i fatti!

§ 5.° *E quì con* etc. La distribuzione degli Accademici in Onorarii e Numerarii fu da me scritta per sollevare da tal fatica quelli che l' Accademia aveva a ciò deputati. E mia intenzion fu di mettere fra Numerari quelli che io credetti men lontani dal poter servir l' Accademia, non già quelli che io stimai meno. Di fatti io posi in quell' ordine soggetti di alto grido, e Lettori Pubblici, che pel solo titolo si possono uguagliare ai nobili, e anteporsi a molti di quelli che io posi fra gli Onorarii. Confidai anche, che se in alcuno mi fossi ingannato, avrebbon potuto gli altri Deputati emendar facilmente quello sbaglio. I Deputati però approvaron del tutto quella distribuzione e la stimarono degna d' essere proposta all' Accademia. La stessa distribuzione poi fu letta ai Signori Benedettini, dei quali niuno fu che le si opponesse, e solo conteser tra loro sopra altri punti di padronanza e di dominio. Bisogna dunque ben dire che in quella distribuzione niuno Accademico fosse aggravato, nè vilipeso; poichè se fosse stato, l' avrebbon certamente avvertito o i Deputati dell' Accademia, o i Benedettini.

§ 6.° et 7.° *Potrebbe* etc. *La restrinzione* etc. Quì si vorrebbe che l' Accademia, senza distinguere classe veruna, solo levasse via quel numero che ella stessa ha prefisso agli Accademici; dicendosi che allora l' Accademia, se vorrà, potrà anche levar via quella sconvenevolezza che si tengano Lettori Pubblici per Alunni. Non so se questa proposizione dovrà poter soddisfare all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, la quale dimanda non solamente che l' Accademia si ponga in istato di poter, volendo, levare quella sconvenevolezza, ma ancor che la levi, essendo essa contraria al decoro dell' Università e dell' Ill.mo ed Eccelso Senato e dell' Accademia stessa. Dimanda poi anche che si osservino quelle leggi che furono accordate con l' Ill.mo ed Eccelso Senato e confermate solennemente dal Papa, le quali prescrivono in primo luogo la distinzion delle classi. Prego dunque lo stimatissimo Signor Matteucci di riflettere a ciò.

§ 8.° *Ne per* etc. Avvertasi bene che ora non si tratta di torto fatto a veruno Lettor Pubblico in particolare, ma d' una sconvenevolezza che generalmente offende il decoro dell' Università e dell' Ill.mo ed Eccelso Senato; la quale non

dovrebbe nè usarsi, nè soffrirsi dall'Accademia istessa, quand'anche alcun Lettor Pubblico in particolare non l'avesse curata. Vedasi poi con quanto fondamento si dica che alcuni Lettori Pubblici si sono caldamente adoperati per essere fatti Alunni. L'ultimo che di Lettor Pubblico fu fatto Alunno, e quì si accenna, io son certo, che in niun modo vi si adoprò. E so che sciolta quella sessione non fu verun Accademico di quanti ne udii, il quale non disapprovasse l'indecenza di tenere Lettori Pubblici per Alunni, e non dicesse che bisognerebbe pur una volta metter fine a tale improprietà.

§ 9.° *Secondo l' accennata* etc. Quì non mi estenderò molto: pregherò solo lo stimatissimo Sig.r Dottore Matteucci a considerare che il foglio insomma viene a conchiudere che l'Accademia niente far debba di ciò che l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria desidera. Poichè quanto alla distinzion delle classi si vuole che l'Accademia non l'ammetta in niun modo; e quanto agli Alunni, che sono Lettori Pubblici il dire « *allargheremo il numero degli Accademici, e poi metteremo a' voti i Lettori Pubblici che sono Alunni* » è lo stesso che rispondere « *gli faremo Acca-*

demici, se ci parrà; se no, si dovranno pur rimanere Alunni così come sono ». Vegga però lo stimatissimo Sig.r Matteucci se questa risposta non potesse parer troppo rozza e indecente all'Accademia e dispiacere anche al Senato massime dopo che l'Accademia accettò già il piano proposto dall'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e deputò cinque Accademici per fare la distribuzion delle classi, secondo il desiderio dell'Assunteria, mettendo in alcuna di esse quegli Alunni che sono Lettori Pubblici; e l'Assunteria, avvisata di tale accettazione dell'Accademia, m'impose di ringraziarnela vivamente. Il Presidente poi dell'Accademia e il Vicepresidente, presentatisi al Signor Decano dell'istessa Assunteria, confermarongli la detta disposizione dell'Accademia, e sol dimandarono che dovesse esser lecito di aggiungere alle quattro classi una classe quinta, onde si concordò che esibissero un foglio, in cui si esponesse la forma e l'idea di questa nuova classe.

Dopo tutti questi passi, io consiglierei che si presentasse all'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, non questo foglio che ora mi si trasmette, ma un altro, in cui, senza recedere dalle cose già stabilite e

concertate, brevemente si esponesse la forma della classe suddetta. Potrebbe questa formarsi per modo che fosse conformissima alle antiche leggi, et essendo decorosa all'Accademia, soddisfar potesse anche all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, ed essere approvata dall' Ill.mo, ed Eccelso Senato. Così vo pensando io, ma a me non tocca di assumer ciò. L'Accademia ha soggetti che posson far meglio di me.

Questi sono i miei sentimenti, che io vi prego di comunicare allo stimatissimo Sig.r Matteucci. La prudenza di lui e la vostra, potranno aggiunger loro quel lume che da sè stessi forse non hanno. Assicuratelo del mio ossequioso rispetto. Io sono

Tutto Vostro
FRANCESCO MARIA ZANOTTI
Presidente dell' Istituto.

(Questa lettera non è autografa, ed è senza indirizzo).

95.

Amico Carissimo

(In margine d' altro carattere si legge:)
Foglio del Signor Dottore
Francesco Zanotti.

L'onore che voi, carissimo Sig.r Flaminio e il degnissimo Sig.r Avvocato Montefani mi avete fatto di comunicarmi il foglio delle proposte dei Sig.ri Accademici sopra le note controversie, mi obbliga al sommo. Corrisponderei male se non ve ne scrivessi candidamente il mio sentimento, e prima d'altro non vi ringraziassi del piacere che ho avuto, riconoscendo in esso una traccia che potrebbe condurci a quiete.

Anche a me pare che due biglietti, l'uno dell'Assunteria, l'altro dell'Accademia, concepiti secondo l'intenzione degli Accademici, potrebbon conchiudere il tutto, solo che fossero più brevi e più determinati che non son quelli che si propongon nel foglio. Vi dirò prima di qual maniera mi piacerebbe che fossero, e poi le ragioni per cui mi par neces-

sario recedere dalla forma di quelli che gli Accademici propongono.

Forma che mi piacerebbe dei due biglietti.

L' Assunteria scriva all' Accademia un biglietto, nel quale insomma non dica altro se non che *prega l' Accademia di significarle ciò che ella abbia determinato sopra gli alunni lettori pubblici.*

Circa poi al biglietto responsivo dell' Accademia, giacchè il foglio comunicatomi assicura replicatamente che dentro a un certo termine saranno stati aggregati quei quattro alunni che sono lettori stipendiati, e piacendomi la nota che voi, Sig.r Flaminio, avete fatta a quel foglio, cioè che detti alunni debbano esser quelli che sono ora Lettori Stipendiati, anziani di lettura agli altri, la qual vostra annotazione è giustissima per quelle ragioni che poi dirò; perciò potrebbe il biglietto dell' Accademia ridursi a questo, che *l' Accademia ringrazia l' Assunteria delle sue premure, e l' assicura che dentro alla festa d' Ognissanti* (o qual altro termine più piaccia) *saranno fatti accademici i quattro Alunni Lettori Pubblici stipendiati anziani agli altri.* Data all' Assunteria questa sola sicurezza, non sarà poco, cred' io che

essa cedendo tant' altre cose, si contenti. Pure speriamolo.

Ragioni di recedere dalla forma del biglietto dell' Assunteria proposto dagli Accademici nel foglio accennato.

Si toccano in questo biglietto due punti che son da sfuggirsi, e, rispetto all' accomodamento che si maneggia, è inutile il toccargli.

Il primo punto è che vuole indursi con bel modo l' Assunteria a ritirarsi espressamente, e in iscritto, dalla dimanda che essa fece intorno agli alunni indistintamente lettori, nel biglietto dei 2 Settembre 1767. Quando non si parli più di Lettori Onorari, e si mettano in silenzio, che serve voler obbligare l' Assunteria a fare anche in iscritto una tale disdetta?

L' altro punto è che viene con bel modo a indursi l' Assunteria ad approvare espressamente l' abolizione delle consapute classi, quando essa è ben persuasa di non poter farlo senza pregiudicare all' Autorità del Senato. Voi e il degnissimo Sig.r Montefani sapete che i Brevi Pontifici al solo Senato lasciano l' autorità o d' abolire, o di stabilire constituzioni, nè è lecito di ciò fare nè all' Accademia, nè all' Assunteria, senza il *placet* del Senato. Perchè dunque vo-

gliamo obbligare l'Assunteria a sottoscriversi di proprio pugno e senza niuna necessità a ciò che non può, nè dee fare? Sarà bene assai, se chiuderà gli occhi, e ciò dovrebbe bastare agli Accademici.

A intender meglio l'equità del mio sentimento, si consideri in cotesto progetto quante cose si vuole che l'Assunteria ceda agli Accademici. Vuolsi che cancelli dai suoi Atti il biglietto che ella scrisse ai 2 Settembre 1767, caso che l'abbia registrato. Vuolsi che ne scriva un altro a piacere degli Accademici. Vuolsi che più non stia a parlare delle due classi. Vuolsi che più non stia a parlare degli Alunni che son lettori onorari. Ora, imporre ad una Assunteria tutte queste cose, senza volerle poi ceder nulla (come vedremo appresso), ad una Assunteria che rappresenta il Senato, il qual potrebbe, secondo i Brevi Pontifici, facendo nuova legge, esigerle tutte, impor, dico, tali cose, e non esser contenti a questo, ma voler di più che l'Assunteria stessa di suo pugno proprio si disdica, e si ritiri, e voler ciò senza niuna necessità, è, per dirvela, un portar troppo innanzi la fiducia che si ha nell'estrema bontà dei Sig.ri Assunti. Quando bene l'Assunteria volesse umiliarsi a questo

segno, io non vorrei esser quello che gli e l'avesse nè proposto, nè consigliato, nè approvato.

Ragioni di recedere dalla forma del biglietto dell' Accademia proposto nel foglio accennato.

Non mi piace che l'Accademia cominci il biglietto, facendo all' Assunteria un inganno troppo manifesto e senza bisogno. In tanti anni che ho veduto nell'Accademia le due classi, Onorari e Numerari, non ho mai sentito nascerne inconveniente veruno, veruna lite, verun lamento, verun dissapore. Si venne ad abolire non perchè esse portassero verun inconveniente, ma perche si credettero inutili; e si credettero inutili perchè, essendo allora recentissima la fondazione dei Benedettini, si persuase che questi per l' innanzi avrebbono puntualmente adempito ciò che il Papa loro imponeva; e veramente se avesser ciò fatto, sarebbe inutile ogni altra classe. Perchè se ventiquattro Benedettini, ed anche meno, facessero il lor dovere, sarebbono essi più che bastanti a sostener l'Accademia: ma come il facciano voi vel sapete. Furono dunque abolite le dette classi, non perchè ne nascesse inconveniente alcuno, ma perchè si stimarono inutili per

una ragione, la qual poi s' è trovata esser vana. Perchè dunque dovrà l' Accademia cominciar il suo biglietto da una falsità così grande, e fare un inganno tale all' Assunteria senza necessità?

Nè pure vorrei che noi procedessimo con inganno, facendo parere all' Assunteria che le si ceda qualche cosa, non cedendole nulla. Il qual inganno non è necessario, nè è decente all' Accademia il farlo, nè all' Assunteria il lasciarselo imporre. Mi spiego.

Si propon nel biglietto che gli Alunni Lettori stipendiati si aggreghino all' Accademia secondo le forme stabilite dalle leggi e senza precedente esperimento. Con che si vuol far credere che si agevoli a detti alunni l' accettazione nell' Accademia, quando essa si rende loro più difficile.

Col dire che debbano accettarsi, ma secondo la forma delle leggi, vuol forse dirsi che debban mettersi a voti secreti. Ciò posto, niuna distinzione si accorda agli Alunni Lettori Pubblici, anzi si aggravano; perchè io non so che vi sia questa legge, che niuno possa aggregarsi se non a voti secreti; e quando vi fosse, so certo, certissimo, che l' Accademia ha sempre avuto uso, e l' ha

ancora, di accettare a viva voce, o diciamo per acclamazione. Quasi tutti che sono nell'Accademia sono stati accettati così. Quì dunque niuna distinzione si usa agli Alunni Lettori, e niente si cede all'Assunteria, in grazia della quale ben si potrebbe recedere anche da una legge, se vi fosse. L'assolver poi detti alunni dall'esperimento fa credere che l'Accademia esiga veramente tale esperimento dagli altri; il che sappiamo esser falsissimo. Quanti nobili, quanti graduati, quanti distinti per qualche titolo decoroso, sono stati accettati e si accettano senza veruno esperimento! Quanti dotti o in quelle materie che si trattano nell'Accademia, o anche in altre! Un'opera stampata, una funzione pubblica fatta con singolare applauso, argomentazioni pubbliche e approvate, la testimonianza d'alcuni sopra il valore del soggetto da accettarsi, una voce onorevole che di lui corra, sono sempre stati i motivi sufficientissimi all'Accademia, senza altro esperimento. L'assolver dunque i detti alunni dall'esperimento è affatto nulla, e in ciò nulla si cede all'Assunteria.

Ragioni della forma che io ho data di sopra ai biglietti.

Vedendo io che nel foglio mostratomi si assicura che dei quattro Alunni Lettori Stipendiati due si accetteranno ora, e due dopo la festa dei Santi, credo che meglio sia (et è senza dubbio) assicurar brevemente l'Assunteria che per li Santi saranno Accademici tutti e quattro. Che serve che l'Accademia inviluppi il suo biglietto con circostanze supeflue, che potrebbono dar sospetto d'equivoci e timor di litigi? E quando si assicuri l'Assunteria che i detti quattro Alunni, per li Santi, saranno stati fatti Accademici, che importerà ad essa che si facciano o tutti quattro adesso, o tutti quattro ai Santi, o l'uno oggi, l'altro, dimani, o come che sia? M'è dunque piaciuto di far il biglietto più breve, senza caricarlo di circostanze inutili.

Ho poi aggiunto le parole *anziani agli altri* aderendo all'annotazione giustissima che voi, Sig.r Flaminio, avete fatta, ed è che potendo in tanto qualche altro alunno diventar Lettore Stipendiato, si farebbe torto a quei primi quattro, di cui s'è fin'ora trattato, e sopra cui sono cadute le prime premure dell'Assunteria, se fossero tenuti indietro. Tanto più che due di loro erano già Lettori Pubblici quando furono fatti alunni, il che,

come sapete, non potè piacere nè pure agli Accademici, se non per la fiducia che sarebbon promossi alle prime vacanze. Sebbene, a dirvela, quand' anche gli Alunni Lettori Pubblici fossero cinque o sei, il rispetto dovuto all' Università e al Senato vorrebbe che si aggregassero tutti anche oltrepassando un certo numero che si oltrepassa tante volte solo a capriccio.

Cautele opportune.

Assicurandosi nel foglio comunicatomi l' accettazione dei quattro Alunni suddetti, non mi è lecito dubitarne. Pure sarebbe così grande l' inconveniente che l' Accademia o fosse burlata, o burlasse ella l' Assunteria, che non posso tenermi di suggerire il seguente riguardo.

Vedesi generalmente che in ogni deliberazione la secretezza dei voti ha il suo buono e il suo cattivo. Il buono è che taluno darà un voto equo et onesto, e forse temerebbe di darlo in palese. Il cattivo è che taluno si vergognerebbe di dare in palese un voto manifestamente iniquo, e lo darà in secreto. La secretezza dunque affida, egualmente e i buoni, e i cattivi. Veda però l' Accademia, assicurata che sia dagli Accademici, se voglia commettersi a voti secreti. Perchè non vuolsi,

come usasi tante volte, la viva voce? Che se essa mancasse poi di parola all' Assunteria, chi sa che questa così burlata non rimettesse le sue ragioni in mano al Senato, il quale, con l'autorità che ha dai Brevi del Papa, potrebbe far qualche nuova constituzione, e ordinar quello che ora l' Assunteria dimanda. E in tal caso gli Accademici, almeno quei ventiquattro che sono pagati dal Papa, sarebbono obbligati di obbedire. Che serve per una inezia mettere l' Assunteria in istato che per suo decoro debba venire a questi passi?

Conclusione.

Vorrei, carissimo Sig.r Flaminio, che si terminasse l' affare onestamente, anche per dileguare una voce, la qual sento che ha già riempita tutta la città et offusca l' onore dell' Accademia, ed è che tutte le difficoltà nascono da invidia ed astio d' alcuni Accademici verso alcuni Alunni. Io non credo che alcun Accademico sia capace di tanta malignità. Pure bisognerebbe dileguarne il sospetto. Quanto a me niuno Alunno più mi appartiene che il Re del Congo. Vi confesso bene la mia passione; ed è che la malignità mi muove tanta ira, che più non ne sentirebbe il Misantropo di

Molière. Sgrido me stesso che così m' inquieti d' una malignità che non mi tocca; rido della mia inquietudine; poi torno ad inquietarmi. Quanto mai si dolse e si alienò il nostro Sig.r Beccari appunto per cagion degli Alunni, quando gli Accademici annullar vollero quella sua legge! Sarà un destino di tutti i Presidenti dell' Instituto l' aver inquietudini dagli Accademici. Vi assicuro però che il poco conto che si è fatto e si fa di me, per niente mi ha mosso in quello che vi ho scritto fin quì. Io dono a Dio tutta la mia estimazione. Mostrerete questa mia lettera a chiunque vi piacerà. Vi piaccia però sopra tutto mostrarla al degnissimo nostro Sig.r Montefani. State sano

Di casa lì 15 Giugno 1768

P. S. Potrebbe anche la forma dei biglietti esser questa: *Assunteria. Occorrendo eleggere Accademici, l' Assunteria raccomanda caldamente quegli Alunni che sono Lettori Pubblici. Accademia. Avendo riguardo alle raccomandazioni dell' Assunteria, prima di Natale saranno fatti Accademici quattro Alunni Lettori Stipendiati, i più anziani di lettura stipendiata. Si provvederà in appresso agli altri.*

Secondo un tale accomodamento si consideri quante cose cede l'Assunteria, e quanto poco cedano gli Accademici. Io però non entro in questo affare se non come spettatore.

(Questa lettera nè è autografa, nè ha sottoscrizione, ed è tutta del medesimo carrattere delle altre due dello Zanotti, l'una degli 8 di Ottobre 1767, l'altra senza data, diretta agli Assunti dello Studio, le quali per la loro lunghezza furono forse o dettate, o fatte copiare dallo Zanotti medesimo allora in età di più che 75 anni. Forse questa lettera fu diretta a Flaminio Scarselli.)

96.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Francesco Maria Zanotti Presidente dell' Instituto e servitore ossequiosissimo delle Signorie Vostre Ill.me ed Eccelse, crederebbe di mancar troppo al suo dovere, se non porgesse loro un umilissima supplica tutta diretta alla maggior quiete dell' Instituto.

Sono già assai mesi che a comporre le note dissensioni dell'Accademia, nelle

quali ha tanta parte il decoro dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, fu per mezzo del degnissimo Sig.re Avvocato Montefani stabilito, et anche accordato col sopradetto Presidente Zanotti, un piano d'accomodamento, assicurandosi che di esso sarebbon contenti e l'Assunteria e gli Accademici.

Il piano portava, che, fatti prima in qualunque modo Accademici quegli Alunni che allora erano Lettori Pubblici Stipendiati, si scrivessero poi per parte dell' Assunteria e dell' Accademia alcuni biglietti, i cui termini si concerterebbon sul fatto, ma la sostanza sarebbe che agli altri Alunni che fosser Lettori Pubblici si provvederebbe in qualche maniera, onde non dovessero più nell' Accademia far la figura di Alunni.

Di fatti l'Accademia, pochi giorni appresso, diede principio all' esecuzione del piano, facendo Accademici quei quattro Alunni che erano allora Lettori stipendiati. Di che il Zanotti fu a ringraziare il Signor Avvocato Montefani e il Sig.re Presidente dell' Accademia, sperando che senza difficoltà niuna si sarebbono concertati, secondo l'accordo, i consaputi biglietti.

E in vero nel passato Novembre si presentarono al Presidente Zanotti due Deputati a nome dell'Accademia, i quali l'assicurarono che l'Accademia, quanto a sè, era dispostissima, nè altro aspettava, se non che l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria desse impulso al corso de' consaputi biglietti. L' accertarono ancora che quella risposta, la qual dicevasi venuta di Roma, qualunque fosse, niente vietava l'esecuzione di un tale accomodamento.

Essendo dunque le cose a questi termini, non altro resta, se non che l'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria si degni di far qualche istanza all'Accademia, acciocchè essa deputi alcun soggetto il quale, con chi sarà Deputato dall' Assunteria, concerti i termini de' biglietti a tenore di ciò che fu accordato per mezzo del Sig.re Avvocato Montefani; i quali biglietti, essendo di comun piacere, potranno poi rispettivamente essere scritti a nome dell'Assunteria e dell'Accademia; con che è da sperarsi che ormai si porrà fine ad una già troppo lunga inquietudine.

Adunque il Presidente dell'Instituto prega umilmente le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse a voler fare presso l'Accade-

mia un tal passo, e ne le supplica quanto sa e può, dichiarandosi con profondissima venerazione

Li 9 Febbraio 1769

Delle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI
Presidente dell' Instituto.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
i Signori Assunti dell' Instituto

97.

15 Marzo 1769

Francesco Maria Zanotti riverisce umilissimamente S. E. il Signor Marchese Senatore Cospi e prende l'ardire di confidargli la seguente notizia; pregandolo a valersene secondo che stimerà opportuno. Come il Senato ebbe eletti i due Sostituti Brunelli e Laghi, il Secretario dell' Accademia venne dicendo col Presidente della medesima che egli avrebbe messi quei due soggetti nel catalogo dei Benedettini. Il Presidente dell' Accade-

mia subito gli intimò che dovesse mettervi il Brunelli, ma non già il Laghi. Benchè il Presidente dell' Accademia non abbia tale autorità, pure il Secretario, temendo rumori, tacque; nè si arrischia di mettere il detto Laghi tra i Benedettini, se egli non è animato da qualche comando superiore.

Il Zanotti, sentendo ciò, stimò necessario ricorrere agli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti col noto foglio, facendone copia anche a varii di quelli che più strettamente appartengono all' Instituto, acciocchè vedessero come, e in che termini. e per qual modo egli ricorresse all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

Ora sente che alcuni van gridando contra il detto foglio, non già perchè contenga cose false, o ingiuste, ma perchè dicono che non era necessario, e che questo è un levar romori, quasi che sia levar rumori il ricorrere, come è mio obbligo, all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

Benche queste ciarle siano da disprezzarsi, è però anche bene il finirle più presto che si può. Il che si farà solo che l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria si degni, o per mezzo del Zanotti stesso, o immediatamente, di far sapere al Secre-

tario dell' Accademia che essa riconosce per Accademico Benedettino il Sig.r Laghi. Ciò ha fatto altre volte l' Assunteria, e ciò basterà a sedare ogni tumulto; e farà che non sia contrastata al Sig.r Laghi la facoltà di recitare nell' Accademia. Quanto poi allo stipendio, tanto il Zanotti, quanto il Laghi, sono rassegnatissimi a ciò che determinerà, secondo la rettitudine sua, l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria.

Chi scrive si protesta di nuovo con la più profonda venerazione etc.

(Di fuori:)

A Sua Eccellenza
il Signor Marchese Senator Cospi

98.

Ill.mo Sig.re Secretario Zanetti
Sig.re Padrone Col.mo

L'ordine pregiatissimo, di cui gl'Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti mi onorano, di dar opera alla risoluzione del noto affare, si riceve da me con profondissimo ossequio e con sommo piacere. E già comincia a dispiacermi d' essere in villa, mas-

sime tanto lontano dalla città, non potendo per ciò adempiere in così breve tempo gli stimatissimi comandi loro: dico *in così breve tempo*, poichè la cortesissima di Lei lettera, scritta fino da venerdì, non mi giunse che ieri.

Un tal dispiacere però mi si allevia alquanto, pensando che la mia opera sarebbe a me veramente onorevolissima, servendo agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti, ma non però, secondo che io penso, molto necessaria. Se l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria ha inteso che sia Accademico Benedettino il Signore Bonaccorsi: se ha fatto ciò intendere al Sig.r Canterzani Secretario dell' Accademia: se questi ha già risposto, quanto a sè, di averlo per tale, assumendo di far ciò noto al Sig.r Presidente dell'Accademia: se l'Accademia per tanto tempo non ha risposto, nè detto (nulla di che ben dee presumersi che il Corpo stesso dell' Accademia niuna pretensione abbia, cui voglia opporre all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e niuna certamente a mio giudicio può averne): e se finalmente il *Motu Proprio* del gloriosissimo Benedetto XIV.° assai chiaro dimostra, essere stata mente di S. S. che fossero Accademici Benedettini tutti quelli che fossero nell' In-

stituto Professori delle note facoltà, e i Sostituti loro, stanti così le cose, io non so, a dirle il vero, perchè non possa aversi l'affare per già finito, quand'anche più non se ne parli.

E se pur nascesse mai per parte d'alcuno qualche querela, essendo però stati fatti egualmente Professori la Signora Bassi e il Signore Canterzani, e dovendo senza dubbio un di questi essere Accademico Benedettino, chi potrà mai contendere all'Ill.ma ed Eccelsa Assunteria il dichiarare qual dei due esser debba? E, ciò posto, ben potrebbe Ella dichiarare che fosse Accademico Benedettino il Sig.re Canterzani, e per conseguente anche il di lui Sostituto, non dichiarando ciò nè della Signora Bassi, nè del Signor Veratti, essendo già essi Accademici Benedettini, fatti fin da principio dal Papa stesso; e lasciando con ciò alla Sig.ra Bassi il titolo di Accademica Benedettina Sopranumeraria, titolo per lei gloriosissimo, perchè datole dal gloriosissimo Benedetto XIV.°, e per ciò da non voler mutarsi in verun modo.

Pensando io queste cose, mi si alleggerisce il dispiacere di non essere in Bologna, e non potere servir così subito, come vorrei, l'Ill.ma ed Eccelsa Assun-

teria. Essendo io Presidente dell' Instituto, e sottomettendomi pienamente a' voleri di essa, vorrei che questo valer potesse e per l' Istituto tutto, e per l' Accademia, che n' è così nobil parte, ma valerà tanto, quanto piacerà che vaglia all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, a cui prego V. S. Ill.ma di umiliare questi miei sentimenti con la più profonda venerazione, e a V. S. Ill.ma particolarmente, ringraziandola senza fine, col maggior rispetto mi offero

Vedrana li 2 Luglio 1776

Dev.mo Obb.mo Servitore vero
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(In un foglio staccato che servì di coperta alla lettera è, pure autografo, l' indirizzo seguente :)

All' Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo
il Sig.re Cesare Camillo Zanetti
Secretario Degnissimo
dell' Ill.mo ed Eccelso Reggimento
Bologna

99.

Eccellenza

Se potesse in me crescere il desiderio di servire V. E., si crescerebbe egli a dismisura per la benignissima lettera scrittami di Colorno li 9 Agosto. Tanto più mi dispero di trovare in Bologna notizia certa delle epoche che V. E. brama sapere, quanto che, dovunque io mi volga, trovo morti tutti quelli in cui io mi confidava. Non mi arrischio più di confidarmi in veruno. Io penso di far scrivere a Roma a persona che è in quel Collegio di Somaschi, per saper pure, se si può, a qual anno partì di colà il Frugoni, venendo a Bologna.

Penso ancora di scrivere, o far scrivere, al P. Riva Somasco, che sta ora in Lugano, e fu già quì in Bologna successore del Frugoni nell' impiego di Maestro di Rettorica. Penso anche di scrivere al Sig.re Marchese Roberto Angelelli che ora mi dicono essere in Sinigallia, e credo che fosse uno de' primi scolari che quì in Bologna ebbe il Frugoni. Sento di più essere ora in Reggio certo Abbate Valcavi, che fu già Gesuita,

e fu tanto amico del Frugoni, quanto Gesuita poteva essere. Ma io a questo Valcavi non ho mezzo niuno. Terrò le prime strade che ho dette, le quali ora accenno a V. E., perchè potrà Ella forse, volendo, tenere le medesime strade e più speditamente e più sicuramente di me. Io, per parte mia, non lascierò di fare quanto per me si potrà.

Se V. E. vorrà per l'innanzi onorarmi qualche volta delle sue lettere, di grazia non mi intitoli *Segretario dell' Instituto*, perchè potrebbe la lettera facilmente andare in altre mani, o smarrirsi.

È già gran tempo ch' io fui Secretario indegno dell' Instituto; ora non sono più nè degno, nè indegno. Forse, conoscendomi inutile, mi fecero Presidente, non essendo in questo Instituto cosa del Presidente più inutile. Nè anche mi converrebbe apparir Presidente dell' Accademia Clementina, essendo io in quella Accademia non più che semplice Accademico. Se V. E. mi chiamerà Francesco Maria Zanotti, senza più, non potrà cadere la lettera in veruna ambiguità. Se io fossi amatore di titoli, niun' altro ne amerei, più che quello di servitore affezionatissimo e ossequiossimo di V. E. Non potendo questo esprimersi

nella soprascritta, non curo d'altro. Sono col più umile e profondo ossequio
Bologna li 17 Agosto 1776

Di V. E.
Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

(Di fuori:)

A S. E.
il Sig.re Conte della Torre di Rezzonico
Segretario Perpetuo della R. Accademia
Parma

100.

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Un inganno che corre presso alcuni circa le cose dell'Instituto, e tende ad inferir grave danno ad un terzo, obbliga strettissimamente la mia coscienza di farne avvisate le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, acciocchè Esse, soddisfacendo poi alla rettissima coscienza loro, ne impediscano l'effetto. Dirò prima l'inganno, e poi il danno che ne segue.

Benedetto XIV.° di gloriosa memoria in un suo *motu proprio* stabilendo nel-

l'Accademia dell'Instituto l'ordine dei Benedettini, dichiara di voler che sieno 24. Nomina Egli stesso i primi, e ne nomina appunto 24. E per stipendiarli destina una somma di lire 2400, volendo che ogni Benedettino, il qual tra l'anno reciti almeno una volta nell'Accademia, ritragga in quell'anno una pensione di lire 100. Volendo poi specialissimamente che sieno dell' ordine dei Benedettini tutti i Professori e Sostituti dell' Instituto, ordina che tutti quelli che saranno per l' innanzi eletti dal Senato a tali posti, sieno immediatamente Accademici Benedettini; e con ciò conferisce al Senato il *gius* di eleggerne 13, lasciando all' Accademia il *gius* di eleggerne 11 che appunto compiono il numero di 24.

Dopo queste ed altre disposizioni ordina poi il Papa nello stesso *motu proprio* che quando sarà finita la stanza Anatomica, si constituisca nell' Instituto un nuovo Professore, cioè quello di Notomia, volendo che sia egli Accademico Benedettino, et ordina che si faccia a parte una somma a bella posta per stipendiarlo. In fatti venuto, ha pochi anni, il tempo di constituire un tal Professore, l'Ill.mo ed Eccelso Senato immediatamente lo elesse, e fu egli subito riguar-

dato come Accademico Benedettino egualmente che tutti gli altri.

Ora se il Papa ha constituiti prima 24 Benedettini, e poi ha voluto che fosse Benedettino anche il futuro Professore di Notomia destinando una somma a parte, onde trarre il suo stipendio, è chiarissimo, e fuori d'ogni questione che il Papa ha voluto che i Benedettini prima dell'elezione del Professore di Notomia fossero 24, e dopo questa fossero 25.

La pratica poi del Senato, dell'Assunteria e dell'Accademia sempre si è accordata col numero di 25 Benedettini. Poichè il Senato, quando creò il Professore di Notomia, non intese certo che veruno di quei 13 Professori e Sostituti che poi creerebbe, dovesse esser escluso dal numero dei Benedettini. L'Accademia poi certamente non intese di perdere il *gius* di eleggere 11 Benedettini, poichè, anche dopo l'introduzione del Professore di Notomia, l'Accademia stessa, mancando uno di quegli 11, subito ne creò un altro.

Ultimamente poi, essendo i Benedettini esistenti non più che 22, ancorchè si sapesse che due dovevano essere eletti dal Senato, dovendo allora crearsi due Sostituti, pur l'Accademia elesse un Be-

nedettino, mostrando col fatto istesso che dovessero i Benedettini essere 25. Imperocchè, se dovessero essere sol 24, sarebbe stata quella elezione illegittima, e nulla, non senza grave mancamento dell'Accademia, il che non dee dirsi per verun conto. È dunque chiaro chiarissimo che il Papa ha voluto che dopo l'institutione del Professore di Notomia i Benedettini sieno 25, e che la pratica del Senato, dell'Assunteria, e dell'Accademia è sempre stata fondata su questo numero.

Ma alcuni, avendo udito dire per tanti anni che i Benedettini erano 24, (come veramente esser dovevano prima che si instituisse il Professore di Notomia) seguono ancora a dir lo stesso senza considerare il *motu proprio* del Papa. E così spargono un inganno a pregiudizio anche dell'Accademia, la quale, dovendo avere in sè per decreto del Papa 25 posti lucrosi, viene per tale inganno a perderne uno; e dove, essendo 25 i Benedettini, essa ha il *gius* di eleggerne 11, quando quelli si riducano a soli 24, non potrà per l'innanzi eleggerne se non 10. Dopo questa prima perdita ben potrebbe passare ad altre, ma la provvida cura

delle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse non permetterà nè pure la prima.

Ciò però che a me tocca di considerare, come a Presidente dell'Instituto, si è il grave danno che ne viene a un terzo, e che ora spiegherò. L'Ill.mo ed Eccelso Senato ha promossi ultimamente al grado di Sostituti due Signori nelle professioni loro distinti e singolari, cioè i Dottori Brunelli e Laghi; i quali, essendo immediatamente per decreto del Papa Accademici Benedettini, vengono per l'appunto a compiere il numero voluto dal Papa, cioè di 25. Ora quelli che vogliono pure che i Benedettini debbano esser solo 24, vanno spargendo che l'uno dei due eletti dal Senato dee essere escluso, almen fin tanto che ne muoia uno di quegli che sono stati eletti dall'Accademia, e con prontezza maravigliosa decidono che l'escluso dee essere il Laghi quand'anche dei due fosse egli il primo eletto nel Senato, e lo spogliono delle 100 lire annue che gli si debbono, e del titolo e delle distinzioni tutte che l'Accademia usa ai Benedettini.

E quì di passaggio prego le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse a considerare la stravaganza mostruosa che segue; poichè se il Sig.r Laghi non è Accade-

mico Benedettino, egli si rimarrà nell' Accademia come Alunno, e si vedrà far figura d'Alunno un Lettor Pubblico, Dottore Collegiato e Sostituto nell' Instituto.

Vuole il Papa che il solo titolo di Sostituto basti per essere immediatamente Accademico del primo ordine, cioè dei Benedettini; ed ora vedrassi che non basta nè meno per esser semplicemente Accademico; e le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, cui tanto preme che i Lettori Pubblici non faccian figura d'Alunni, vedranno farsi questa figura da uno che oltre l'esser Lettor Pubblico, sostiene anche il grado di Sostituto. Ma sia detto questo di passaggio. La verità si è che dovendo essere i Benedettini per decreto del Papa in numero di 25, non può senza manifesta ingiustizia escludersi il Laghi, che appunto compie un tal numero.

Ma dirò di più, che quand'anche dovessero i Benedettini essere sol 24, non soffrirebbe mai l'equità e la ragione che si escludesse il Sig.r Laghi. Poichè se i Benedettini debbon essere sol 24, bisogna dire che l'Accademia per isbaglio e illegittimamente abbia eletto uno di più di quelli che doveva eleggere; ed è cosa mostruosa che chi è eletto legit-

timamente dal Senato e dal Papa, debba posporsi a chi è stato eletto illegittimamente e per isbaglio. E se per sostenere gli sbagli voglion mettersi da parte le elezioni del Senato e i decreti del Papa, potranno succedere altri sbagli, per cui si escluda dai Benedettini quando un Professore e quando un altro con pregiudizio del corpo dei Professori. Ora a sfuggire la mostruosità di stimar così poco le determinazioni del Senato e del Papa, che si pospongano a qualunqne sbaglio, l'equità e la ragione vorrebbe che annoverandosi subito il Sig.r Laghi ai Benedettini, s'avesse poi anche riguardo a quello che fu eletto per isbaglio, e in grazia sua si lasciasse correr per ora che i Benedettini fossero 25, riducendoli poi a 24 per la prima elezione che far dovesse l'Accademia. Tanto più sarebbe ciò giusto e doveroso, che il Papa in tutto il suo *motu proprio* non mai proibisce l'accrescimento del numero, e possono i Benedettini di 24 diventar 25 senza che la Cassa abbia da spendere pur un soldo di più, come appresso dimostrerò. Ciò sia detto nella supposizione, per altro falsissima, che i Benedettini debbano essere 24. Ma, lode a Dio, debbono essere non 24, ma 25; e

le elezioni fatte dall' Accademia sono ottimamente fatte; e quelle del Senato altresì. E credo che tal sarebbe il sentimento dell' Accademia, la qual dovrebbe pure in ciò ascoltarsi. Ma niuno la raduna, nè può essa spiegare il sentimento suo, nè deputar veruno che lo significhi alle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse.

Io so che il generoso animo Loro non darà orecchio a chi dice che la Cassa non può sostenere il peso di 100 lire da sborsarsi al Sig.r Laghi. Io sarei troppo ardito, se volessi entrare a far conti. Senza far ciò, pregherò solo le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse a voler considerare che il Papa commise alla somma prudenza Loro il distribuire gli avanzi delle spese da Lui prescritte in quel modo che stimassero più opportuno a vantaggio dei Professori, Sostituti e benemeriti dell' Instituto, avendo massimamente riguardo a quelli che hanno una tenuissima paga. Ora il Sig.r Laghi è Sostituto, ha una paga tenuissima e son già più anni che senza rimunerazione alcuna fatica nell' Instituto con somma diligenza, profitto e lode, come io so, e come ne fanno fede gli attestati dei Professori Beccari e Pozzi.

Ma guardimi Iddio che io volessi aggravar la Cassa pur d' un danaro. Sappiano però le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse che ogni anno costantissimamente lasciano di recitare nell' Accademia uno, due, tre, e talvolta più Benedettini, restando in Cassa il loro emolumento; onde non è pericolo che manchino mai alla Cassa le 100 lire pel Sig.r Laghi. Anzi nè pur mancheranno, quando bene venisse il caso che recitassero nell' Accademia tutti i Benedettini. Io son Benedettino, e, quando venga il detto caso, io rinuncio di buona voglia alla Cassa le mie 100 lire, acciocchè, pagandosi, com' è giustizia, il Sig.r Laghi, s' adempia la volontà del gloriosissimo Benedetto XIV.° senza il minimo aggravio della Cassa.

Chi si maravigliasse di questa mia rinuncia, più ancora si maraviglierebbe se vedesse la prontezza e tranquillità d' animo con cui lo faccio. Io non sono stretto al Sig.r Laghi nè di parentela, nè di amicizia, ma troppo mi stanno a cuore quei Professori e Sostituti che l' Ill.mo ed Eccelso Senato commise in certo modo alla mia cura, facendomi lor Presidente. E crederei di dover render gran conto a Dio, se, vedendo farsi a

qualsivoglia di loro un notabile aggravio, lo lasciassi correre senza avvisarne le Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse, tanto più che son certo che nè Esse pure lo vorrebbono lasciar correre, quando fossero bene informate. Se dopo l'obbligo che l'onoratezza, la giustizia, anzi Dio stesso, ci impone a tutti, posson anche valere le suppliche umilissime del Presidente dell'Instituto, io gliele faccio con quel maggior fervore che posson mai farsi, e con profondissimo ossequio e venerazione mi dico

FRANCESCO MARIA ZANOTTI
Presidente dell' Instituto.

(La lettera è diretta ai Senatori Assunti di Studio e non ha data. È autografa solo la sottoscrizione.)

LETTERE

DI

GIAN-BATTISTA BIANCONI

nato ai 12 di Maggio del 1698

101.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Giambattista Bianconi sacerdote e cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, sentendo che sia per venirsi all' elezione d' un Bibliotecario dell' Instituto delle Scienze, ricorre riverentemente alla Loro generosità per la collazione nella sua persona di tale impiego. Lo studio, ch'egli ha fatto, per acquistare la cognizione d' ottimi autori sotto la direzione del Sig.r Dottor Giacomo Facciolati, Pubblico Lettore di Padova, del P. M.ro Gotti e del fu P. Abbate Bacchini, e insieme la pratica delle lingue greca, ebrea e franzese ed anche qualche tintura della caldaica et araba e in oltre dell' erudizione sacra e profana, hanno incoraggito l' oratore ad esibire per tale impiego la sua persona et opera alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplican-

dole del Loro voto favorevole. Che della grazia etc.

(Di mano di Gabriello Manfredi:)

1723. 16 Giugno. Letto in Senato di N.° 24.
A' Sig.ri Assunti dell' Instituto per provare questi due soggetti fra' concorrenti a suo tempo.

(Di fuori:)

Memoriale
Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Confaloniere e Senato
di Bologna
Per
D. Giambattista Bianconi

102.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

L' umilissimo oratore delle Sig.rie VV. Ill.me et Eccelse Giambattista Bianconi, cittadino bolognese e Dottore di Sacra Teologia, con tutta sommissione espone Loro d'avere inteso che prima di venirsi all'elezione del Bibliotecario dell' Instituto, sia per farsi un esame di

ciascuno de' concorrenti, perciò, essendo egli del numero degli stessi, supplica umilmente le SS.rie VV. Ill.me et Eccelse, in caso che ciò sia vero, degnarsi, prima di venire a tal esame, di volerlo qualche giorno prima benignamente ascoltare, desiderando esporre alcune cose le quali non avranno altro oggetto che la Loro gloria e il decoro del medesimo Instituto in tale elezione. Che della grazia etc.

(Di mano di Gabriello Manfredi:)
Letto in Assunteria. 4 Febbraio 1724.

(Di fuori:)
Memoriale
Alli Ill.mi et Eccelsi Signori
Senatori all' Assunteria dello
Instituto delle Scienze
Per
Il Dottore di S. Teologia D. Giambattista
Bianconi

103.

Memoria che agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Senatori dell' Assunteria dell' Instituto presenta il Dottore Gio. Battista Bianconi.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Giacchè le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse hanno generosamente conceduta a me Dottor Gio. Battista Bianconi, Loro umilissimo servitore, la grazia di esporre alcune mie riflessioni sopra l' esame che vuol farsi de' concorrenti al posto di Bibliotecario dell' Istituto, perciò brevemente dico. Ho pensato meco stesso seriamente su questo affare, e dirò anche, e dirò il vero, che su questo ho preso il consiglio da saviissime e dottissime persone, il mentovar le quali qui non occorre; ma nè dal mio pensiero, nè dagli altrui consigli, ho ricavato altro, se non che le mie convenienze strettamente mi obbligano a dimandare alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse la dispensa di un tal esame per le seguenti ragioni, colle quali non intenderò altro, che di trattare, con tutto quel rispetto che dee serbarsi

verso le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, la mia propria causa.

Il motivo d' istituire esami sopra qualsivoglia materia suol essere ordinariamente questo, di porre i concorrenti ad un medesimo e uguale cimento, acciocchè così, provato di tutti il valore, possa più facilmente conoscersi al confronto il vantaggio che sopra de' compagni alcuno particolarmente possiede: in questa guisa fa spicco la virtù, e al merito sicuramente si fa la giustizia che gli si dee. Ora chi non vede che nel nostro caso non vale un tal motivo, non milita questa ragione? Imperciocchè io non vedo, se mal non m' appongo, che comparazione possa istituirsi tra me e gli altri concorrenti. A nissuno di noi può farsi certamente un esame ch' esser possa comune a tutti. Se si discorre di scienze, nè men due di noi sonosi applicati alle stesse. Se poi delle lingue, giacchè intendo che su queste principalmente possa farsi l'esame, che proporzione è mai tra le lingue orientali e morte, che sono scientifiche, e quelle de' nostri paesi, che tuttavia son vive e si parlano? Quelle ci hanno somministrato quanto abbiamo di sacra e di profana erudizione; queste, o non ser-

vono per niente alle scienze, o, se pur sono utili, altro non fanno che andarci ripetendo e rifriggendo ciò che noi abbiamo ricevuto dalle lingue madri. E quì ben vedo che si può dirmi che qualunque sia il valore di queste ragioni, io non ho però colpito il vero motivo, per cui a ciò sonosi determinate le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, che questo non è altro, se non voler da se stesse metter in chiaro i requisiti esposti. Su questo bisogna che io confessi che abbastanza non può ammirarsi, nè con degne lodi esprimersi, la somma loro attenzione pel pubblico bene, e pel decoro di questo insigne luogo. Ma, per ritornare sul mio proposito, pregherolle a riflettere che in caso che io mi sottoponga all'esame, ho giusta, giustissima ragione di non soggiacere che a' Professori di tali lingue. Posto ciò, che da alcuno non può negarmisi, o io avrò giudice competente, o non l'avrò. Se io non l'abbia, suppongo per certo che le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse non mi costringeranno a ciò, non potendo elleno che giustissimamente operare: se poi io abbia il giudice competente, e dato che non di tutte le lingue, almeno di qualcheduna, perchè non si può intendere da questi se io ho le abi-

lità che ne' requisiti prometto? Come, per addurre un esempio, della lingua Greca, perchè non può intendersi dal Sig.r Abbate Andreuzzi, dottissimo Lettore d'Umanità Greca, che ha tutta la cognizione di me, se veramente io di tale lingua abbia quella pratica che nel mio memoriale ho esposta? Perchè non dovrò io godere anche in questa occasione del vantaggio che mi apporta il pubblico credito? Per tutta questa città si dice pure, e si crede, che ho cognizione di queste tali lingue, ed ora, quasi che fossi stato capace d'ingannare, si vuole mettermi ad un esame insolito, quale non si fa a chi professar pubblicamente le dee, ovvero come se per un tal carico assolutamente e senza verun riserbo elleno fossero necessarie? E quì mi fo lecito d'esporre alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che il suddetto vantaggio mi valse persino dove meno son conosciuto, che nella mia patria. Sul cadere dell'anno 1721, per non dire di qualche altro simile incontro per me tanto onorevole, fui invitato ad insegnare le lingue Greca ed Ebrea in una città, che oltre l'essere molto riguardevole, passa anche per letterata, avendo Università e Professori di tutte le scienze. Valse dico tanto questo van-

taggio, che per essere condotto, altro fare io non doveva, se non risolvere, ed accettare l'onore che mi si esibiva. Di una offerta di tal considerazione, che ho accennata non per iattanza, ma solamente per pura verità, conservo ancora le lettere colle quali fui invitato. Ricusai tutto, e tutto ricuserò sempre, non solo per godere, per quanto mai potrò, la luce di questa patria, ma per questo fine ancora, acciocchè, se ad alcuno potessero mai esser utili quelle cognizioni che io mi sono e fuori e in patria procacciate, lo sieno in primo luogo a'miei cittadini.

Bisogna però che io quì adduca un mio sentimento, ed è questo: che subito che si risaprà che io ho pregate le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse a dispensarmi da questo esame, non mancherà chi con giudizio troppo avanzato vorrà dire, e forse anche pubblicamente, che in tanto io mi sono ritirato, in quanto che ho temuto un simile cimento, e che la mia coscienza tanto non mi dava, da potermi sicuramente esporre e da uscirne, come appunto dir si suole, con onore.

Se il pregare ad esimermi da questo impegno per le dette ragioni sia bastevol motivo di così parlare, ne lascio al purgatissimo Loro giudizio la conside-

razione. Posso però dire che se io facessi il contrario di quel che mi sono proposto, mi esporrei ad una più rigorosa, e fors' anche più vera censura del pubblico. Fingiamo, se così si vuole, il caso che io soggiaccia all' esame, e colla prova dimostri esser veri i requisiti esposti (che agli occhi di qualcheduno sembrano avere nel caso presente un non so che di particolare e di più adattato) chi mi assicura che il posto sia assegnato a me? Da questo esame dunque non mi vien conferito alcun vantaggio maggiore di quel che avessi prima. Ma se per qualche accidente, o perchè le mie abilità non paressero affatto confacenti al carico che io dimando, ò per qualunque altra cagione, la sorte facesse che io dopo un competente esame restassi escluso, che si direbbe mai? E che non si direbbe ne' circoli, ne' ridotti delle persone di letteratura? Per lo meno si direbbe che io, messo al confronto, non ho dato quel saggio, che doveva dare, delle mie cognizioni: si direbbe che io altrimenti non so quello ch' ho detto di sapere; che finalmente io ho mentito. Eh che non sarebbero da per tutto que' pochi che fossero stati presenti all' esame, nè potrebbero esser da per tutto a dar

su la voce a chi così parlasse, nè impedire, per quanto mai volessero, la libertà di pensare e di parlare a suo talento. Nè ciò diminuirebbe il mio buon nome solamente in questa città, ma in que' luoghi, dove fui con tanto decoro chiamato, e, quel che è più ancora, dovunque sono stato creduto e conosciuto intelligente delle lingue orientali. Perciò, con quanto calore mai io so e posso, prego umilmente le Sig.rie VV Ill.me ed Eccelse a far riflesso su questo punto. Sanno Elleno con quanta cautela debba ogni persona riguardare e conservare l' onor suo e la propria estimazione. In questa guisa verrei ad azzardare a pericolo evidente quel poco di credito, quella riputazione, che, per mediocre che fosse, io stimo infinitamente, e che con tante fatiche mi ho procacciata e con tanto studio ho fin ora anche, per quanto parmi, conservata.

Soggiungerò inoltre, sempre però con tutto quel rispetto che ad un Magistrato così riguardevole deesi, che in un tal esame non mi sembra, se non erro, restar affatto al coperto l' onor mio. Imperciocchè non è cosa decorosa, almeno in tutto, una tal prova ad un uomo, che dopo aver fatte nella miglior maniera

che portava il suo talento, le funzioni di Teologia, dove non si trattano che cose altissime e divine, e dopo di aver lungamente applicato ancora ad altri studi di considerabil conseguenza, debba ora soggiacere ad un esame di nomi, di verbi, di grammatica, anzi di qualche lingua, il saper la quale è poca gloria sino al debole sesso. Se poi all' onore del grado, o uffizio di Bibliotecario del celebre Instituto di Bologna, sia per dar pregio l' esporre a esame di lingue, note anche al volgo, chi vi concorre, pur ciò si lascia all' alto Loro discernimento. Di grazia, si degnino di permettere che in oltre io faccia questa debole sì, ma riverente riflessione. Che si direbbe mai dagli esteri, se si risapesse essere stato posto all' esame di lingue anche volgari il Bibliotecario dell' Università, e di Bologna; quegli, dico, che nella Biblioteca dell' Istituto tener dovesse un posto quale (e ciò io dico con rossore e quasi quasi con ribrezzo) quale tenne il celeberrimo Magliabecchi nella Medicea, quale tengono i dottissimi PP. Minorelli e Zuanelli nella Casanatense, quale tiene il Preposto Muratori nell' Estense, l' Abbate Giorgi nell' Imperiali, il Dottor Sassi nell' Ambrosiana e nella Vaticana final-

mente il dottissimo Monsignore Majella, per tacere di tant' altri in questa nostra Italia, oltre quelli di là dall'Alpi, uomini tutti, i libri e la letteratura de' quali han portato e porteranno i Loro nomi fino a' confini del mondo letterato: e il Bibliotecario di questa sì rinomata Università, benchè non fosse eguale a loro nelle scienze, lo sarebbe però nel grado, dovrà, per avere un posto di tanto riguardo e di tanto impegno, previamente soggiacere ad una sì fatta crisi? Questa ragione appresso di me è di sì gran peso e di tanto valore, che a confronto quasi non so creder vero quel che si dice, nè che le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse vi pensino. Tuttavia sia ciò vero, o no, metto Loro davanti agli occhi tutte queste ragioni che, pensate, mi hanno fatto ardito di supplicarle in ogni caso ad esimermi e dispensarmi da un simile esame, e mi hanno in oltre reso moralmente sicuro di ottenere la grazia che umilissimamente imploro. Avrei potuto aggiungere altre ragioni, ma, per contenermi dentro i limiti della brevità convenevole, e ragionevolmente stimandole sufficienti, soggiungerò che l'onore di una tal grazia mi renderà sempre più obbligato alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, delle quali

intanto con tutto l' ossequio mi protesto d' essere umilissimo e divotissimo servitore

(Di carattere di Gabriello Manfredi:)
Letto in Assunteria: 28 Marzo 1724.

104.

Un certo Padre Maestro Oronzio Rossi, Minor Conventuale, che ha dimorato alcuni anni in Levante, nel passare che ha fatto di Toscana a Venezia ha lasciato in dono all' Instituto delle Scienze una forma di mummia egizia che sembra notabile per un saggio di quel balsamo, per cui i cadaveri dei morti restavano preservati dalla corruzione.

Ha lasciato il detto Padre travedere qualche speranza di donare alcun' altra cosa dello stesso genere.

L' Umilissimo e Devotissimo Servidore di S. E. il Signor Senatore Decano

BIANCONI.

(La lettera non ha nè data, nè indirizzo, ma deve esser stata scritta al Decano del Senato di Bologna circa nell' anno

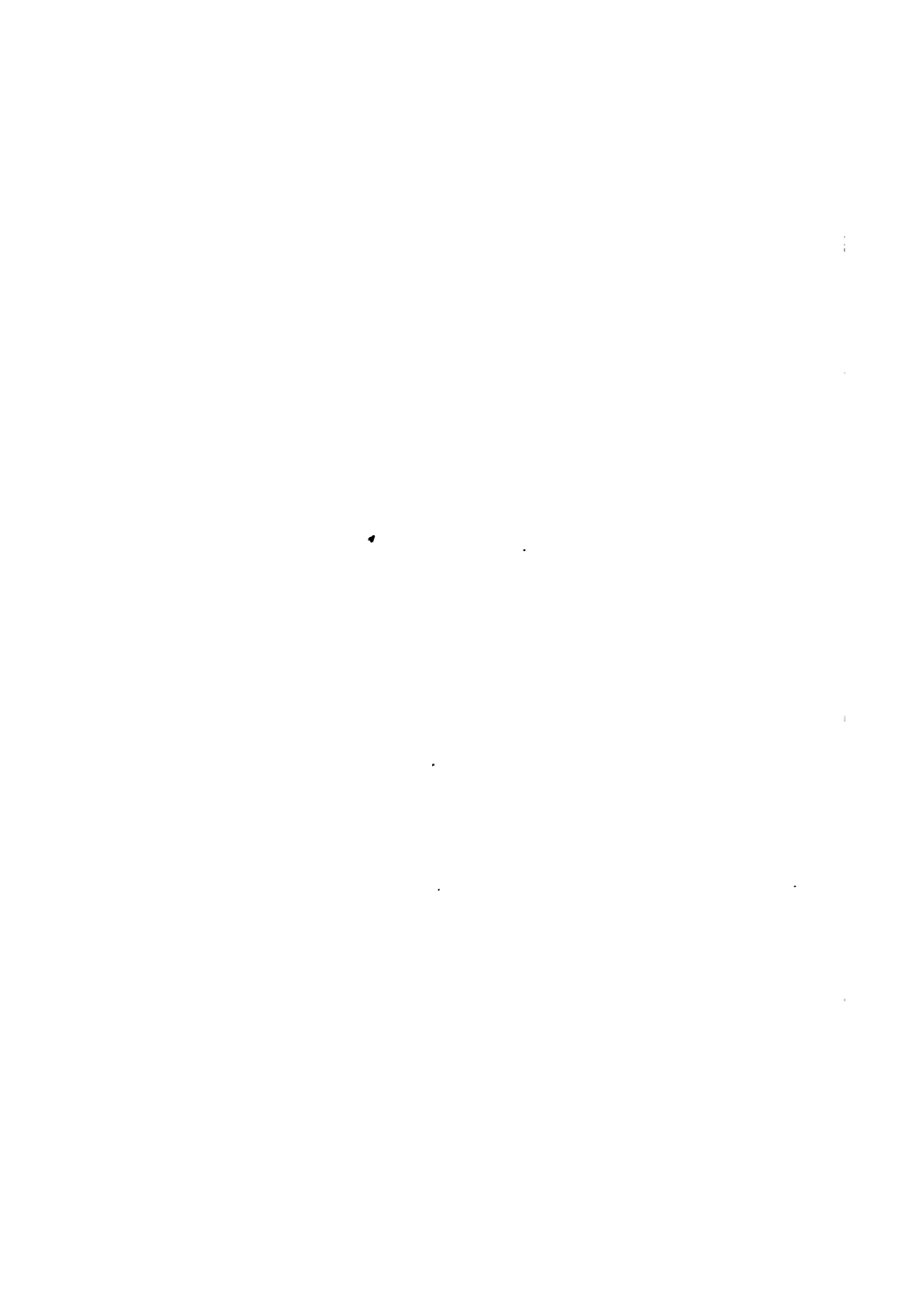
1744, perchè trovavasi presso la seguente, che fu mandata al Senato appunto in quell'anno.)

105.

Ill.mi et Eccelsi Signori

(Di mano di Gabriello Manfredi:)
Letta in Congregazione dell' Instituto li 6 Luglio 1744.

Giambattista Bianconi si da l'onore di rappresentare alle Signorie loro Ill.me et Eccelse che i dì passati ha riscontrato il Museo di Medaglie, da Nostro Signore mandate in dono all'Instituto delle Scienze, e ripostele nello scrigno a tale effetto trasmesso da Roma. Esistono tutte le descritte nell' Indice, il quale però ne ha tre di meno di quel foglio volante che contiene la numerata dei pacchetti e delle medaglie. Di queste tre non descritte, due erano nel primo pacchetto della terza forma; la terza doveva essere nel terzo pacchetto della stessa forma. Ma certamente non vi fu messa, perchè prima di trasportarle nello scrigno si sono numerate ad ogni pacchetto, e

fatta riflessione al luogo dove mancava, che benissimo si potè riconoscere, si può assicurare che non era medaglia di conto. Questo è ciò che ha creduto il Bianconi di dover riferire. Umilmente le prega ad avvertire che non mancherà chi trovi a ridire sopra l' antichità della medaglia dell' Imperatore Ottone. Parimente restino avvisate che quella di Pescennio ha il titolo di ιουστοσ, e Gio. Vaillant, che aveva visitati tutti i Musei dell' Europa, dice che tutte le medaglie di quell' Imperatore aventi tale epiteto gli sono parute false. Se alcuno credendo al detto di questo celebre antiquario la vedrà, e dirà in seguito che la medaglia più riguardevole di questo Museo è falsa, sono supplicate le Sig.rie loro a non dubitare della fedeltà del Bianconi, che non è per fare mai cosa contraria al dovere e al rispetto che aver si dee all' Ill.ma et Eccelsa Assunteria, a cui profondamente s' inchina etc.

LETTERE

DI

FLAMINIO SCARSELLI

nato ai 9 di Febbraio del 1705

106.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Flaminio Scarselli umilissimo servo delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, oltre l'onore che gode di essere al loro attuale servigio come Cancelliere Sopranumerario, godendo da più anni ancor l'altro di Pubblico Professore di Umane Lettere in questa Università, ossequiosamente le supplica di qualche accrescimento all'onorario di sua Lettura, nella quale non cesserà d'istruire la gioventù studiosa, come ha sempre fatto sin ora. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(D' altro carattere:)

1739. 12 Maggio. Letto in Senato N.° 26.

(Sotto:)

A' Signori Assunti di Studio per portarlo cogli altri.

(Alla supplica è unito il foglio seguente:)

Requisiti del Dottor Flaminio Scarselli.

Il Dottor Flaminio Scarselli Cancelliere Sopranumerario delle Sig.rie VV. Ill.me fu graziato della unica Lettura di Lettere Umane li 10 Febbraio 1731, senza però verun onorario, il quale poi gli fu assegnato li 14 giugno 1732.

Ha sempre nel corso di questi cinque anni insegnato a buon numero di scolari, ed insegna ancora attualmente.

Ha fatte molte composizioni in prosa ed in versi secondo la sua professione e parte stampate, parte recitate in diverse Accademie, e fra le altre fece l'anno 1731 nell' Istituto delle Scienze la Orazione in lode delle tre arti del disegno in occasione della distribuzione de' premi e poi, d'ordine de' Sig.ri Assunti de' Magistrati del 1733, in quella angustia di tempo che a tutti è ben nota, la orazione funebre latina in lode del fu Sig.r Cardinale Legato Grimaldi, e recentemente nell' anno scorso ha fatta per la seconda volta la orazione inauguratoria per l' apertura degli studi, avendo fatta la stessa funzione anche prima di esser Lettore, d'ordine de' Sig.ri Assunti di Studio del 1729.

Non ha ancora conseguito verun aumento.

(Di fuori:)
All' Ill.mo ed Eccelso
Senato di Bologna
Per
Flaminio Scarselli

107.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Flaminio Scarselli umilissimo servo delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, avendo inteso essere in oggi vacante qualche discreta somma di aumenti, si fa coraggio di ricorrere alla sperimentata loro benignità per conseguire uno di essi. E perchè la sua supplica non sembri affatto intempestiva ed incongrua, sottomette alla savia considerazione delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che dopo l' ultimo aumento di L. 100, ottenuto l' anno 1739, continuò ad insegnare in Bologna a buon numero di scolari fino alla sua venuta in Roma del 1742 nel Ministero di Segretario della Pubblica Rappresentanza, e che di poi nel 1743 ha

dato alle stampe in Padova la Parafrasi dell'Apocalisse di S. Giovanni in terza rima, dedicata alla Santità di N. S. felicemente Regnante, e nel corrente anno 1744 ha pubblicata in Roma la Tragedia del *Davide Penitente*, già rappresentata in Bologna, e che in fine sta attualmente travagliando intorno al poema del Telemaco in ottava rima, del quale ha già compiuti quattordici canti, onde, benchè lontano, non cessa dal canto suo di soddisfare in quella forma che è possibile, alle parti di pubblico Professore di Umane Lettere in codesta celebre Università. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1744. 28 Marzo. Letto in Senato di N.° 20.

A' Signori Assunti di Studio per portarlo cogli altri concorrenti.

(Di fuori:)

All' Ill.mo ed Eccelso Senato
di Bologna
Per
Flaminio Scarselli

108.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Gli atti di generosa bontà che le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse si degnano di usare verso di me, con tanta profusione e frequenza l'uno all'altro succedono, che incessantemente mi gravano di nuovi obblighi e mi ricolmano di confusione. Alla benigna permissione, che data mi aveano, di rendermi in questo mese per breve tempo alla patria, ed ivi assistere ad alcuni miei particolari interessi, ho cercato di corrispondere coll'aspettare circostanze più favorevoli e più opportune, preferendo, com'era giusto, al mio privato desiderio e bisogno il riguardo del pubblico servigio e l'adempimento del dover mio. Ora di questa mia troppo conveniente risoluzione le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse si mostran paghe per modo, che non solo hanno voluto significarmene per lettera il lor gradimento, ma vogliono ancora farsi mediatrici insieme e mallevadrici di quello che l'Eccelso Senato per sua singolare clemenza è solito in ogni occasione di far palese verso de' suoi ministri. Una

tanta benignità non può nè dee lasciarsi da me senza i più vivi ed ossequiosi sentimenti di gratitudine, colla protesta de' quali bacio alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse umilissimamente le mani.

Roma 15 Maggio 1754.

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Magistrati
Bologna.

109.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Alla generosa bontà, colla quale le Sig.rie VV Ill.me ed Eccelse si sono degnate di parteciparmi la supplica loro fatta da questo Aiutante Dottor Taroni, di dare nel prossimo autunno una scorsa in patria per far le prove e soggiacere all' esame pel Notariato, corrispondo in primo luogo co' sentimenti più vivi di grata ed ossequiosa riconoscenza, ed in

secondo luogo credo di potere assicurare le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che la prudenza del Sig.r Ambasciatore, la mia qualsiasi attenzione al pubblico servigio e la discretezza del medesimo ricorrente regoleranno la venuta e l' assenza di esso per modo, che niun pregiudicio ne venga al bisogno della Segreteria, nè alcun aggravio alla pubblica economia. Non istarà egli lontano da Roma più de' due mesi, anzi ha promesso di ritornarvi sul fin d' Ottobre, ed ora null' altro attende per mettersi in viaggio a cotesta volta, se non che io mi trovi libero dalla podagra ed in istato di muovermi e di operare, e quì, rendendo di nuovo alla benignità delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse le più distinte ed umili grazie, con profondo rispetto mi rassegno

Roma 25 Agosto 1756

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Magistrati per Cancelleria

Bologna

110.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Mi ha colmato di confusione il veneratissimo foglio delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, nel quale, potendo Elleno colla pienezza della loro autorità destinare in Amanuense di questa Segreteria di Roma il Sig.r Gio. Paolo Colliva, si sono più tosto degnate di rimetterne a me la elezione e d' impetrare a pro di esso l' approvazione del Sig.r Ambasciatore. Nella benigna risoluzione che nell' ultimo Congresso de' 10 corrente prese il Senato, di non abbandonare del suo patrocinio e favore veruno degli Aiutanti Straordinari, da' quali è stato per lo spazio di quattro anni colla debita fede e diligenza servito, ho riconosciuta ed ammirata la solita di Lui provvidenza ed equità e mi fo pregio ed onore di corrispondere in qualche modo alle sue paterne intenzioni e premure, prontamente accettando il soggetto propostomi dalle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che sono gli esecutori della sua mente. Potrà dunque il Sig.r Colliva, dipendentemente dalla lor permissione, accingersi al viag-

gio di Roma con quella stessa sollecitudine, con la quale il Sig.r Dottore Taroni si accingerà a quel di Bologna, affinchè resti soddisfatto colla necessaria esattezza al buon servigio dell' una e dell' altra Segretaria. Intanto, col più vivo e sincero sentimento dell' animo, umilmente ringrazio le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse della generosa Lor degnazione verso di me, e con ossequio immutabile mi professo

Roma 18 del 1758

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

111.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Siccome alle venerate premure del Sig.r Ambasciatore si conformaron le

mie nell' affrettare la venuta a Roma del Sig.r Colliva per servigio di questa Segreteria, così a quella di Sua Eccellenza corrisponde or pienamente la mia prontezza nel rassegnarmi ad una discreta dilazione per tutto il mese di Marzo. L' impegno di condur seco la moglie rende compatibile il ritardo, per non avventurarla a lungo ed incomodo viaggio in sì rigida e pericolosa stagione. Si provvederà intanto al bisogno della Segreteria nel miglior modo che si potrà, come si è praticato altre volte, giacchè le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse ne danno benignamente la permissione. E con rispetto immutabile mi confermo

Roma 4 Febbraio 1758

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

112.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Dopo i giusti sentimenti di gratitudine che con altra mia lettera ho umiliati all' Eccelso Senato per la permissione benignamente accordata del mio stabile ritorno in patria, siami dalle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse conceduto di porgere distintamente ad esse i miei ossequiosi ringraziamenti che con tanta efficacia si sono degnate di proteggere le mie suppliche e d' impetrarmelo. E supplicandole di ricevere con generoso gradimento questo uffizio della mia vera riconoscenza e del mio profondo rispetto, ed all' autorevole e venerata lor protezione pur sempre raccomandandomi, umilmente mi confermo

Roma 29 Novembre 1760

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Flaminio Scarselli.

(Questa lettera, della quale manca l' indirizzo, fu mandata anch' essa ai Senatori Assunti di Cancelleria di Bologna).

113.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Oltre l'ossequioso rendimento di grazie che fo questa sera all' Eccelso Senato per la sua magnanima degnazione in prescegliermi alla carica di Segretario Maggiore, mi permettano le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che io mi protesti con lettere a parte in distinta maniera tenuto alla loro benignità per l'eccitamento che hanno dato ad una tale elezione. Siccome questa ridonda a mio grandissimo onore, così l'avere per mezzo di essa promosse e protette le mie convenienze mi riempie di una somma riconoscenza e mi obbliga ad una perpetua gratitudine. Per colmo della loro generosa bontà si degnino le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse di accettare questi miei sinceri ed umili sentimenti. E con rispetto immutabile mi confermo

Roma 27 Dicembre 1760

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

114.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Usando della licenza benignamente accordatami dall' Eccelso Senato nell' adunanza de' 21 Novembre 1760 di ripatriare a Maggio del 1761, ho con intelligenza ed approvazione del Sig.r Ambasciatore disposte ed ordinate in Roma ed in Bologna tutte le cose a tal fine, e perciò divisata sui primi giorni di detto mese la mia partenza. In argomento del mio profondo rispetto verso le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse ne anticipo ad esse l' avviso, che poi sarà confermato a suo tempo, e secondo lo stile, con lettera del Sig.r Ambasciatore, ed umilissimamente mi professo

Roma 18 Aprile 1761

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

113.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

Oltre l'ossequioso rendimento di grazie che fo questa sera all' Eccelso Senato per la sua magnanima degnazione in presceglierm alla carica di Segretario Maggiore, mi permettano le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse che io mi protesti con lettere a parte in distinta maniera tenuto alla loro benignità per l'eccitamento che hanno dato ad una tale elezione. Siccome questa ridonda a mio grandissimo onore, così l'avere per mezzo di essa promosse e protette le mie convenienze mi riempie di una somma riconoscenza e mi obbliga ad una perpetua gratitudine. Per colmo della loro generosa bontà si degnino le Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse di accettare questi miei sinceri ed umili sentimenti. E con rispetto immutabile mi confermo

Roma 27 Dicembre 1760

Delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse
Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
FLAMINIO SCARSELLI.

(Di fuori:)
Agl' Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Sig.ri P.roni
Col.mi
I Sig.ri Assunti di Cancelleria
Bologna

115.

Sig.r Bacialli mio Sig r P.rone Riv.mo

Seguita la morte del Sig.r Alessandro Fabri, con intelligenza dell' Eccelso Sig.r Gonfaloniere e con approvazione degli Eccelsi Sig.ri Assunti di Cancelleria, feci per mezzo del Sig.r Marchioni separar subito in casa Fabri le carte di ragion pubblica delle carte private. Indi, fatta trasportare in mia casa la non picciola confusa massa delle carte pubbliche, negl' intervalli de' miei dolorosi incomodi, ho separate in più mazzi le materie pertinenti a varie Assunterie.

I mazzi sono in tutto N.° 10.

1. per Magistrati
1. per l' Instituto
1. per l' Abbondanza
1. per la Camera
1. pel Torrone
1. per le Arti
1. per la Milizia

3 per Confini, uno de' quali contiene le materie di Confini per Modena, uno per Toscana e il terzo per Ferrara. Questo mazzo è il più grande, e ad esso appartiene la mappa autentica di tale confinazione che sta entro il tubo di latta.

Per ogni mazzo è sopraposta una carta nella quale sta scritto il nome dell' Assunteria a cui appartiene.

Vi sono in questi mazzi molte lettere originali dell'Ambasciatore e molti Istrumenti e molte relazioni di materie importanti che dalla diligenza de' rispettivi Segretari, a quali dee farsene la distribuzione, meritano di essere considerate e collocate per ordine de' tempi ne' Protocolli delle rispettive Assunterie.

Prego il mio pregiatissimo Sig.r Bacialli di presentare col presente biglietto agli Eccelsi Signori di Cancelleria tutti questi recapiti, supplicandoli in mio nome di compatire, se non posso aver per ora l'onor di servirli, ed a gradire per loro benignità questa materiale fatica, giacchè pur troppo preveggo che mi renderò sempre più inetto per le applicazioni di spirito e perciò inutile più che mai al servigio del Reggimento e delle Assunterie. E quì con pienezza di stima passo a dichiararmi suo divotis-

simo ed obbligatissimo servitore ed amico

FLAMINIO SCARSELLI.

Casa li 27 Luglio 1768.

(La lettera fu indirizzata ad Angelo Michele Bacialli Segretario del Senato.)

116.

24 Novembre 1768.

Memoria di Flaminio Scarselli agl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

È già scorso un triennio, dacchè io presi a scrivere in lingua latina la Vita di Romolo Amaseo, nostro nobile cittadino, che per lo spazio di trenta e più anni fu Professore di Belle Lettere in questa Università, e per anni quattordici Segretario Maggior del Senato: dal quale uffizio passò poi Lettore nella Sapienza di Roma e Maestro del gran Cardinale Alessandro Farnese, ed ivi morì Segretario de' Brevi Apostolici sotto il Pontificato di Giulio III.° La conformità degli

studi e degl' impieghi e il valore e la celebrità di un tant' uomo, m' invogliarono a questa impresa, la quale è in oggi condotta interamente al suo fine. Precede alla Vita una lettera dedicatoria al Senato, a cui, non che sì picciola cosa, io sono e sarò sempre in obbligo di dedicare tutto me stesso sino all' ultimo spirito per le somme ed innumerabili beneficenze che in ogni tempo del mio servigio di sopra quarantadue anni si è degnato di compartirmi. Poi segue la Vita, corredata di 202 note. Indi l'elenco delle opere edite e inedite di Romolo e di Pompilio suo figliuolo che fu pure Lettore di lingua greca in Bologna, con varie illustrazioni delle materie che vi si trattano, divise in 20 numeri. Viene appresso la serie de' Testimoni, in numero di 24. E finalmente l' Appendice de' Monumenti sino al numero di 160, parte raccolti in Bologna dall' Archivio Pubblico, dalla Cancelleria Senatoria e dalla Biblioteca dell' Istituto delle Scienze, parte in Milano dalla Biblioteca Ambrosiana, dove sono molti manoscritti di Romolo e di altri dotti ed insigni letterati della famiglia Amasei, e parte dall' Archivio Vaticano di Roma. Il mettere insieme tutti questi documenti, il

fare a tntti le rubricelle, il disporle e l'addattarvi le note a dilucidazione e prova de' fatti è stata la principal cagione del lungo inevitabil ritardo al compimento dell' opera. Or siccome io vado pur lusingandomi che oltre al mio proprio particolare intendimento di dare al Senato una tenue testimonianza del mio profondo rispetto e della mia indelebile gratitudine, possa ancora questa mia qualunque fatica riuscire di una ben giusta e ben dovuta onorificenza al Senato medesimo, l'autorità, saviezza e provvidenza di cui in molti e molti luoghi dell' opera grandemente risplendono, e recar forse qualche ornamento e vantaggio allo Studio, così io avea meco stesso deliberato nell' animo di produrla alla pubblica luce. Ne ho a questo effetto parlato co' nostri stampatori, i quali, sia per mancanza di coraggio, o sia per ristrettezza di facoltà, non si mostrano disposti a prendere sopra di sè il carico di tutta la spesa; e le mie circostanze di non poco e non breve dispendio nelle mie continue indisposizioni, e l'aspetto di maggiori spese che mi sovrastano nel caso di ritentare alla buona stagione quella stessa operazione che non potè nel passato Ottobre eseguirsi,

a me non permettono di caricarmene. Tuttavolta ho fra gli altri incontrata nello Stampatore del pubblico Gio. Battista Sassi qualche più discreta facilità. Egli si è offerto di fare la metà della spesa, la quale in tutto si calcola a lire 500; onde chi entrasse per l'altra metà soffrir dovrebbe la spesa di L. 250, e in compenso avrebbe la metà degli esemplari da imprimersi sino al numero di 500, e la metà della somma da ritrarsi dalla vendita di essi, a riserva di alcune copie che sogliono rilasciarsi a comodo e piacer dell'autore. Trattandosi di materie letterarie ho pensato di non potere per questa metà di spesa rivolgere ad altri che alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse le mie osseqniose preghiere. Non dovrebbe, a mio credere, rimanere quest'opera inesitata, tanto più che alle notizie particolari di Romnlo molte e molt'altre si aggiungono nuove e dilettose, ed interessanti e gloriose per la patria e pel Senato in tempi di grandi intraprese e vicende della Corte di Roma sotto l'impero di Carlo V.° e ne' Ponteficati di Clemente VII.° di Paolo III.° e di Giulio III.°; onde spererei che la somministrazione di detta somma venisse a ridursi a un mero prestito, giacchè si

dovrebbe di mano in mano rifondere alla pubblica cassa il danaro che dalla vendita del libro si ricavasse. E quando anche non riuscisse sì agevole una tal vendita, sarebbe nondimeno facilissimo il rifarsi della spesa, passando quel numero di copie, che spettasse all' Assunteria, nelle mani del Bibliotecario dell' Istituto per farne cambio, secondo lo stile, con quelle opere che d' anno in anno vengono a luce e si provvedono per quella Biblioteca.

117.

Memoria di Flaminio Scarselli agl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

Nelle ore non impedite dal servigio pubblico, continuando Scarselli nell' impegno preso sul fine dell' anno 1769, ed accennato al Reggimento con relazione de' Sig.ri di Studio, di raccogliere tutti i documenti e le memorie spettanti alla Vita di Benedetto XIV.° e di cominciar poi a stenderla quando sia compita tale raccolta, ha già questa condotta a buon segno, trascrivendo con molta fatica di

proprio carattere quasi tutti i voluminosi recapiti che la compongono, ed aggiungendo pure di suo pugno moltissime osservazioni e note marginali per distinguere i tempi, i luoghi e le azioni di un tanto Pontefice. Or dovendo separare le notizie raccolte, e disporle secondo l'ordine delle cose e le varie età, occupazioni e cariche di esso, è necessario trascriver di nuovo e distinguere le materie in diverse classi; e dee perciò impiegarsi nuova fatica e perdersi molto tempo. La prima si rende, dopo averla già sofferta una volta, insopportabile allo scrittor della Vita, ed il secondo può facilmente mancare al medesimo per la sua avanzata età è per le sue abituali indisposizioni. Dovrebbe quella alleggerirsi e questo risparmiarsi in gran parte coll'aiuto e coll'opera di amanuense diligente e fedele e bastevolmente esperto nella lingua italiana e latina. Se l'Eccelsa Assunteria di Studio permettesse all'Oratore di valersene e non avesse difficoltà di soccombere alla discreta spesa occorrente, avrebb' egli pronta persona idonea e potrebbe proseguire con più coraggio e compiere con minore ritardo un opera altre volte approvata dal Reggimento e commessa già

ad altro soggetto, il quale per i suoi gravi e funesti incomodi di salute appena la cominciò e dovette in appresso abbandonarla per sempre. Ricorre Scarselli per questa grazia alla generosa bontà delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, rimesso per altro e rassegnato al pieno arbitrio delle loro savie deliberazioni.

118.

Supplica di Flaminio Scarselli agl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

Espose già con tutto l'ossequio alle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse Flaminio Scarselli le varie e lunghe ricerche e la copiosa raccolta di documenti e di notizie spettanti alla Vita del glorioso sommo Pontefice Benedetto XIV.°; soggiungendo che rimaneva a farsi una faticosa separazione e trascrizione di tali recapiti sotto i particolari e distinti lor capi prima d'intraprendere la composizione della Vita. Per agevolare e sollecitar questa impresa, ebbero la degnazione di permettergli di valersi dell'opera di sog-

getto idoneo a tale separazione sotto cadauno de' capi che sarebbero ad esso indicati, caricandosi della spesa occorente a sollievo dell' oratore. Or questo lavoro è compito e se non fosse, com' è, cotanto voluminoso, si potrebbe sottopor tutto intero alla osservazione ed all' esame delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse. Ma siccome per l' una parte molta applicazione e molto tempo richiederebbesi a tale disamina, e per l'altra parte sembra pure necessario di farla, per fondamento e regola di quella qualificazione o più tosto mercede che può meritar la fatica materiale e dello spirito impiegata in sì arduo e lungo lavoro, così vengono umilmente supplicate a deputare uno del loro numero che benignamente si presti a soffrir questo incomodo e a riferire quanto avrà veduto e considerato alla piena Assunteria.

Sul principio dell' anno prossimo comincierà Scarselli a stender la Vita; e quand' anche, o cessase di vivere a lavoro imperfetto, o le sue abituali indisposizioni non gli permettessero di proseguirlo e di compierlo, intende sin da ora e dichiara col presente foglio, da lui sottoscritto, di lasciare tutti quanti i documenti e tutte quante le carte, spet-

tanti in qualunque modo a detta Vita, in pieno arbitrio e dominio degli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti di Studio *pro tempore*, come si è già in pari forma spiegato nella sua testamentaria disposizione consegnata a pubblico Notaio, oltre ad altre picciole dimostrazioni del suo profondo rispetto e della sua grata riconoscenza verso l' Eccelso Reggimento, il quale lo ha sempre in tante e sì distinte maniere beneficato.

Dalla Cancelleria Senatoria li 26 Novembre 1771.

FLAMINIO SCARSELLI.

LETTERE

DI

EUSTACHIO ZANOTTI

nato nell' anno 1709

119.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti cittadino bolognese, Dottore di Filosofia ed umilissimo oratore delle Sig.rie Vostre Ill.me, ed Eccelse, sentendo darsi il concorso alla cattedra di Astronomia nell' Instituto, vacante per la morte del Sig.r Dottor Manfredi, ricorre alle Sig.rie Vostre Ill.me ed Eccelse per conseguire detta cattedra, con accertarle che oltre alla cura che avrà egli di ben adempiere le sue parti, quando dall' Eccelso Senato ottenga la grazia richiesta, ne conserverà ancora perpetua obbligazione. Che della grazia. Quam Deus etc.

(In altro carattere è scritto in fondo alla pagina:)

1739. 4 Settembre. Letto in Senato di N.° 30.

A' Signori Assunti dell' Instituto per riferire.

(Di fuori è di mano di Eustachio Zanotti il seguente indirizzo:)

Agli Ill.mi ed Eccelsi
Sig.ri Gonfaloniere e Reggimento
di Bologna
Per
Eustachio Zanotti

(Alla dimanda di E. Zanotti è unito un foglio di suo carattere che contiene i:)

Requisiti di Eustachio Zanotti
per la Lettura.

Eustachio Zanotti ha sostenute le conclusioni nello Studio Pubblico, secondo le forme prescritte dalle costituzioni.

Ha studiato Filosofia dal Sig.r Dottore Francesco Zanotti, Geometria dal Sig.r Dottor Aldrovandi, Algebra dal Sig.r Dottor Gabriele Manfredi, Astronomia dal Sig.r Dottor Eustachio Manfredi ed altre materie spettanti alla Filosofia o alla Matematica.

Ha recitato più volte dissertazioni nelle Accademie private e semi-pubbliche dello Instituto, e per l'ultima Accademia pubblica che si fece, presenti i Sig.ri Cardinale Legato, Monsignore Vicelegato, Magistrati e Assunti dello In-

stituto, fu eletto dall' Accademia in compagnia del Sig.re Dottor Beccari per recitare una dissertazione.

Ha argumentato in Conclusioni Pubbliche:

Si è fino dall' anno 1727 tutto impiegato per la Specola, affaticandosi e vegliando le notti intere per osservazioni astronomiche, e occupandosi in altri esercizi appartenenti all' Astronomia, come ancora in calcolare effemeridi che si stanno preparando da stamparsi in seguito di quelle che furono già pubblicate dal Sig.r Manfredi ad uso dello Instituto.

Ha in tempo di assenza o infermità del Sig.re Dottor Eustachio Manfredi sostenuto le di lui veci, facendo pubblicamente le lezioni nei giorni destinati dal calendario dell' Instituto, non tralasciando di fare quanto si apparteneva al Professore.

120.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti Lettore di Astronomia nella Universita ed umilissimo

oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, sentendo aperto il concorso per la vacanza d'alcuni aumenti alle Letture, dopo di avere per il corso di sei anni frequentate le pubbliche scuole, oltre i privati esercizi, tenuti in casa per maggior comodo e vantaggio delli scolari, si presenta ora per la prima volta davanti alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse pregandole a'volersi degnare di conferirgli uno dei sopraccennati aumenti, promettendo che egli ne conserverà perciò perpetua obbligazione. Quam Deus etc.

(In altro carattere:)

1744. 31 Marzo. Letto in Senato di N.° 17.

A' Signori Assunti di Studio per portarlo cogli Altri.

(Di fuori, di mano di Eustachio Zanotti, si legge:)

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri
Confaloniere e Senatori del Reggimento
di Bologna
Per
Eustachio Zanotti

(Alla domanda è unito il seguente scritto, che certamente fu presentato solo nel 1745:)

Requisiti di Eustachio Zanotti per l' Aumento alla Lettura.

1. Questo è il settimo anno ch' egli è Lettore, e non ha peranche avuto alcuno aumento.

2. Ha sempre fatto scuola contuttochè pochi sieno quelli che si applichino agli studii della Matematica.

3. Anni sono, cioè dell' anno 1739, essendo stato chiamato per una Lettura di Padova, fu trattenuto dagli Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti dell' Instituto, i quali si degnarono in oltre di fargli qualche assegno per questa sua rinunzia, lasciando a lui nello stesso tempo la speranza che alle occasioni sarebbero stati memori della buona volontà e desiderio che ha di servire questo Ill.mo ed Eccelso Senato.

4. Più d' una volta egli ha pubblicato colle stampe diverse dissertazioni astronomiche; e quanto prima ne pubblicherà altre tre che saranno inserite nel nuovo tomo degli Atti dell' Accademia.

5. Essendo giunti l'anno 1741 alcuni nuovi strumenti astronomici lavorati in Inghilterra, non fu piccola la fatica e l'attenzione per collocarli a dovere, essendo stato bisogno di costruire una nuova camera per adattarla al loro uso. Allora fu, che appena terminato questo lavoro, Sua Maestà Sarda, portatasi all'Instituto, dimostrò molta soddisfazione in vedere quella camera astronomica, e tanto più che se le fecero vedere stelle di giorno passare pel meridiano.

6. Sul principio di questo anno, essendo insorte varie controversie in diverse parti del mondo cattolico per la celebrazione della Pasqua, che nell'anno passato 1744 non corrispondeva alle lunazioni astronomiche, ed essendo stati molti ricorsi alla S. Sede, furono per ordine di Nostra Santità a lui trasmessi i fogli delle dette controversie, perchè si dasse risposta ai progetti; lo che fece prontamente, lusingandosi in oltre di avere avuta l'approvazione di Nostro Signore. Si espone ciò per far vedere di quale impegno sia il posto che sostiene, oltre la fatica e attenzione che esige, pregando umilmente le Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse a riflettere che una tale professione per sè stessa è sterile e di niuno guada-

gno, e che tutta la speranza di sostenersi con un tale esercizio è appoggiata unicamente alla generosità delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse.

121.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti Lettore di Astronomia nello Studio Pubblico ed umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, avendo inteso esservi diversi aumenti alle letture da conferire, ricorre umilmente alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplicandole a volerlo graziare di uno di quelli; chè se dalla loro bontà ottiene un tanto favore, oltre al maggior impegno che avrà di ben adempiere al suo dovere, ne conserverà sempre maggiori ed eterne le obbligazioni. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1748. 15 Giugno. Letto in Senato di N.° 22.

(Di fuori di carattere di Eustachio Zanotti :)

Agli Ill.mi ed Eccelsi
Sig.ri Confaloniero e Sig.ri Senatori
del Reggimento
di Bologna
Per
Eustachio Zanotti

(V' è unito un foglietto autografo, ove sta scritto :)

I requisiti di Eustachio Zanotti che potrebbero aggiungersi a quelli che furono da lui esibiti l'ultima volta, quando domandò l'aumento, che poi ottenne.

Si potrebbe avvertire che sono passati dieci anni di lettura, e che il medesimo ha ottenuto un solo aumento.

Che ha sempre fatto scuola privata, e che particolarmente in questi ultimi anni ne ha fatto due, come ancora nell'anno presente, insegnando Geometria e Algebra, oltre l' impegno degli esercizii astronomici e delle dissertazioni per l' Accademia.

Che s' incomincia ora a dar mano alla stampa delle Effemeridi; libro che a lui costa una fatica di 12 anni e più,

per cui Bologna ha il vantaggio d'essere l'unica in tutta l'Italia in provvedere il pubblico di tali materie.

Che ha avuto tutta la cura in assistere il Professore d'Astronomia della Università di Napoli, venuto a Bologna per approfittarsi nell' Astronomia Pratica, sperando il Zanotti di avere con ciò corrisposto alle premure della Assunteria di Studio e di quella dell'Instituto, che a lui fecero l'onore di raccomandare un tale soggetto.

122.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Eustachio Zanotti, lettore d'astronomia nelle pubbliche scuole, ed umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, avendo inteso esservi alcuni aumenti da conferirsi, ricorre alla somma benignità delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, pregando con tutta la dovuta commissione per lo conseguimento di uno di essi. In qualunque modo piaccia alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse di accettare queste suppliche, assicura l'oratore

che oltre alla premura che avrà sempre di ben adempiere al suo dovere per il buon servigio dovuto alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, sarà sempre memore dei beneficii ricevuti, e ne conserverà eterna obbligazione. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(D' altro carattere :)

1751. 26 Aprile. Letto in Senato di N.° 13.

(Di fuori :)

Ill.mi ed Eccelsi Signori
Confaloniere e Senatori
del Reggimento di Bologna
per
Eustachio Zanotti

(È unita alla supplica la seguente nota autografa dei Requisiti *di Eustachio Zanotti :)*

Requisiti di Eustachio Zanotti, Lettore Pubblico di Astronomia, per l' aumento.

Ho recitato ciascun anno nell' Accademia dello Instituto, ed in questo, essendosi convenuto di fare una radunanza

semipubblica, fu a me commessa la dissertazione di quella sera. Ho dato alle stampe un nuovo tomo d' Effemeridi in seguito di quelle che furono pubblicate dal Sig. Manfredi. Questo libro, come tutti sanno, costa molto studio e molta fatica, ed essendo di grande uso per la pratica astronomica, era dal pubblico desiderato, e tanto più, che toltone in Parigi, non si calcolano effemeridi in altra parte dell' Europa. L' oratore si lusinga che oltre al pubblico gradimento, vi sia per concorrere quello ancora delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse.

In occasione di stamparsi detto libro, ho assistito alla ristampa di uno del Signor Manfredi, che contiene i precetti della Astronomia, il quale era divenuto raro. E siccome in questi ultimi tempi si sono fatte nuove scoperte, io vi ho aggiunto alcune tavole ed un copioso catalogo di stelle fisse, opera che non era stata prima intrapresa in Bologna per mancanza degli strumenti necessarii, e che esige una lunghissima serie d' osservazioni e di calcoli.

Non ostante queste occupazioni non ho tralasciato mai di far scuola, e in qualche tempo, per soddisfare al desi-

derio di diversi scolari, mi è convenuto di farne più d' una il giorno. Se merita qualche considerazione la buona sorte di avere avuto scolari riguardevoli per qualche titolo, mi darò l' onore di significare alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse che tre anni fa spiegai i metodi per le osservazioni e per i calcoli astronomici al Sig. Sabatelli Professore Regio della Università di Napoli. Due giovani che da me hanno studiato l'Astronomia sono passati al servigio del Re di Portogallo, essendo destinati per il Brasile affine di far la carta di quel paese ed insieme osservazioni astronomiche. L' anno passato ed il presente ho insegnato l'Astronomia a due monaci greci e ad altri giovani della stessa nazione. Uno dei predetti monaci fa ora travagliare strumenti per stabilire, come meglio potrà, un osservatorio in Cassiope sua patria.

Presentemente sono applicato, coll' aiuto de' miei colleghi, a proseguire una serie concertata di osservazioni astronomiche per le istanze che ne hanno fatto gli astronomi della Accademia di Parigi, dovendo queste osservazioni, con le altre che stannosi facendo in Europa, servire di corrispondenza a quelle che ha intrapreso l' Abbé de La Caille spe-

dito a questo fine dal Re di Francia al Capo di Bona Speranza.

123.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Ho letto con piacere l' ingegnosa dimostrazione del P. Frisi. Io non pretendo d' illustrare una dimostrazione geometrica con un calcolo algebraico, poichè la sintesi deve per la evidenza e per la chiarezza della dimostrazione avere il primo luogo. Pretendo solo di far vedere che se non è riuscito al Cramer di ridurre il problema ad una equazione quadratica, sarà colpa del metodo che egli ha tenuto, e non della natura del problema. Se V. S. Ill.ma crede che la soluzione che io le invio, meriti di essere comunicata al P. Frisio, io mi rimetto intieramente al suo giudizio, e altro non mi resta che a pregare V. S. Ill.ma della continuazione della sua gra-

zia, e a credermi quale mi do l' onore di rassegnarmi

Di casa addì 15 Aprile 1762

Umil.mo Dev.mo Servitore
Eustachio Zanotti.

(Di questa lettera non ho trovato l' indirizzo, per cui non m' è stato possibile sapere a chi il Zanotti l' abbia diretta.)

124.

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti di Studio

Eustachio Zanotti Lettore Pubblico si presenta oratore alle Sig.rie Loro Illustrissime ed Eccelse, supplicandole ad interporre il Loro valevole patrocinio per facilitare nell' avvenire il proseguimento delle Effemeridi, giacchè ora si presenta il modo di potere ciò facilmente eseguire. Si fa noto alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse che solamente in Parigi e in Bologna si stampano Effemeridi le quali, per l' uso che hanno, o nelle osservazioni astronomiche, o nei computi ecclesiastici

e civili, si spacciano poi per tutta l' Europa e fuori ancora, ove sia cultura dei buoni studi. I due tomi dall' oratore già pubblicati, il primo l' anno 1750 ed il secondo in quest' anno 1762, non sono stati da lui solo composti, essendo tale il lavoro, che non può effettuarsi da un solo, ma coll' aiuto d' alcuni giovani i quali, dopo una lunga fatica che ad essi non reca alcun vantaggio, non sembrano disposti ad intraprenderla di nuovo, come bisognerebbe per continuare un' opera che fa qualche onore alla nostra Università. Giacchè però vaca ora l' incumbenza del Tacuino Astrologico-Medico, per cui viene dall' Ill.mo ed Eccelso Reggimento accordato un annuo stipendio di lire cento, l' oratore si fa coraggio di supplicare le Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse a procurare che tale emolumento resti a vantaggio di quelli che si applicheranno al lavoro delle Effemeridi, perchè, oltre ad essere queste di maggiore importanza dell' altro, vi è anche il motivo che a niuno darebbe l' animo di comporre il Tacuino senza le Effemeridi. Perchè poi non resti abolita la costumanza che vi è nella Università, di pubblicare ogni anno il Tacuino, s' obbliga l' oratore di farlo in avvenire senza interesse alcuno, es-

sendo abbastanza contento che gli sia facilitata la strada per avere chi lo aiuti nei calcoli delle Effemeridi. Spera l'oratore questo segnalato favore dalla bontà tante volte esperimentata delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, mentre ne implora con tutto l'ossequio e sommo rispetto il patrocinio. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di fuori:)

Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti di Studio
per
Eustachio Zanotti

125.

Molto Rev.do Sig.re Sig. P.ron Col.mo

Io le trasmetto diversi fogli ne' quali troverà V. S. M. R. tutto ciò che io promisi di spedire costì in Roma, servendomi del mezzo del Sig. Abbate Nicolò Ferrari, mio grande amico, sommamente onesto, saggio e prudente. Ella mi domandò quella scrittura che io feci e che fu esibita in visita sopra il letto orizzontale de' fiumi, che probabilmente sarà

inserita nella Raccolta d' Acque che si stampa in Parma; e perchè il tomo non vedrà così presto la luce del mondo, era mio dovere il non farla troppo aspettare, oltre che potrà questa anticipazione riuscire a mio vantaggio, essendo in tempo di prevalermi di que' saggi avvisi che giustamente posso aspettare e dal suo sapere e dalla sua cordialità. Vedrà in altro foglio distese queste riflessioni che si fecero alla Molinella in riguardo alla Rotta di Savena; e in fine ho aggiunto una conghiettura fondata sopra le misure prese alla Beccara, per cui io resto persuaso che il Primaro in quel luogo siasi escavato. Altro non mi rimane se non pregarla della sua favorevole assistenza per la pronta esecuzione del Progetto della Botte. Non ho difficoltà di far questa preghiera presso un giudice imparziale, il quale abbastanza conosce la giustizia della nostra domanda. Nè manco avrò difficoltà di pregarla a voler porre ogni studio per tenere separata la Botte dalle altre operazioni che saranno credute opportune, e che si proporranno alla Sacra Congregazione; e sebbene io sia stato ripreso di troppo raccomandare questa Botte, e m' abbiano tacciato come poco buon cittadino che vorrebbe e stu-

dia di sagrificare a un privato interesse il pubblico bene, io mi rido di questi rimproveri dettati dalla sola passione e dallo spirito d'emulazione. Imperocchè se quelli che parlano a questo modo conoscessero meglio il vantaggio della nostra Provincia, sarebbero contenti di ottenere più tosto quel poco che probabilmente potrà ottenersi, che tentar molto col pericolo, e, dirò quasi, certezza di nulla ottenere. Potrebbe essere che io cadessi nello stesso errore, e che mi lasciassi vincere dalle stesse passioni di cui accuso gli altri; ma appunto perchè parlo con un soggetto che è fuori d'ogni eccezione, son contento di sottoporre al suo giudizio ciò che io penso, senza pretendere che sia per me la ragione. Avrei voluto, quando eravamo insieme alla visita, dichiararle schiettamente tutti i miei sentimenti, ma non ebbi tempo di farlo con libertà; e credo anzi allora di aver detto troppo, non già per riguardo al giusto e al vero, ma per isfuggire quella taccia che m' inquieta e mi cruccia e che ho ingiustamente incontrata. Torno a dire, non ho difficoltà di pregarla ad usare ogni attenzione per tenere disgiunto il progetto della Botte dalle altre operazioni. Questo progetto è stato trat-

tato in una particolare Congregazione; i giudici sembrano ben disposti per favorirlo ed hanno dato per esso una particolare commissione ai Periti deputati da Nostro Signore. Se mai questo Progetto prendesse nuova forma e dovessero unirsi alle acque di Zena e di Fiumicello le acque de'scoli superiori per mezzo d' altre Botti, comparendo allora più grandioso e più composto il Progetto, sebbene fosse egualmente innocente e maggiormente utile, pure sveglierebbe ne' nostri contraddicenti un maggiore impegno d' impedirlo, e nei votanti un motivo maggiore di star sospesi e di seguire il vecchio costume di nulla risolvere per non avventurare ciò di cui non comprendono le conseguenze. Dovrebbe un buon cittadino, non prevenuto da vana ambizione e da motivi di falsa politica, conoscere che fatta la Botte sotto l' Idice e renduto a tutti palese il vantaggio, sarà in mano degli altri interessati il costruire una simil Botte o sotto Savena, o sotto il Naviglio, per le quali niun bisogno vi sarà di ricorrere all' autorità del Sovrano, giacchè i lavori da farsi restano nel nostro territorio, nè vi sarà lesione dell' altrui giurisdizione. So bene che Vostra Paternità M. R.

non ha bisogno di alcun mio suggerimento e che penserà nello stesso modo, ma io ho voluto mettere in carta questi miei sentimenti acciocchè ella possa giustificarmi quando l' occasione il richiedesse, e decidere se io pensi ed operi da buon cittadino, proponendo di tenere quel metodo e di battere quella strada che io giudico l' unico mezzo per sollevare la nostra Provincia, che non ha mai potuto ottenere il minimo vantaggio dopo tanti ricorsi, tante visite e tante spese. In riguardo poi alle operazioni che niuna connessione hanno colla Botte, a me non sta di farne parola. Io auguro e desidero che sieno approvate; esse sono intieramente conformi al mio genio, perchè tendono a formare il Progetto del Primaro che è il solo eseguibile e che sarebbe sommamente utile alla mia Patria; ed è tanto vero che io sono amico del Primaro, che più d' una volta mi sono sdegnato con quelli che hanno creduto di non doverlo sostenere come un progetto sicuro; mi sono ancora adirato che s' abbia voluto mettere in dubbio la prerogativa per tutti i fiumi di un letto orizzontale verso lo sbocco, senza la quale non può sostenersi il Primaro, che dovrebbe munirsi d' argini altissimi nella parte superiore, che

forse non potrebbero sostenersi. Ella che si trova costì e che avrà il comodo di conoscere l'indole e le inclinazioni dei Cardinali votanti, saprà meglio di qualunque altro conoscere come s'abbia a trattare la presente causa. Mi scusi, e di ciò la prego instantemente, se troppo liberamente ho voluto esporle il giudicio mio. Spero questo perdono dalla sua bontà, assicurandola che sono pronto a cangiar sentimento, quando non incontrasse la sua approvazione. Mi basta che Ella mi conservi la sua stimatissima grazia e mi accordi l'onore d'essere quale con tutto il rispetto mi dico

Bologna addì 10 Decembre 1766

Di Vostra Paternità Molto Rev.da

Umil.mo Obbl.mo Servitore
EUSTACHIO ZANOTTI.

(Questa lettera fu indirizzata al Padre Lecchi della Compagnia di Gesù.)

126.

Requisiti di Eustachio Zanotti
per la Giubilazione.

Sono già compiti gli anni 30 dacchè l' oratore ottenne dall' Ill.mo ed Eccelso Senato una Lettura nelle pubbliche scuole.

In tutto questo tempo ha egli sempre fatto scuola in propria casa, anzi gli è convenuto spesso farne più d' una, per soddisfare alle premure degli scolari. *Promette di continuare questi domestici esercizi come porta il titolo della sua Lettura*, dopo di avere ottenuto, come spera, dalla benignità delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse la grazia della giubilazione richiesta.

Si esibiscono quei requisiti da' quali viene un Lettore abilitato dal Chirografo di Benedetto XIV.°, di felice memoria, ad essere giubilato dopo li trenta anni.

Oltre alle continue lezioni poc' anzi dette, per servire in casa propria gli scolari ha dato alle stampe diversi libri. Fra questi due tomi d' Effemeridi, uno de' quali fu dedicato all' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria dello Instituto con qualche suo incomodo di spesa.

Ha pure pubblicato un trattato matematico di Prospettiva, senza poi numerare le molte dissertazioni che leggonsi ne' tomi della nostra Accademia, ed altre volanti, in occasione d'alcune insigni osservazioni astronomiche.

Non ha mai ricusato di servire il pubblico, anche in ciò che a lui non apparteneva in vigore della sua incombenza. Dopo la morte dei fratelli Manfredi i manoscritti diversi da loro lasciati, e che meritavano di essere conservati nella libreria dello Instituto, gli furono tutti consegnati, per ordinare i quali, secondo le materie, non gli costò piccola fatica, e vi dovette impiegare molti mesi. Ciò fece l'oratore non tanto per riconoscenza da lui dovuta alla memoria di quegli insigni suoi maestri, quanto per farsi merito allorchè fosse venuto il tempo di chiedere la grazia che ora domanda.

Essendo insorta una controversia tra gli Architetti ed i Capomastri dell'arte de' muratori, ebbe ordine dall'Ill.mo ed Eccelso Sig. Confaloniere di scrivere *pro veritate* sulle pretensioni degli uni e degli altri, giacchè si trattava particolarmente della abilità e delle cognizioni meccaniche addattate a ciascun professore. Ciò fece egli con ogni diligenza

senza farsene poi merito per ottenere alcuno emolumento, riserbando a prevalersene nella presente occasione.

Sono da 10 anni che l'oratore non è ricorso per aumenti alla Lettura, quantunque vi sia stato più volte l'apertura di farlo. Non pretende con ciò di darsi vanto di moderazione, che non può aver luogo, dichiarando d'essere stato nei primi anni da questo Ill.mo ed Eccelso Senato largamente ricompensato; e avendo in animo di chiedere la giubilazione non voleva, nè doveva con troppo frequenti istanze stancare la sofferenza delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse.

(Si è smarrita la lettera la quale accompagnava questa nota di Requisiti, *che quì si riporta come fu scritta dallo stesso Zanotti, sebbene nell' originale si veggano molti cambiamenti fatti d' altra mano.)*

LETTERE

DI

LAURA BASSI

nata ai 29 di Ottobre del 1711

127.

Laura Maria Caterina Bassi Verati, Dottoressa Collegiata di Filosofia, ed aggregata all' Accademia dell' Instituto delle Scienze, è Lettrice di detta Facoltà in questo Studio da sette anni in quà, ed i suoi requisiti sono che in questo tempo ha servito varie volte in funzioni pubbliche dello Studio, facendo Lezioni, argumentando alla Notomia, ed a Conclusioni.

Ha fatto per tre anni regolarmente li studi di Geometria ed Algebra per meglio perfezionarsi nella sua professione.

Ha ripetuto il Corso delle sperienze del Newton intorno alla luce ed ai colori.

Ha introdotta in sua casa un' Accademia, o sia Conferenza Letteraria, dall' anno scorso in quà, nella quale due sere per settimana si fa esercizio in cose filosofiche, geometriche etc.

Ha sostenute moltissime dispute alla presenza di Cardinali, Principi e d'altri soggetti ragguardevoli, e continuamente riceve in sua casa forestieri, coll'impegno di rispondere alle quistioni che le vengono fatte, e di tenere con essi discorsi letterari a loro piacimento, occorrendole anche spesse volte di tener dispute formali in sua casa per tali occasioni coll'intervento di molti Signori e Letterati.

(È forse perduta la lettera con la quale la Bassi inviava al Senato questa sua **NOTA DI REQUISITI,** ***la quale possiamo affermare con sicurezza che sia stata scritta nell'anno 1739.)***

128.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Laura Maria Caterina Bassi Verati, umilissima serva ed oratrice delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, essendo stata onorata sedici anni sono dalla generosa loro benignità d'una cattedra di Filosofia in questo pubblico Studio, siccome

poi di lì a qualche anno d' un augumento, ora supplica le Sig.rie loro Ill.me ed Eccelse a volersi degnare di graziarla d'alcuno di quelli che si trovano presentemente da conferire; e non mancherà l'oratrice di professare somma obbligazione alle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse per tanta grazia etc. Quam Deus etc.

(Sotto questa supplica leggesi di altro carattere:)

1748. 15 Gennaio. Letto in Senato di N.° 22.

A' Signori Assunti di Studio per riferire in occasione di portar relazione per gli altri concorrenti.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Il Sig.r Gonfaloniero e Sig.ri Senatori
del Reggimento di Bologna
Per
Laura M. Caterina Bassi Verati
Lettrice Pubblica.

(È unito alla supplica il seguente scritto pur esso autografo:)

Laura Maria Caterina Bassi Verati è Lettrice da sedici anni e mezzo in quà,

ed è stata in questo tempo favorita del-
l'aumento per una sol volta. L'Ill.ma ed
Eccelsa Assunteria di Studio le fece,
anni sono, l'onore di proporla, ma non
restò graziata, nè però essa ha più fatto
sino ad ora veruna istanza per ottenerne.
In tutto il tempo da che è Lettrice non
ha mancato mai di servire nelle moltis-
sime occasioni che ha avute, ed ha tut-
tavia, di dispute e d'altri Letterari eser-
cizi in sua casa con molta frequenza di
forestieri, tanto nobili, come letterati,
servendoli altresì più volte di varie spe-
rienze, cosa che esige non poco impegno
e dispendio. Si è trovata pronta a far
lezioni nel pubblico Studio, qualora ne
ha ricevuto comando, ed argomenta ogni
anno alla Funzione Anatomica. Frequenta
l'Accademia dell'Instituto, ove fa dis-
sertazioni. Ha insegnato per quattro anni
parte Geometria e parte Filosofia, e con-
tinuamente si esercita nelle fisiche ri-
cerche col mezzo delle sperienze, per lo
qual effetto tiene pronto qualche buon
numero di macchine, cosa che richiede
non poca spesa, sì per queste, come per
le provviste de' libri necessari.

129.

1750.

In diciotto anni che la Bassi ha l'onore d' essere Lettrice non ha avuto che una sol volta l'aumento di scudi 32. Ha letto quando è stata comandata, secondo il decreto dell' Eccelso Senato. Ha argumentato quasi ogni anno all'anatomia. Frequenta l' Accademia dell' Instituto con tutta assiduità, ed ha cominciato a dar corsi di Fisica Sperimentale in sua casa con molto impegno e dispendio per le macchine necessarie, libri e consumo di mercurio, spiriti e simili cose dispendiose nelle sperienze medesime ogni volta che si ripetono.

(Questa breve memoria si trovava insieme agli altri due scritti della Bassi.)

LETTERE

DI

LODOVICO SAVIOLI

nato nell' anno 1729

130.

Al Suo Padrone e Collega Sig.r Senatore Malvezzi si ricorda umilissimo servitore Ludovico Savioli, che a maggior dichiarazione delle sue intenzioni nella supplica avanzata all' Eccelsa Assunteria d' Instituto protesta: Ch' egli ha per oggetto del suo scrivere, e conseguentemente delle sue ricerche la Storia Civile e Politica della città, non mai la Storia delle origini, o particolari fatti delle famiglie. E di quella e di questi una lunga pratica d' otto e più anni sui pubblici Archivii gli hanno date tante cognizioni, quante bastano per somministrarne all' Istituto stesso, ne però si ricorda che quello che può contribuire a vantaggio e ornamento delle superstiti per farne uso ove trovi opportuno; e spera bene che gli si faccia la giustizia di credere che, volendo render un servigio alla sua patria, egli abbia ancora il pensiero di non voler disobbligare nessuno degl' individui rispettabili che la

compongono. S'aggiunge a questo che i tre ultimi secoli fertili di quelle cose che non debbono assolutamente veder la luce sono esclusi dal lavoro dello scrivente, che intraprende la sua Storia semplicemente dall'anno 1112 fino al 1530 circa e non più oltre.

Ciò posto egli rimane chiaro che il *Codice Diplomatico Bolognese e alcuna delle Cronache,* le quali sono state accresciute da alcuna inedita ch'era nelle mani dello stesso Savioli, e della quale s'è fatto un piacere di comunicar copia al Bibliotecario, sono l'oggetto delle ricerche del supplicante e della preghiera che ha fatta. Assicurando che raccoglierà bensì le notizie ad esso occorrenti, a risparmio di fatica e di sforzo di memoria, ma che qualunque volta occorresse estrarre bolle, o brevi per intero a testimonianza della verità dei fatti che riferisce, ne passerà prima parola, e ne implorerà licenza dell'Assunteria, o da chi a ciò venga deputato.

Conclude che le sue viste, tendendo anche a mostrare al Senato l'obbligazione che gli ha d'averlo aggregato nel suo corpo, sa benissimo il rispetto che dovrà usare col medesimo prima d'esporre alla luce una Storia, alla quale desi-

dera l' approvazione e l' aggradimento del medesimo per maggior bene. E pieno di vero rispetto venerazione ed amicizia si riconferma.

Casa li 23 Marzo 1774.

(Di fuori:)

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Marchese Senatore
Piriteo Malvezzi.

131.

Casa li 23 Aprile 1785.

Al desiderio dello stimatissimo Sig.r Segretario Maggiore, che, per esser più esatto nel riferire alle Eccelse Assunterie di Magistrati e di Studio la risposta dello scrivente, desidera d'averla in iscritto, corrisponde più che volontieri il Senator Savioli, ripetendola nel presente viglietto. È dunque in sostanza, che lo scrivente non poteva aspettarsi che un suo Collega volesse, trasportato dall'amicizia, eccitare il Senato a dargli una pubblica testimonianza d' aggradimento per la sua qualunque fatica in pro della

patria, dacchè se ne riputava immeritevole; conseguentemente il rescritto di commissione a' Sig.ri di Magistrati e di Studio fu una grazia impensata, alla quale sarà in eterno riconoscente. Non sa però d'averne in maniera alcuna affrettati gli effetti, ed avrebbe in oltre cercato di ritardarli, o piuttosto sopprimerli, se non avesse creduto che la sua verecondia potesse prender l'aspetto di presunzione, o di non curanza. Che se in oggi gli viene in nome loro manifestato che prudenziali riflessi li trattengono dal contribuire ai divisamenti del Senato, egli certamente non potrà mai se non se riputarli di sommo peso, qualunque siano, e frattanto render grazie ad essi che si sien degnati d'averne parola seco quando non sono perciò debitori ad altri che al Senato medesimo. Aggiungerà alle sue obbligazioni, se nella circostanza di riferire in quel modo che riputeranno il più idoneo, vorranno assicurarlo a nome dello scrivente ch'egli è bastantemente onorato dal generoso pensiero, che sa di non aver meritato nulla dal Senato, che desidera tempo e occasione opportuna per farlo, e sarà glorioso d'impiegare nell'obbedirlo e servirlo quel poco che potrà restargli

di vita. Questo favor ultimo ch'egli implora, lo colmerà d'un'eterna gratitudine verso i componenti delle due Assunterie, giacchè per esso costerà chiaro a chiunque che gli onori apparecchiatigli dalla pubblica beneficenza non l'avevano insuperbito a maniera da farlo dimentico del debito conoscimento di se medesimo.

E frattanto se gli protesta Dev.mo Obbl.mo Servitore.

(Di fuori:)

All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo
Il Sig.re Secretario Maggiore
dell'Eccelso Senato.

132.

Al Cittadino Somenzari Prefetto del dipartimento del Reno Ludovico Vittorio Savioli suo Deputato alla Commissione de' locali di Pubblica Istruzione.

Cittadino Prefetto

Ardisco, Cittadino Prefetto, pregarvi a nome della Commissione a' locali di Pubblica Istruzione, che vi compiacciate

d'accordarle un amanuense, non potendo altrimenti rassettarsi il processo verbale dell'operato. Sicuro della bontà vostra nell'esaudir la domanda, ho l'onore d'augurarvi, e protestarvi colla più sincera considerazione e stima costante

Cittadino Prefetto
Casa li 7 Aprile 1803

Salute e rispetto
LUDOVICO VITTORIO SAVIOLI.

133.

Cittadino Prefetto

Di due incombenze, Cittadino Prefetto, avete voluto onorarmi. Importava l'una il presedere come Delegato vostro la Commissione, nominata dal Cittadino Ministro dell'Interno, ad oggetto che rivocando a discussione il progetto de' Cittadini Oriani e Bossi sui locali da assegnarsi all'Università e all'Instituto, esternasse le sue riflessioni e suggerisse quanto poteva credersi idoneo a perfezionarlo ed a guadagnargli la pubblica approvazione. M'invitava l'altra a comunicarvi il mio parere, tanto intorno a

quello, che intorno a queste. Rimane disimpegnata la prima al momento di presentarvi il prodotto di quegli esami che la Commissione ha compiuti colla più accurata ponderazione, e per mezzo mio la medesima vi prega che vogliate in suo nome inoltrarlo al Cittadino Ministro summentovato. Passo alla seconda. Assegna il progetto alle bell'arti e ad alcuna delle scienze il locale di Sant' Ignazio, coll'adiacente Orto della Viola ed annessi. Nè ha potuto la Commissione che rimanerne appagatissima e riconoscente in oltre per quelle viste benefiche e grandiose che hanno animato il progetto. Due sole cose in contrario, e però di qualche momento, quantunque riparabili, ha essa incontrate. È l'una che il luogo assegnato alla Galleria nel piano superiore è incapace di contenerle e pericoloso rimane il trasporto delle medesime per collocarvele, dovendo salirvisi per iscale non ampie, e s'aggiunge che il luogo destinato ad esse ha un piano ineguale. È l'altra che la scuola della pittura manca essa ancora della debita ampiezza. Ma alla prima difficoltà argomenta la Commissione che possa occorrersi agevolmente, ponendo le statue nel pian terreno e cioè in quello spa-

zio che si vorrebbe occupato dalla scuola d'Anatomia, della quale s'avrà poi ragione in appresso, qualora verrà a parlarsi de' locali nell' Istituto. La seconda poscia ha un riparo ancora più agevole e pochissimo dispendioso, giacchè non trattasi d'eccitar nuovi muri, e basta soltanto che venga alzato un coperto. Nè la mia opinione è diversa per questo capo da quella della Commissione: e tanto più che la Pinacoteca, ora custodita nel Monastero soppresso di San Vitale, potrà collocarsi vantaggiosamente in quel luogo che destinavasi per la galleria delle statue e con questo metodo in oltre rimarrà libero alla Nazione quel locale ch'è presentemente occupato dalla stessa Pinacoteca. Assegna il progetto in secondo luogo a' Professori dell'Università nove scuole (o piuttosto otto sole, giacchè la nona ha piuttosto l'aspetto di Gabinetto) nel così detto Istituto delle Scienze, e queste giudica inservibili la Commissione per ristrettezza soverchia e non tanto d'appresso alle ricerche proprie, quanto a quelle ancora de' Professori, che destinati dall'Università, a preghiera della Commissione medesima, hanno esternato intorno a ciò il loro voto consentaneo a' divisamenti di

questa e si bramerebbe così dagli uni, come dall' altra, che si proseguisse a leggere nell' Archiginnasio, come s' è fatto fino al dì d' oggi. E qui, Cittadino Prefetto, non tacerò che non sono convinto della incapacità de' locali assegnati nell' Instituto. Gli è vero che questi, conforme s' è accennato superiormente, non oltrepassano il numero d' otto, a non tener conto del Gabinetto. Ma fra essi tre ve ne sono assai ampi e capaci, come può facilmente verificarsi, d' assai maggior numero d' individui che non si suppongano poter contenere, cosicchè io sospetto che per quest' articolo non abbiano a portar troppa invidia alle scuole Pavesi, e sono cioè il locale che in oggi serve alla scuola del nudo, l' altro, ove sono le statue e il terzo occupato dal Gabinetto d' antichità. Quand' anche de' Professori, che sono trenta, a nessuno fosse assegnato luogo in Sant' Ignazio, o nell' Orto della Viola, e dovessero capir tutti e trenta ne' locali dell' Instituto, non crederei perciò che dovessero esservi a disagio. Perchè non tutti i Professori abbisognando di sale vaste per i loro Uditori, ma soltanto otto, o al più dieci di loro, come può ravvisarsi assai facilmente se se ne trascorra l' elenco, e

d'altra parte, potendo le tre scuole sovracennate servire nelle sett' ore della giornata scolastica, non ad otto, o dieci soltanto, ma fino a ventuno de' Professori in ragione di tre per ora, resta, parmi, provata abbondantemente la mia asserzione. Che s' anco non cessasse perciò del tutto il timore di qualche angustia, di che, conforme ho esternato, non posso rimaner persuaso, disdirebbe meno l' erigere da' fondamenti due nuove sale nella debita proporzione, occupando qualche porzione del prato, ov' esso confina colla Biblioteca, di quello che distruggere per la molta parte un progetto del Governo, quando sia possibile il conservarlo e non siano insuperabili le proposte difficoltà. S' aggiunge che se s' adottassero le due camere proposte, non da me solo, ma imaginate altra volta da' Prefetti del luogo per ampliarlo al momento che i doni lo rendevan ristretto ogni giorno più, potrebbe al disopra delle medesime praticarsi agevolmente un locale ad uso della Biblioteca che è scarsa anch' essa di molti fra' commodi che le abbisognano. Nè per ultimo dee valutarsi poco la congruenza d' aver le scuole in quel luogo, ove per ventura sono i Gabinetti scientifici e la stessa

Biblioteca. Ho detto superiormente che s'avrebbe ragione della scuola Anatomica, alla quale tolgono le statue quel luogo che doveva occupare, stando in tutto al piano proposto. Ed a questa, quando prevalesse l'amore dell'unità, e per averla in Sant'Ignazio non si volesse aggiugnere un nuovo braccio di fabbricato, ed accrescere conseguentemente il dispendio della Nazione, io non troverei locale più idoneo dello stesso Teatro Anatomico, il quale, elegante e nobile quant'altri di simil genere, esiste nell'Archiginnasio moderno colle necessarie adiacenze, così che nulla vi resta a desiderare. E così, in parte almeno, sarebbe paga la religione invecchiata di molti Concittadini che per riverenza di que' grand' uomini d'ogni nazione, alla memoria de' quali sono state ne' scorsi secoli consacrate lapidi e statue negli atri superiori e inferiori, per onore eziandio della stessa Università, hanno spiegato vivo desiderio di vederla mantenuta intatta, sul timore che, s'altramenti fosse, potessero una volta perire i monumenti suddetti, trapassando il fondo in privati possidenti. Nè finalmente, assegnando il Teatro Anatomico all'Università che risiede altrove, rimarrebbe

intercettato il valersi del rimanente di quel vasto recinto, lasciandolo pienamente intatto per uso del Ginnasio che il Consiglio Comunale s' appresta ad instituire, e il locale de' Celestini, che è stato ottato a quest' oggetto, potrebbe rimaner libero a comodo della Nazione.

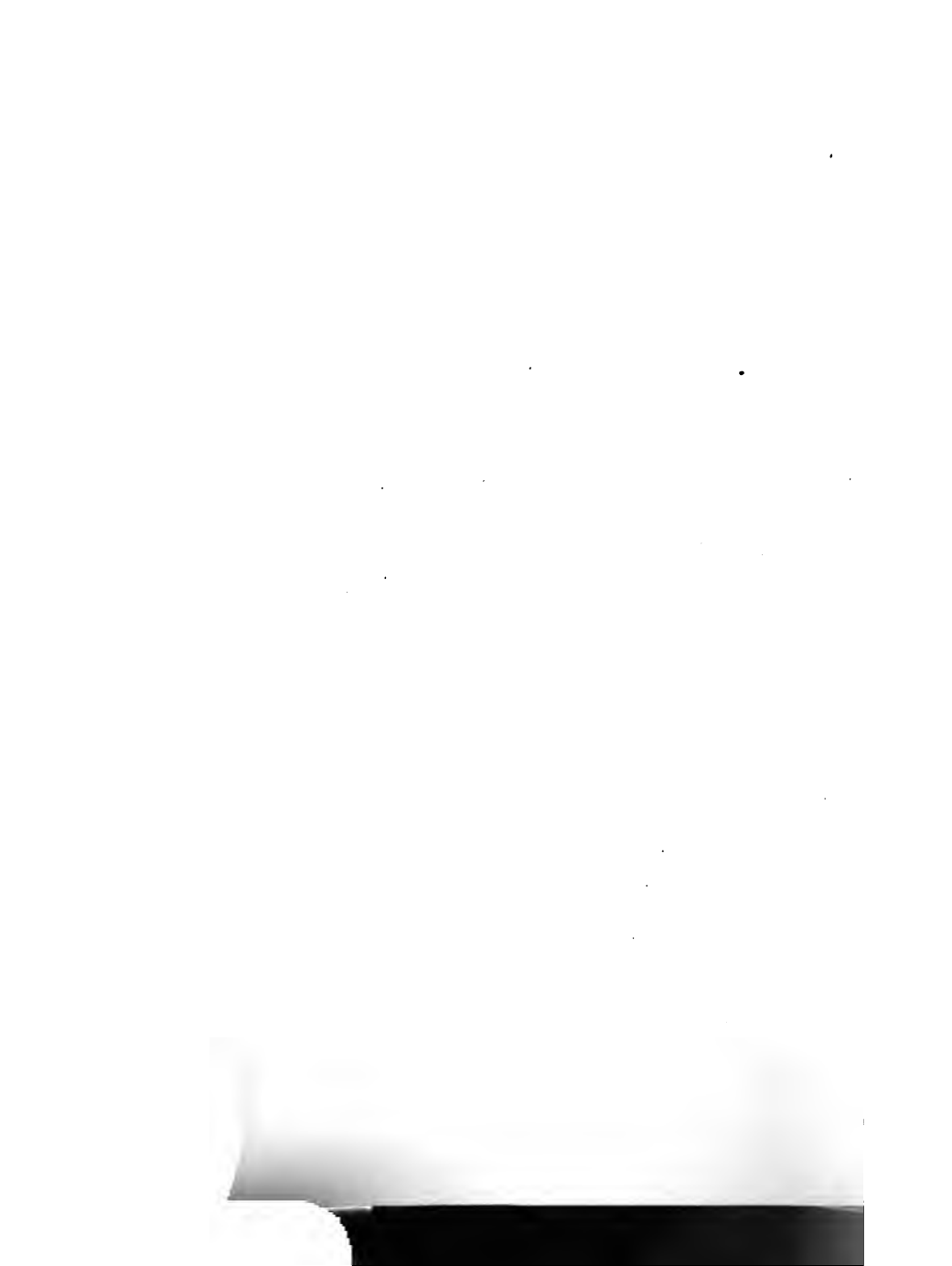
A voi, Cittadino Prefetto, e al Governo che rappresentate, spetta il riconoscere s' io pur mi sono ingannato. Che se ciò fosse, spero almeno che vorrassi tenermi conto della buona mia volontà, del mio attaccamento alla cosa pubblica e della perfetta mia sommessione a voi, che non avete sdegnato d' interpellarmi. V' offro intanto l' omaggio della più perfetta mia stima, mentre ho l' onore d' augurarvi e di protestarvi

Salute, considerazione e rispetto
LUDOVICO VITTORIO SAVIOLI Delegato.

LETTERE

DI

SEBASTIANO CANTERZANI

nato nell' anno 1734

134.

È prontissimo il Canterzani, come quegli che gode l' onore di servire l' Instituto in qualità di Secretario, ad uniformarsi nella miglior maniera possibile agli avvertimenti contenuti nell' articolo 1.° e 2.° del Cap. IV.° delle Costituzioni, che con un biglietto dell' Ecc.mo Sig. Secretario Zanetti in data dei 12 Marzo 1777 gli sono stati suggeriti dall' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria che presiede all' Instituto medesimo. Anzi ingenuamente protesta di provare un positivo piacere, vedendo che i presenti Eccelsi Sig.ri Assunti con particolar premura pensano a migliorare il sistema dell' Instituto e l' hanno già a quest' ora in molte parti migliorato. E siccome si riputerebbe ben infelice, se potesse immaginarsi di comparire presso l' Eccelsa Assunteria negligente nell' adempimento del suo dovere, così gradirà sempre che piaccia alla medesima d' avvisarlo con quella benignità, che è propria di Lei,

se in alcuna cosa mancasse, il che si lusinga che non potesse in lui avvenire, se non se, o per errore inavvertito, o per impotenza. Supplica però l' Eccelsa Assunteria ad ascoltare intanto alcune poche riflessioni che egli si prende l' ardire, incoraggito da Sua Eccellenza il Sig. Senatore Aldrovandi, Prodecano della medesima Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, di sottomettere al saggio e provvido di Lei giudicio, a fine unicamente che veda fino a qual segno, secondo il presente stato di cose, egli possa eseguire ciò che nei suddetti avvertimenti si contiene, onde non debba poi a colpa di lui attribuirsi, se per avventura non arriva a soddisfare interamente il desiderio degl'.Ill.mi ed Eccelsi Sig.ri Assunti.

E primieramente, quanto alla facoltà che vien data nell' articolo 1.° del suddetto Cap. IV.° al Secretario dell' Instituto d' intervenire a tutti gli esercizii, il Canterzani, giacchè quella è una facoltà accordatagli e non un dovere ingiuntogli, non si trova in grado di prevalersene senza sconcertare considerabilmente il sistema economico delle molte occupazioni nelle quali le circostanze sue lo obbligano ad essere sempre impegnato. Ma ancorchè potesse egli passare nell'In-

stituto tutte quell' ore che durano gli esercizii della mattina e del dopo pranzo, ciò però poco giovar gli potrebbe per l' adempimento del dovere ingiunto al Secretario nell' articolo 2.° del medesimo Cap. IV.° Imperocchè per poter tenere il registro delle operazioni più rimarcabili che si fanno negli esercizi dell' Instituto, bisognerebbe che egli fosse in istato di distinguere le operazioni che sono tali, da quelle che non lo sono; il che supporrebbe in lui una cognizione perfetta di tutte le materie che si trattano negli esercizii, e maggiore certamente di quella che, almeno per riguardo a certe facoltà, egli può avere. Infatti quell' articolo 2.° soggiunge, che a fine che il Secretario possa tenere un tal registro, dovranno i Professori dargli in iscritto ragguaglio delle operazioni che andranno facendo nei loro esercizii: segno che le Costituzioni stesse suppongono che il Secretario, o non possa intervenire a tutti gli esercizii, o possa non essere abbastanza instruito nelle materie che in essi si trattano.

Donde apparisce che per soddisfare alla parte ingiunta al Secretario nel fine del medesimo articolo 2.°, che consiste nel porgere in iscritto ogni anno all' Ec-

celsa Assunteria un distinto racconto del frutto ricavatosi dagli esercizii dell' anno antecedente, e di tutto ciò che di rimarcabile sarà seguito, non avrà il Canterzani altro mezzo che farsi dare da ciascun Professore un foglio che esprima queste medesime cose, e raccolti che abbia i fogli da tutti i Professori, presentarli all' Eccelsa Assunteria. Nè egli ha difficoltà di domandare ai Sig.ri Professori d' ora innanzi tali fogli, solo che i medesimi sieno prima avvisati dall' Eccelsa Assunteria di doverli dare, non essendo essi mai stati soliti di sentirseli chiedere in passato.

Nè basterà che sieno i Sig.ri Professori avvisati dall' Eccelsa Assunteria di dare tali fogli al Secretario, ma converrà ancora che sia prescritto il tempo dentro del quale debbano averli dati, arrivato il qual tempo non possa il Secretario essere accusato da quei che per avventura non avessero esibiti i fogli, se passando all' Eccelsa Assunteria i fogli raccolti, non aspetta i loro. E tanto più pare necessaria questa determinazione di tempo, anzi forse d' un certo preciso giorno, chè rimettendo i Sig.ri Professori alle disposizioni del Cap. V.°, citato nella seconda parte del suddetto articolo 2.° del

Cap. IV.°, il tempo resterebbe forse troppo arbitrario, indicandosi ivi non già per l'esibizione d'un foglio (che di foglio alcuno in tutto quel Capo non si fa parola, contro per altro il supposto del Cap. IV.°), ma bensì per un'adunanza dei Professori il principio del mese d'Ottobre, poi la metà in circa del medesimo mese per un'altra adunanza.

Del resto non sarà molto facile che i fogli esibiti dai Professori contengano cosa particolare che giovi a formare un'idea del frutto che possa essersi ricavato dagli esercizii di ciascun anno. Il frutto o si considera per la parte del Professore, o per la parte degli uditori. Per il Professore pare che il frutto non possa consistere che in qualche scoperta nuova: ma queste rare volte si presentano; nè mai si presentano nell'insegnare alla gioventù, che è ciò che si fa negli esercizii dell' Instituto, ma nel meditare a tavolino. Per gli uditori poi non può consistere che nel loro profitto: ma siccome negli esercizii dell' Instituto non si domanda conto agli uditori delle cose udite, così non par possibile che il Professore sappia se gli uditori che ha avuti nel corso dell'anno abbian imparato, o no. Potrà solamente dire se abbia avuta

frequenza o scarsezza d' uditori. Ma a ciò che dovranno nei loro fogli stendere i Professori, penseranno i Professori stessi.

Basta al Canterzani d' aver umiliate all'Eccelsa Assunteria queste poche note, onde apparir possa che non forse senza ragione non è mai stata posta in pratica la parte delle Costituzioni dell' Instituto della quale si tratta; e che se mai, cominciando a ridurla alla pratica, dovesse parere ad alcuno che la esecuzione di essa si riducesse ad una specie di pura formalità dotata di poca o niuna sostanza, questo può provenire non tanto da mancanza di buona volontà nel Secretario, quanto dalla natura stessa della cosa.

Del resto il Canterzani si protesta nuovamente prontissimo e dispostissimo a ricevere gli ordini dell' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria, e la supplica di perdono alla libertà presasi di stendere questo foglio, col quale unicamente ha inteso di mostrare la premura sua d' esser puntuale nell' adempimento de' suoi doveri, e di comparire quale infatti si gloria

d' essere, e con profondo rispetto si conferma

Il dì 20 Marzo 1777

Delle Eccellenze Loro

Umil.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
SEBASTIANO CANTERZANI.

(Di fuori:)
Alle Loro Eccellenze
I Sig.ri Senatori Assunti dell' Instituto.

135.

Sebastiano Canterzani umilissimo oratore delle Eccellenze Loro, correndo il terzo anno che gode il quinto aumento alla sua lettura di matematica, e continuando a fare più lezioni al giorno, supplica umilmente le Eccellenze Loro a graziarlo del voto favorevole per conseguire uno ancora degli aumenti attualmente vacanti, promettendo tutta la diligenza ed assiduità per rendersi il meno che sia possibile immeritevole delle grazie delle Loro Eccellenze. Che della grazia etc. Ut Deus etc.

(D' altro carattere:)

1778. 2 Gennaio. Letto in Senato di N.° 22.

Ai Sig.ri di Studio per riferire.

(Di fuori:)

All' Ill.mo Sig.re Sig. P.rone Col.mo
Il Sig. Dottore Cesare Camillo Zanetti
Segretario dell' Eccelsa Assunteria
dell' Instituto.

136.

Addì 19 Marzo 1778.

Sebastiano Canterzani, in occasione di domandar uno degli aumenti attualmente vacanti, porta i seguenti Requisiti relativamente ai punti toccati nella Polizza d' avviso che gli è stata spedita.

Ebbe la lettura di Matematica l' anno 1760 nel mese d' Aprile.

Ha sempre fatto più scuole, una cioè di Filosofia che è stata sempre frequentata da scelta e nobile gioventù, ed una, e per lo più due, o anche tre di Matematica, colle quali ha potuto servire

molti bolognesi e molti forestieri, alcuni de' quali sono ora Professori in celebri Università. Oltre queste scuole che, cominciate al principio dell' anno scolastico, suol egli portare fino al principio d' Agosto, ha sempre più soggetti, o bolognesi o forestieri, che due o tre volte la settimana secolui conferiscono intorno alle teoriche matematiche più recenti e più sottili.

Ha somministrate le opportune notizie e la dovuta assistenza a quei dei suoi scolari in Filosofia o in Matematica che hanno fatte le conclusioni o nelle pubbliche scuole o in altro luogo.

Ha fatto buona parte dei calcoli pel dodicennio d' Effemeridi astronomiche, che comincia dall' anno 1763, e per l'altro che comincia dall' anno 1775, come apparisce dalle Prefazioni a questi due libri; e presta attualmeute l' opera sua nei calcoli del dodicennio che si sta preparando e che comincia dall' anno 1787.

Ha due dissertazioni sue nell' ultimo tomo degli Atti dell' Accademia, e due ne ha pure nel tomo che uscirà tra non molto, nel quale inoltre tutti i commentarii saranno di lui opera.

Ha ancora, benchè senza il suo nome, nel Giornale dei letterati che si pubblica

in Pisa, un lungo articolo, forse anche interessante, che concerne un' opera matematica che uscì con molto grido qualche anno fa e si sparse assai anche presso gli oltramontani.

Mantiene commercio con molti dei letterati d' Europa, non tanto in occasione di servire l' Accademia dell' Instituto, quanto in occasione d' esser da essi ricercato o di notizie o del proprio giudicio intorno alle cose che hanno in animo di pubblicare.

Non ostante che le molte scuole e il carteggio continuo lo tengano tanto occupato, non lascia di tener dietro, per quanto può, ai progressi grandissimi che si van facendo continuamente nelle matematiche più sublimi, e ciò non tanto per secondar un genio suo naturale che lo porta verso questi studii, quanto per l' importanza di cui crede essere al decoro del paese, che non manchi chi, massime capitando forestieri, possa parlar di quelle materie e far vedere che anche tra noi sono coltivate.

(Questa nota di Requisiti *fu presentata all' Assunteria dell' Instituto.)*

137.

Repubblica Italiana.

S. Antonio di Savena li 27 Luglio 1802.
Anno I.°

Al cittadino Carlotti, Prefetto nel Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto.

Cittadino rispettabilissimo

Fin dal giorno 15 del corrente Luglio ebbi l' onore di fare in nome vostro al cittadino Alberto Fortis, Prefetto della Biblioteca dell' Instituto, la consegna della Biblioteca medesima, osservando quelle discipline che sono prescritte nel vostro Dispaccio del dì 10 del medesimo mese. Subito che di quest' atto ho potuto avere la copia autentica ed archiviata da conservarsi nel vostro archivio di Prefettura, ve la inoltro, cittadino Prefetto, quì annessa, e insieme vi partecipo che il Notaro Bacialli aspetta, mediante un vostro ordine, la sua mercede che egli mi scrive importare lire

ventisei e soldi undici di Bologna, e stare a carico della Nazione. Co' sentimenti più vivi della mia inalterabile stima e del profondo mio rispetto, mi sottoscrivo, sempre pronto ai vostri comandi,

CANTERZANI.

138.

Repubblica Italiana.

Bologna li 16 Ottobre 1802. Anno I.°

Al cittadino Monti, Vice-Prefetto del Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto.

Per far riscontro al venerato vostro foglio dei 12 del corrente, risguardante il riaprimento della Stamperia dell' Instituto, ne ho fatto parola ai miei colleghi della Deputazione Amministrativa, come quella a cui è affidato l' economico dell' Instituto medesimo, e trovo che questa Stamperia fu veramente sospesa, essendosi riscontrata per un af-

fare solamente passivo, attesa la mancanza di fondi e la mancanza di molti capitali che sono necessari per renderla attiva ed utile, oltre i caratteri, de'quali poi anche non era sufficentemente provveduta. Con maggiore coraggio anche s' indusse la Deputazione a lasciarla inoperosa, avendo sempre in sussidio quella di S. Tommaso d' Aquino, ceduta dal Governo all' Instituto. Non si mancò di far progetti e di esaminarli per unire le due stamperie e formarne una onorevole e lucrosa, ma la mancanza dei locali, non meno che dei fondi e capitali occorrenti, fece soprassedere, aspettando quelle circostanze che favorissero l' intento.

Non si accorge la Deputazione che queste circostanze sieno ancora arrivate, e quand' anche lo fossero, la legge sopra l' Instituto nazionale e l' altra sopra la pubblica Istruzione deve pur far continuare nell' inazione su quest' oggetto, giacchè sarà preso in considerazione da quella Commissione dei membri dell' Instituto nazionale che dalla legge medesima è incaricato delle occorrenze dell' Instituto medesimo.

Mi lusingo di avere con questo riscontro dato lo sfogo richiesto circa la

petizione che avete voluto comunicarmi, e senza più vi rassegno il mio rispettoso ossequio.

SEBASTIANO CANTERZANI.

139.

Repubblica Italiana. Anno II.°

Bologna, li 23 Marzo 1803.

Al cittadino Somenzari, Prefetto del Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto di Bologna.

L'assenza del cittadino Dottor Aldini, Professore di Fisica sperimentale nell' Università, e la vacanza della Cattedra di questo medesimo titolo nell' Instituto, fanno che gli scolari non possano quest' anno avere il corso di tale disciplina. Il cittadino Dottor Veratti, già sostituto nel Gabinetto di Fisica nell' Istituto, e ora Direttore, o Custode, del medesimo Gabinetto, sarebbe disposto ad intraprendere un corso di lezioni subito dopo Pasqua, nel qual tempo ap-

punto si solevano intraprendere dal Professore, prima che un biennio fa, restasse vacante la cattedra. Siccome il cittadino Veratti non è tenuto, in vigore del suo uffizio, ad addossarsi questa fatica, così qualora a voi, cittadino Prefetto, piacesse ordinarmi d' invitarlo ad assumerla, parrebbe conveniente promettergli qualche congrua gratificazione e il rimborso delle spese occorrenti negli esperimenti, come pure qualche ricognizione pel macchinista che, attestando la tenuità dello stipendio assegnatogli, si ricusa a certi straordinari servigi. Penso che tutt' al più trenta zecchini dovessero bastare a render soddisfatti tutti questi oggetti. Io mi rimetto interamente alla vostra decisione, pronto sempre ai vostri comandi, ai quali mi rassegno, mentre ho l' onore di protestarvi il profondo mio rispetto.

SEBASTIANO CANTERZANI.

140.

Repubblica Italiana. Anno II.°

Bologna li 21 Giugno 1803.

Al cittadino Somenzari, Prefetto nel
Dipartimento del Reno,

Il Presidente dell' Instituto di Bologna.

Dalle annesse carte rileverete, cittadino Prefetto, come il cittadino Dottor Veratti ha già dato compimento al corso di Fisica Sperimentale, intrapreso in questo Instituto per ordine vostro, onde, per l' assenza del cittadino Professore Aldini non restasse priva affatto la scolaresca di questo ramo d' istruzione. L' importare delle spese occorse risulta dalle carte stesse. Mancando i fondi onde trarre il danaro necessario a queste spese, si ricorre all' autorevole e provvido zelo vostro perchè piacciavi ordinarne il soddisfacimento. Nello stesso tempo vi faccio presente come al cittadino Dottor Veratti fu fatta sperare una indennizzazione, la quale parrebbe conveniente che non fosse minore di quella che è

stata assegnata al cittadino Dottor Palazzi per aver dato il corso di Ostetricia; e come una pure ne fu fatta sperare al macchinista Francesco Borelli e all'aiutante di lui Pietro Toldi, per il di più che han dovuto operare oltre quello a che gli obbliga il tenue salario che percepiscono. Pronto ai sempre graditi e venerati vostri comandi, ho l'onore di rinnovarvi le proteste sincere della profonda mia stima e considerazione.

SEBASTIANO CANTERZANI.

141.

Dall' Instituto li 19 Vendemmiale.
Anno X.° (1811.)

Cittadini Amministratori

È tempo omai d'informarvi, Cittadini Amministratori, dello sfogo che si sta attualmente dando alla commissione di cui vi piacque incaricarci col provvido vostro Decreto del dì 2 del corrente mese, invitandoci alla compilazione dell' Indice della Biblioteca dell' Instituto.

Vi esporremo quel che si è fatto in quasi quindici giorni e quel che resta da fare, onde vediate quali misure si sono prese e quali convenga prendere in avvenire.

Il dì 6 del corrente s' intraprese l'opera, e fin d' allora si conobbe la necessità d' aggiungere almeno quattro o cinque soggetti agli otto da voi nominati. S' invitarono perciò al lavoro, secondo la facoltà dataci, oltre il cittadino Vincenzo Pesci, persona più d' ogni altra pratica della Biblioteca, i cittadini Dottor Luigi Tagliavini, Dottor Gaetano Gandolfi, Vincenzo Marchi e Raimondo Bianchi.

Si è potuto così formare quattro terni di persone, i quali, cominciando dall' aula V.ª si sono divise tra di loro le scansie dell' aula medesima. I libri di ciascuna scansia si osservano a uno per uno, lasciandoli con quell' ordine con cui si trovano disposti, e se ne forma un registro, ossia inventario. Formato questo registro per una, o per due, o anche per tre scansie, si confronta esso coll' indice antico della Biblioteca; e tutti i libri che in questo si ritrovano si segnano nel registro con un punto, e nello stesso tempo si nota nell' indice la nuova collocazione che hanno presentemente;

quelli poi che non vi si trovano, si segnano nel registro con asterisco e si notano contemporaneamente ciascuno in un foglio volante colla collocazione che hanno, per poter poscia inserir questo foglio nell' indice vecchio a suo luogo. In questa maniera si vien vedendo quali sono i libri aggiunti alla Biblioteca, e si potrà in ultimo anche vedere quali libri sieno stati levati. Un tale metodo ci è sembrato il più facile, il più compendioso, il più utile.

Ma benchè si spendano giornalmente cinque e più ore in questo lavoro, non ci è riuscito fin ora di sbrigare che una terza parte in circa della detta aula. Le aule sono cinque, o diciam pure quattro, poichè una è di pochissima indagine. Dunque per lo meno quattro mesi si richiederebbero a compiere il lavoro per tutta la Biblioteca, qualora si potesse proseguir sempre colla presente energia; nè altro rimarrebbe a fare che allibrare l' indice formale alfabetico di tutta la Biblioteca e stendere l' indice, pure alfabetico, dei libri aggiunti e quello dei libri che, per essere stati o venduti o cambiati, ora mancano.

Ma la maggior parte delle persone ora impiegate dovrà all' apertura degli

studi assentarsi dalla Biblioteca per riassumere le letterarie sue funzioni. Sarà difficile trovar altri che vogliano o possano subentrare in loro luogo, ed abbiano insieme tutti i requisiti per essere impiegati. Potrebbero allora continuare il lavoro i cittadini Dottor Sacchetti, Bianchi e Marchi, ai quali darebbero qualche mano i cittadini Dottor Pedivilla e Pesci che si trovano in libreria anche in tempo di libreria aperta, benchè per lo più occupati in altro, come pure alcuno degli altri ora impiegati, secondo che or l' uno or l' altro si trovasse comodo di prestarsi. Così il lavoro non resterebbe mai interrotto affatto, e la libreria in tempo che sta aperta non sarebbe imbarazzata da tanti operatori, in tempo poi di vacanze potrebbe il lavoro riavere tutti gli operatori che lo portassero avanti coll' energia presente.

Intanto, giacchè vi esibite di farlo, si potrebbero mensualmente riconoscere gli operatori stabili che senza interruzione restassero dediti al lavoro. Ma alla penetrazione vostra, Cittadini Amministratori, spetta il conoscere come convenga proseguire l' opera incominciata, e alla vostra equità il fissare il modo di ricompensare chi assiduamente sta im-

piegato in lavoro tanto indaginoso. A noi basta d'aver adempiuto il dovere che ci correva di parteciparvi lo stato della cosa. Ciò fatto, passiamo riverentemente ad augurarvi e protestarvi

Salute e considerazione.

SEBASTIANO CANTERZANI.
LUIGI PALCANI.
GIO. ANTONIO PEDIVILLA.

(Tutta questa lettera è scritta di mano del Canterzani ed ha le firme autografe.)

142.

Libertà. Eguaglianza.

Dall' Instituto li 29 Vendemmiale.
Anno X.°

Cittadini Amministratori

A tenore dell' invito fattoci nel vostro foglio del 23 dello scadente Vendemmiale, vi partecipiamo che i soggetti i quali senza interruzione operano ed opereranno nella formazione dell' indice

della Biblioteca dell' Instituto sono i cittadini:

Dottor Francesco Sacchetti.
Dottor Gaetano Gandolfi.
Vincenzo Marchi.
Vincenzo Pesci.
Raimondo Bianchi.

Meritano questi d' essere riconosciuti senza aspettar il compimento dell' opera, tanto più che così si farà loro coraggio a proseguire colla presente assiduità, maggior della quale non può bramarsi in un lavoro che per verità costa molto più grande fatica di mente e di corpo, di quel che si sarebbe pensato. Ci prendiam dunque la libertà di raccomandarli vivamente alla vostra generosità, nell' atto che riverentemente vi rinnoviamo l' augurio e la protesta di

Salute e rispetto.

SEBASTIANO CANTERZANI.
GIO. ANTONIO PEDIVILLA.

(Di fuori:)

Ai Cittadini Amministratori
Del Dipartimento del Reno.

143.

Libertà. Eguaglianza.

Repubblica Cisalpina.

Bologna li 22 Frimale. Anno X.° Repubblicano.

I Deputati alla formazione dell' indice della Biblioteca dell' Instituto all' Amministrazione Dipartimentale del Reno.

È nostro dovere il parteciparvi la lettera ufficiale che abbiam ricevuta dal cittadino Prefetto della Biblioteca, e perciò ve ne presentiamo, Cittadini Amministratori, una copia conforme quì annessa. Stiamo in attenzione dei vostri ordini intorno alla maniera di regolare la risposta che dovremo dare.

Nello stesso tempo vi rinnoviamo le nostre più pressanti premure perchè non solo sia dato sfogo al mandato già sottoscritto di lire 500 per un acconto da tanto tempo assegnato ai cinque operatori stabili nell' indice della Biblioteca, ma ne sia anche spedito subito un altro di lire almeno 600 in vista che al prin-

cipio di Novembre crebbe un altro operatore, come vi accennammo nel nostro foglio del dì 8 del corrente. Mancando lo sfogo a questi due mandati, prevediamo con nostro gran dispiacere che a Natale resterà troncata l' importante operazione dell' indice. Con tutta la fiducia sul vostro zelo, riverentemente vi ripetiamo

Salute e rispetto.

SEBASTIANO CANTERZANI Deputato.
GIO. ANTONIO PEDIVILLA Deputato.

(Di fuori:)

All' Amministrazione Dipartimentale del Reno.

LETTERE

DI

LUIGI GALVANI

nato ai 9 di Settembre del 1737

144.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Luigi Galvani cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, Lettore Onorario di Chirurgia e già destinato per la Cattedra Anatomica l'anno 1767, con ogni maggior ossequio supplica le Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse per lo conseguimento della presente vacante Lettura Medica Stipendiaria. Che della grazia etc.

(Sotto questa supplica è scritto di altro carattere:)

1764. Li 6 Novembre. Letto in Senato di N.° 21.

A' Signori Assunti di Studio per portarlo con gli altri.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Li Signori di Reggimento
Per
Luigi Galvani.

(A questa supplica è unita la seguente nota dei Requisiti *del Galvani :)*

Il Dottore Luigi Galvani, dopo aver dati li primi anni alli studi di Grammatica e di Belle Lettere, apprese la Filosofia sotto la disciplina del fu Sig.re Canonico Cussini, egregio maestro.

Si applicò indi alla Medicina presso il Sig.re Dottor Beccari, non ommettendo nel medesimo tempo d' intervenire alle lezioni di Chimica, Fisica Sperimentale e d' Istoria Naturale che si tengono nell' Instituto delle Scienze, siccome fa eziandio di presente.

Terminato lo studio della Medicina sotto la disciplina di sì chiarissimo Medico, si occupò egli nella pratica della medesima, intervenendo perciò per lo spazio di tre anni alla visita dello Spedale della Morte, dove ancora ha egli fatte *alcune volte le veci di assistente per qualche mese.*

Ma siccome fin da' primi anni aveva egli una naturale inclinazione alla Chirurgia, così si appigliò alla medesima sotto la direzione del Sig.re Dottor Galli, dal quale non solo ebbe li trattati della medesima, ma eziandio *comodo di esercitarla per lo spazio di cinque anni molte*

volte e vari mesi nello Spedale di S. Orsola, quando od infermità, od altro impedimento fosse sopraggiunto al nominato Sig.r Dottor Galli. Lo stesso esercizio ha egli fatto per lo spazio di sette mesi nel presente anno, e continua ancora non rade volte presentemente con ogni suo maggior piacere.

In questo tempo compose egli due dissertazioni, quali recitò nell' Accademia dell' Instituto delle Scienze.

Non tralasciò frattanto di coltivare alcune altre Accademie di Filosofia e Medicina e d' altro genere ancora.

Desideroso poi di dare al Pubblico una qualche prova degli intrapresi studi, fece le conclusioni su le Pubbliche Scuole.

In appresso presentò alla mentovata Accademia dell' Instituto una nuova dissertazione.

Ma stimolato dal desiderio di servire quanto più poteva collo studio e le fatiche il Pubblico, così si esibì egli di fare Anatomia l' anno 1767, pregando perciò gli Eccelsi Sig.ri di Reggimento a conferirgli una Lettura Onoraria con un tal carico.

Questa avendo egli per loro grazia a pieni voti ottenuta, fece su le pubbli-

che scuole la sua prima lezione e si diede indi con tutta l'attenzione e maggiore assiduità a comporre le Lezioni Anatomiche ed alli molti studi necessari per una tal funzione, privandosi anche perciò di qualcuno di quelli emolumenti che la Pratica Medica gli avrebbe potuto somministrare.

Finalmente, essendo comandato dai Sig.ri Senatori di argumentare alla Anatomia, non tralasciò egli d'obbedir loro prontamente, argomentando perciò due volte, e l'una essendo solo.

Avendo per ultimo lo scrivente rubate alcune ore al divertimento, *ha composta una dissertazione*, quale si darà l'onore di comunicare alla mentovata Accademia dell' Instituto nel venturo mese di Gennaro.

(Di sotto è scritto d'altro carattere nel mezzo della pagina:)

Adì 28 Novembre 1764

Furono restituiti al Sig.r Galvani i documenti da lui esibiti.

145.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Il Dottore Luigi Galvani, cittadino bolognese, umilissimo oratore delle Signorie Loro Ill.me ed Eccelse, già per loro favore destinato quanto prima per la Cattedra Anatomica, supplica le Signorie Loro Ill.me ed Eccelse pel conseguimento della presente Lettura Stipendiaria. Che della grazia. Quam Deus etc.

(In fondo alla pagina sta scritto, di diversa mano:)

A' 24 del 1766.
Letto in Senato di N.° 18.
A' Signori di Studio per riferire.

(Di fuori si legge:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Il Sig.re Confaloniere di Giustizia
E li Sig.ri di Reggimento
Per
Luigi Galvani

(Alla supplica del Galvani è unita una nota autografa de' suoi Requisiti, *la quale in molti luoghi ha correzioni di mano di lui:)*

Il Dottore Luigi Galvani è inoltre Professore di Notomia nell' Instituto delle Scienze ed Accademico Benedettino, ed è aggregato a varie Accademie Filosofiche.

Recitò alla Accademia del medesimo Instituto tre dissertazioni, ed una alle stampe negli Atti, ultimamente pubblicati, di detta Accademia, che tenne nel 1762.

Ottenne una Lettura Onoraria di Medicina nel 1763.

Ne' due scorsi anni ha fatti per due mesi seguitamente pubblici esercizi di Notomia nel predetto Instituto, i quali nello scorso mese di Maggio ha già nuovamente intrapresi e continuerà per tutto il mese di Giugno.

Ha egli di poi ne' scorsi anni argomentato più volte al Teatro Anatomico, e pel presente anno ha fatta la Anatomia con molto decoro ed applauso.

(Di fuori in carattere che certamente non è del Galvani, si legge:)

Requisiti del Sig.r Galvani, che presenta, ed ha consegnati al Pesci, avendo aspettato in Segreteria.

146.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Luigi Galvani cittadino bolognese, Dottore di Filosofia e Medicina, Lettore Onorario, umilissimo servo ed oratore delle Sig.rie VV. Ill.me ed Eccelse, umilmente le supplica di una delle Letture Mediche Stipendiarie presentemente vacanti. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere si leggono sotto queste parole:)

1768. 20 Maggio. Letto in Senato di N.° 20.

A' Signori di Studio per portarlo con gli altri.

(Di fuori poi è scritto di mano del Galvani:)

Agli Ill.mi ed Eccelsi Signori
Il Confaloniere e Sig.ri del Reggimento
di Bologna
per
Il Dottore Luigi Galvani

(A questa supplica è unita la Nota seguente di carattere di Luigi Galvani:)

Nota de' requisiti del Dottor Luigi Galvani.

Il Dottor Luigi Galvani, dopo avere atteso a' primi studi di Grammatica e di Rettorica, passò allo studio di Filosofia sotto la disciplina del Sig.re Canonico Cussini già defunto, e si approfittò nel medesimo tempo degli esperimenti fisici che si fanno nell' Instituto delle Scienze di Bologna dal Sig.re Dottore Galeazzi.

Si applicò di poi alla Medicina, quale apprese dal Sig.r Dottor Beccari, nè ommise altresì di frequentare gli esercizi di Botanica e d' Istoria Naturale sotto la direzione del mentovato Sig.re Dottor Beccari.

Terminato di studiare la Medicina Teorica, intervenne all' Ospitale della Morte, dove attese alla Pratica Medica, Fisica e Chirurgica. Apprese inoltre tutta la Chirurgia dal Sig.r Dottore Galli. L' anno 1759 ebbe la Laurea Dottorale.

Fu di poi creato Alunno dell' Instituto delle Scienze di Bologna, ove ha fatte tre dissertazioni, due l' anno 1762, l' una sopra l' origine dell' unione dell' ossa fratturale, l' altra sopra l' azione della radice di rubia negli animali, la

terza lo scorso Febbraio sopra i reni e l' urina de' volatili.

L' anno scorso ha difese pubblicamente le Conclusioni sopra le ossa, nelle pubbliche scuole.

È inoltre aggregato ad alcune altre private Accademie filosofiche.

147.

Ill.mi ed Eccelsi Signori

Luigi Galvani di Medicina Dottore, umilissimo oratore delle Sig.rie Loro Ill.me ed Eccelse, supplica le medesime del loro voto favorevole per ottenere uno degli aumenti vacanti. Che della grazia etc. Quam Deus etc.

(Di altro carattere:)

1778. 9 Gennaio. Letto in Senato di N.° 25.

Ai Signori di Studio per riferire.

(Di fuori:)

Agl' Ill.mi ed Eccelsi Signori
Li Sig.ri del Reggimento
di Bologna
Per
Luigi Galvani

(Alla supplica è unito un foglio, scritto forse nel 1778, con diverse correzioni che non sono di carattere del Galvani. Io lo riporto quì come fu scritto dal Galvani medesimo.)

Il Dottore Luigi Galvani esibisce i seguenti requisiti all' aumento.

Ebbe in prima una Lettura Onoraria.

Poi fu fatto Lettore Stipendiario, saranno circa anni 10.

Ha avuto un aumento solo in tutto questo tempo, e l' ebbe *ex offitio* dopo la seconda Notomia, saranno circa anni sei.

Ha insegnato pubblicamente e in casa sua e nell' Istituto, ove è Professore della Camera Anatomica. In casa pel corso d' anni 9, coll' ostensione delle parti umane levate dai cadaveri. Nell' Instituto per anni 13, su le tavole preparate in cera.

Il numero de' suoi scolari, trattandosi di scuola pubblica e libera, non può dirsi: sono ordinariamente 40 o 50.

Ha fatta la Notomia Pubblica due volte su le scuole e più volte ha argomentato.

Ha recitato nell' Accademia Benedettina dell' Instituto molte volte le sue

dissertazioni: due o tre volte in Accademie semipubbliche, ed una volta in una pubblica.

Ha stampata pure una dissertazione colle sue tavole in rame, che è fra gli Atti dell' Accademia, ed ora ne ha passata un'altra che uscirà quanto prima negli Atti medesimi.

Ultimamente ha stampata una orazione già recitata nell' Instituto pubblicamente, in occasione della apertura alla Camera Anatomica fornita delle opere anatomiche in cera sopra tavole della Signora Manzolini.

Due volte è stato del Magistrato de' Signori Collegi.

148.

Promemoria per gli Ill.mi ed Eccelsi Signori Assunti di Studio.

Avrebbe il Dottor Luigi Galvani sommamente desiderato di continuare ad impiegare l'opera e la fatica sua nella Pubblica Notomia, siccome ha di già fatto per quattro volte, ma le soverchie pratiche occupazioni, e la non ben ferma sua salute, dopo li sofferti incomodi, uni-

tamente all' età di cinquantatre anni, lo costringono di pregare con tutto l' ossequio l' Ill.ma ed Eccelsa Assunteria di Studio di volerlo esimere da un tal carico. Le stesse ragioni pure l' obbligano a supplicare la medesima di volergli permettere di non intervenire sulle pubbliche scuole que' giorni ch' egli tiene pubblica lezione di Notomia in casa propria, giusta che esige la lettura sua. Egli obbliga però fin da ora la sua fede non solo a continuare costantemente le suddette lezioni, ma, ove per qualche improvviso accidente necessità il richiedesse, di riassumere eziandio il peso della Notomia, e ciò non tanto pel sommo impegno e tenerissimo suo amore per la patria, quanto per attestato del grato animo suo per le molte beneficenze ricevute dall' Eccelso Senato e dall' Eccelsa Assunteria di Studio, ed ossequiosamente si rassegna etc

(Al sommo del foglio autografo si legge la data seguente, in carattere diverso da quello del Galvani:)

1790: 13 Marzo.

LETTERE

DI

LUIGI PALCANI CACCIANEMICI

nato ai 16 di Giugno del 1748

149.

(Al Dottor Michele Girardi.)

Benchè io sia certo che il nostro Signor Segretario non lascierà di avvisarla della di lei elezione in Accademico dell' Instituto, pure così grande è stato il piacere ch' io ho per ciò provato, che non posso in alcun modo tenerlo chiuso nell' animo. Nè tanto mi congratulo io con lei perchè ella abbia ottenuto questo qualunque siasi fregio al di lei nome, quanto mi rallegro coll'Accademia medesima che ora può contare tra' suoi un anatomico così valoroso, e mi consolo con me stesso e colla mia carica di Presidente che, per cagione di un tale acquisto, sembrami più degna e più gloriosa. Io non ho merito di supplicarla, chè solo ho debito di ubbidirla, ma poichè l'Accademia ha tale prova della sua volontà da non poter dubitare ch' ella non sia per aver cara la testimonianza che noi rendiamo alla sua singolare dot-

trina, confido che in grazia dell' Accademia ella sia per gradire il presente mio rispettosissimo ufficio ed avermi raccomandato nella sua buona grazia, della quale pregandola col più profondo ossequio, mi dico etc.

(Questa lettera e le sette che seguono, sono tratte dalle minute autografe che si trovano nelle Buste dell' Instituto *nell' archivio dell' antico Reggimento di Bologna, nella camera della Gabella Grossa. Il Dottor Michele Girardi fu eletto in Accademico ai 2 Ottobre del 1779, e certamente questa lettera fu scritta o in quel giorno medesimo o poco di poi.)*

150.

(All' Abbate Gioacchino Pizzi.)

Io non avrei mai creduto che lo scrivere a V.S.Ill.ma dovesse per alcun modo rattristarmi, ma ora mi obbliga a scrivere una così funesta cagione, che non può non essermi grave un ufficio che me ne rinnova la memoria. La sera del prossimo passato Giovedì in Modena il Sig. Se-

natore Aldrovandi partì di questa vita. Io ho perduto un sincero amico, la nostra Colonia un amoroso Vice Custode. Il mio dispiacere poi si raddoppia, quando penso al dispiacere che V. S. Ill.ma sentirà di tal nuova. La mia perdita, che è perdita d' un mio, è veramente a ripararsi impossibile, nè io ho potuto rasserenarmi, benchè mi sia ridotto a memoria tutte quelle maniere di consolazioni che in simili casi si soglion usare. Ma la nostra Colonia è più felice, essa potrà avere un sicuro conforto nell' amor grandissimo che V. S. Ill.ma ha sempre mostrato verso lei. A conservare il quale amore io non ardirò già di pregarla, chè so V. S. Ill.ma non abbisognare di prieghi, ma in grazia di esso mi farò lecito di supplicarla ad instruirmi di ciò che in simile circostanza mi convien di fare, se però mi convien fare cosa alcuna. E quantunque io sia l' unico magistrato della Colonia, e in mancanza del Vice Custode sia tenuto a convocarla e a parlare il primo, pure non farò nulla di ciò se prima V. S. Ill.ma non mi permette che io la raduni e co' suoi comandi non porge materia a' miei discorsi. Cercherò, quanto mi sia possibile, d' essere un fedele interprete de' suoi sentimenti. Di-

remo ambidue le stesse cose, ella con maggiore, io con minore eloquenza. Ma se non potrò, per difetto d' ingegno, esprimere ciò che ella mi comanderà di comunicare alla Colonia, sia però certo che non mancherà mai in me quella grandissima riconoscenza e quella stima ch' ella ben merita, e per cui sono ansioso di dimostrarmi

Il suo etc.

(Questa lettera fu diretta, come si è detto, all' Abbate Pizzi, Custode Generale della Colonia degli Arcadi in Roma. Il Senatore Gian Francesco Aldrovandi teneva l' ufficio di Vice Custode degli Arcadi della Colonia del Reno, fondata in Bologna nel 1696; e morì in Modena ai 10 o ai 12 di Gennaio del 1780, onde siamo condotti a credere che pochi giorni dopo quello, fosse scritta questa lettera dal Palcani.)

151.

(All' Abbate Antonio Laghi a Faenza.)

Poche altre cose potevano occorrermi più gioconde e più gradite di quella

gentil lettera che vi siete compiaciuto di inviarmi, assicurandomi dell' amicizia vostra. Della quale benchè mi persuadesse il desiderio ch' io n' aveva, giovommi nondimeno che voi m' abbiate confermato sicuramente ciò ch' io non osava di credere al mio desiderio, se non con ritrosia. Oltre di che voi siete nello scrivere così leggiadro ed elegante quant' altri mai, e di voi dir si potrebbe facilmente che siete quel solo in cui si scorgon ancora i vestigi dell' antica urbanità, acciò mi serva d' un' espressione di Cicerone al suo Papirio. La qual grazia e venustà di scrivere difficile è a dirsi quanto rallegri l' animo mio e quanto temperi quella malinconia che mi si è resa troppo famigliare e che non lascia di tormentarmi, benchè dica di esser nata da bella e util cagione. Ma di questo abbastanza. Non ho nulla che dirvi di nuovo. Però vedo che non dee parervi nuovo in modo alcuno questo assicurarvi della mia leale ed ossequiosa servitù.

State sano e amatemi come fate.

(Questa lettera non ha data.)

152.

(Al Sig. Luigi Calza.)

Fra gli amici che ho lasciati a Venezia ed a Padova non so a cui possa scrivere con maggior piacere che a lei. La graditissima ricordanza delle singolari cortesie che ella si è compiaciuta di usar verso me, siccome mi obbliga a ringraziarnela, se non quanto debbo, almen quanto posso, così mi fa esser cari quei momenti in cui sembrami di trattenermi con lei, benchè lontano. Senza che, al diletto ch' io traggo scrivendole, s' aggiugne la forza della obbligazione. Poichè, essendosi ella compiaciuta di onorarmi con alcuni suoi comandi, sarebbe cosa troppo da non soffrirsi, se ella o non fosse informata prestamente della loro esecuzione, o ne fosse informata più tosto da altri che da me. Ella pertanto sappia che il signor Galli ha ricevuto i libri consegnatimi, che gliene rende infinite grazie e la saluta carissimamente. Il Padre Priore poi e il Padre Malisardi le rendon tanti ringraziamenti e tanti saluti, che a farne la corona ci vorrebbe altro calcolatore che io non sono. Io in-

tanto pregola tenermi ricordato nella sua buona grazia e in quella del dottissimo e gentilissimo Sig. Celdani, e me le protesto con tutto l'animo.

(Anche questa lettera manca della data, però deve esser stata scritta prima dell'anno 1784, nel quale il Calza morì.)

153.

Carissimo Amico.

Le notizie che s'aveano di Napoli per quanto tempo e con quanta afflizione m'hanno trafitto l'animo per timore di voi! E di quanta allegrezza mi ricolmò poscia un mio concittadino, che mi riferì d'avervi veduto salvo in Francia! Ma ben mi è più caro d'udirlo ora da voi, nè forse altra cosa mi è accaduta giammai più gradita e più gioconda di questa. Perchè al piacere ch'io provo per la vostra salute s'aggiugne anche la sicurezza della memoria che avete di me. Di questo pure vi ringraziano sommamente Canterzani e Saladini, il qual vive, e direi anche vive bene, se d'al-

cuno potesse dirsi in mezzo a tante calamità. Le quali, quand' io considero, meno mi dolgo della morte, accaduta, son già dei mesi, del buon Moreschi per un vizio di precordi, e vo ripetendo meco stesso quel luogo di Cicerone. Ciò non ostante ho pubblicato in questi ultimi tempi due brevi scritture per la Società Italiana, l' Elogio di Lorgna e un discorso sul natro orientale. L' Accademia continua le sue adunanze, ma un po' freddamente, anche perchè i Professori son privi di stipendio. Conserviamoci a tempi migliori, se pur verranno. Soprattutto amatemi, nè dubitate giammai di non essere corrisposto.

(Anche questa lettera è priva di data, ma si può credere scritta circa nell' anno 1799, poichè l' elogio del Lorgna e il discorso sul natro orientale furono pubblicati dal Palcani nelle Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana, *nel tomo VIII.°, che uscì in Modena appunto l' anno 1799.)*

154.

Cittadini Legislatori.

La vostra legge dei 28 Nevoso mi chiama ad occupare un posto nel Consiglio de' Seniori. Non sono tanto ignaro dei doveri di cittadino che non mi ecciti e non mi commuova la vostra voce, che è quella della patria. Che se accettando quella carica potessi pur sospettare che ciò tornasse in giovamento della Repubblica, correrei senza indugio a Milano, ma domestiche circostanze mi trattengono gagliardamente in Bologna, non essendovi rappresentante del mio Dipartimento. Non vi porrei innanzi agli occhi le testimonianze dei medici intorno al mio dubbioso stato di salute. M' offrirei ad ogni disagio; voi, per la vostra umanità, senza gravissime cagioni nol soffrireste. Ma un uomo per inclinazione e per abitudine alienissimo dallo strepito degli affari, ignaro delle quistioni di legislazione e di politica, tante volte infermo, quante s' allontani per un poco dall' inveterata consuetudine di vivere, potrebbe esser utile o nel vostro o in altro Consiglio? So bene che

la scarsezza del mio ingegno non risponderebbe all' ardente amor mio verso la patria, e so che non posso lusingarmi di servirla in alcun tempo, nulladimeno concedetemi che io dica che men vana sarà l' opera mia, rimanendo nel mio dipartimento e adoperandomi negli uffizi a cui mi sono da tanto tempo dedicato. Voi sapete, Cittadini Legislatori, che non mi fu affidata, oltre l' istruzione pubblica, una parte dispregevole dalla Repubblica, quando piacque al vostro Instituto ed alla vostra Accademia delle Scienze, di eleggermi in Segretario.

A voi non sono ignote quanto varie e quanto forti sieno le cure di questo ministero e quanto difficilmente possano commettersi ad altrui. E troverete infiniti che mi vincon di saviezza e dottrina, pochissimi o forse niuno che mi avanzi o per maggiore esperienza dell' Instituto, o per affetto più tenero a questo celebre luogo. Debbo a questa qualità sola l' indulgenza del mio Dipartimento e la propensione dei Professori e degli Accademici miei colleghi. Ai quali, siccome vedete, la mia partenza riuscirebbe grave e molesta. Essi perciò vi pregano di non permetterla, e come vi palesano l' affetto loro, così vi

assicurano della più viva gratitudine se per la vostra sentenza vi sarò trattenuto. Confido che la mestizia loro varrà moltissimo presso voi. Certamente quando pronunzierete il giudizio vostro, dovrete porvi innanzi agli occhi non me solo, ma tutto l' Instituto, che vi chiede in grazia la mia permanenza. Donatemi dunque a questo illustre ceto, nè vogliate che, mentre tutti gli atti della Repubblica sono favoriti da voi, questo solo desideri la vostra condiscendenza. Ricevete da me intanto i più felici auguri di salute e le più sincere dichiarazioni di rispetto al vostro grado e di ammirazione alla vostra virtù.

155.

Amico carissimo

Voi sapete che le più alte speranze non sono mai scompagnate da qualche timore. I nostri Professori nelle scienze aspettano ansiosamente il nuovo stabilimento dell' Instituto. Ma, o sia che quel piano che fu proposto dia luogo ad ambiguità, o sia che non manchino i do-

gliosi che amino d' attristarsi, sono insorte paure, che io credo vane, ma che debbo per l' ufficio mio comunicarvi. Si teme che al nostro Dipartimento sia tolta la scuola di abilitazione, e quindi il più antico Studio d' Italia, in tempi favorevoli alla scienza perda quel pregio che per tanti e tanti secoli ha conservato. Altre ed altre turbazioni riempiono l' animo di molta parte dei nostri Professori. Quindi a me ricorrono, io cerco di confortarli, ma niuna cosa li consola tanto, quanto il nominar voi. Tale è la cognizione che hanno della vostra rettitudine e della vostra autorità : hanno eziandio voluto ch' io vi scriva, e il fo volontieri, poichè niuna cosa mi può essere tanto cara, quanto il compiacere a loro e il trattenermi con voi. Ma crederei di farvi ingiuria se vi chiedessi che non permetteste che il nostro studio sia spogliato della sua dignità, e che si togliesse a persone pregevoli un emolumento che s' aveva presso noi per una certissima proprietà. Non v' è d' uopo di preghiera alcuna perchè voi difendiate il giusto e l' onesto. Desidero che gli altri imitino la vostra integrità, e confido che il faranno massimamente pel vostro esempio. Non vi raccomando per

ciò la causa generale del nostro Studio o quella del ceto dei Professori; e quella e questo si raccomandano per sè medesimi, e vi chiedo solamente di qualche favore in altro che potesse rimanere in arbitrio vostro, e sopratutto vi supplico a conservarmi in particolare la vostra amicizia di cui ho la più viva speranza; e intanto credetemi etc.

(A questa lettera mancano la data e l' indirizzo.)

156.

Bologna, 29 Febbraio 1801.

Sig. Marchese pregiatissimo

Se tutti scrivessero lettere così piene di eleganza e d' amorevolezza com' ella fa, non solamente non recherebbero noia, ma desterebbero compiacenza, o piuttosto ammirazione. Ella però sia certa che forse niuna cosa poteva occorrermi più gradita e più cara della sua gentil lettera, eccettuato il suo ritorno in patria. Il quale io desidero vivamente, ansioso

come sono della sua soavissima conversazione. Questa sola potrebbe confortarmi in mezzo a mille fastidi che da ogni parte mi opprimono, senza alcun pro. Qui abbiamo Ristori, Ispettore della Università e dell' Instituto. Moltissimi cangiamenti nell' uno e nell' altro. Io Segretario d' ambidue queste adunanze, sono immerso a forza in gran torma di brighe. La sorte mia e d' ogni altro mio collega è incerta. Altro non è finora indubitato se non che a tutti mancano i consueti stipendii. Perciò spesso mi stringono le mie usate malinconie; e non sapendo imitare Orazio in altra cosa, non sono inferiore a lui in quelle sue smanie per cui *fervens difficili bile tumet iecur.* Se ciò non fosse, io mi starei benissimo; immune dalle tossi e dai reumatismi che hanno infestato bolognesi residenti e non residenti. Duolmi che tra questi sia stato alcuno della famiglia Bovio; ma mi conforta l' udire che il male finalmente è cessato. Alla veneratissima signora Donna Giulia, al gentilissimo figlio ed alla di lui consorte auguro ogni felicità. Ella significhi loro questi miei augurii; e li assicuri che sono ossequiosi e sinceri. Quanto a lei, io terminerò la lettera a quel modo che piaceva ai nostri mag-

giori, di cui ella contempla le reliquie essendo in Roma; e dirò come Planco a Cicerone: *Tu, ut instituisti, me diligas rogo, proprieque tuum esse tibi persuadeas. Vale.*

PALCANI.

(Questa lettera fu mandata a Roma al Marchese Antonio Bovio, Senatore bolognese).

157.

Bologna 19 Termifero. Anno IX.°
(1801.)

Cittadini Amministratori

L' Accademia dell' Istituto, per corrispondere all' invito che voi le faceste con vostro dispaccio dei 12 Messidoro, anno IX.°, deputò i cittadini Sebastiano Canterzani, Luigi Palcani, Giuseppe Venturoli e Filippo Schiassi, che pronunziassero il parer loro intorno alla Poligrafia di Zalkind Hovrwitz. Eglino hanno risposto all' Accademia col foglio che vi trasmetto insieme col libro stesso

della Poligrafia e colla lettera dell' Autore. Conservate voi stessi alla patria ed alle scienze, e ricevete cortesemente le espressioni di chi v' augura e vi protesta

Salute e rispetto.

LUIGI PALCANI.
Segretario Generale dell' Istituto delle Scienze.

(Di fuori:)

Ai Cittadini
Componenti l' Amministrazione
del Dipartimento del Reno.

(Il foglio quì accennato è il seguente:)

Risposta data all' Accademia dell' Instituto dai Deputati della medesima, intorno alla Poligrafia di Zalkind Hovrwitz.

Gli uomini probi, cui piacerebbe che il genere umano fosse una sola famiglia, a ragione si dolgono che la diversità delle lingue rallenti, o piuttosto rompa quei vincoli di fraterna società che dovrebbono legare individui d' una stessa specie. I più animosi tra loro, hanno studiato di riparare a male sì grave;

nè la difficoltà dell'impresa ha potuto atterrirè uomini di molto cuore e ardenti della comune utilità. Leibnitz, cui per l'altezza del suo ingegno nulla dovea parer malagevole, fu tolto agli uomini prima che compiesse il conceputo disegno d'una lingua universale; visse però tanto, che potè riprovare il metodo proposto da Wilchins. Giacquero neglette le meditazioni di Kircher, nè sappiamo che prima di Zalkind Hourwitz altri le abbia richiamate alla fama. Nè furono più felici quelle di Sturmio, benchè potessero forse piacere per una loro particolare semplicità. Lamy, quantunque seguito ed illustrato da Faiguet, incontrò tante opposizioni, che intimorirono altri dal seguirlo e fargli amorevolezze. Il progetto di Diodati altro non fu che un progetto. Delle quali cose non tanto vuol darsi colpa a quegli uomini ingegnosi che s'accinsero a sciorre una quistione sì ardua, quanto alla scabrosità della quistione medesima. Ove si trattasse d'una lingua comune ad uomini colti e letterati, sarebbe facil cosa soddisfare all'inchiesta, proponendo che questi s'accordassero tra loro, e convenissero in una lingua sola; e già nei passati secoli eglino stessi, accorti del bisogno

loro, concorsero in un sentimento di parlar tutti e di scrivere latinamente, ed ora sembra, che la lingua francese tenga il luogo della latina. Ma ciò solo non si cerca da chi è vago di Poligrafia. Si vuole istituire una lingua intesa da tutti i popoli e perciò comune a tutto il genere umano. Qualunque siano le cifre che si prendono a rappresentare i diversi concetti dell'animo, queste, composte in tanti Vocabolari, quante sono le differenti forme per cui gli uomini esprimono le idee loro, esigono un travaglioso e quasi immenso lavoro. E il popolo potrà egli, o vorrà, porre studio nei Vocabolari già fatti e accostumarvisi? Nè si dica, che ciò tornerebbe ad universale vantaggio; poichè in niun altra cosa appunto s'accordano i popoli, fuorchè nel trascurare la vera loro utilità. Oltre di che non sarebbe d'uopo solamente che una lingua poligrafica potesse in qualche modo scriversi, ma sarebbe desiderabile che ancor si parlasse, a comodo del commercio e della universale società. Or niuno degli scrittori poligrafici che noi abbiamo veduto, ciò insegna, benchè Zalkind Hourwitz non ne deponga la speranza. Le cose però ch'ei ne dice, sono piuttosto un

cenno di quello che intende di fare, che una esposizione di ciò che ha fatto. Molte altre difficoltà s' incontrano nella soluzione di così alto e faticoso problema, le quali noi tralasciamo per timore di soverchia lunghezza. Ma la difficoltà che spaventa gl' ingegni timidi, rinfranca gl' intrepidi. Tra questi Zalkind Hourwitz, a cui non può negarsi la lode di avere usata maggior diligenza d'ogni altro nel seguire tutte le parti dell' orazione, nel fuggire gli equivoci che per soverchio amore di brevità nascer potrebbero in una lingua poligrafica e nell' accertare le maniere di esprimere con tutta la possibile accuratezza le idee dell' animo. Noi pertanto l'abbiamo in altissimo pregio e ad argomento della nostra stima non dubitiamo d'invitarlo, poichè gli sono venuti alle mani i libri di Kirchen, di procurarsi ancora quelli dello Sturmio. Forse la lettura di questi varrà ad avvisarlo di qualche maggiore semplicità che ornerebbe il suo metodo.

Sebastiano Canterzani.
Luigi Palcani.
Giuseppe Venturoli.
Filippo Schiassi.

158.

Bologna 25 Termifero. Anno IX.°

Cittadini Amministratori

Ieri, per corrispondere al vostro invito, convocai l'Accademia delle Scienze, e le proposi l' aggregazione straordinaria del Professore Barnaba Oriani. La proposizione fu applaudita e acclamato l' Oriani collega dell' Istituto. Ho l' onore di darvene parte, non senza pregarvi di continuare le vostre cure a vantaggio dell' Istituto e di riguardar me in particolare colla vostra usata bontà. V' auguro e vi protesto

Salute e rispetto.

LUIGI PALCANI
Segretario Generale dell' Istituto delle Scienze.

(Di fuori:)

Ai Cittadini Amministratori
del Dipartimento del Reno.

159.

Libertà. Eguaglianza.

Bologna 30 Fruttifero. Anno Nono.

Noi sottoscritti Professori della Università di Bologna, invitati dall'Amministrazione Dipartimentale del Reno a visitare la Biblioteca dell'Instituto e ad esporre in seguito il parer nostro intorno allo stato presente della medesima, non solo ci siamo grandemente compiaciuti veggendola nuovamente arricchita d'insigne copia di libri, e stampati, e manoscritti, ma non abbiamo potuto non approvare concordemente le opportune disposizioni date dall'odierno Bibliotecario cittadino Giovanni Aldini, per cui, segnandosi nell'indice i libri con lettere e non con una sola serie di numeri scorrenti per tutte le scanzie di una sala, riescirà più comodo il ritrovarli. Abbiamo ancora lodata grandemente la collocazione de'libri stessi secondo l'ordine delle materie e non delle grandezze, come era in passato. Si è pure avvertito che di quattro indici consegnati al Bibliotecario, non ostante le mutazioni fat-

te, tre di questi conservano la stessa corrispondenza che prima aveano coi libri in essi contrassegnati; e questi sono l'indice delle materie, l'indice de' manoscritti e l' indice delle scritture ed altre cose appartenenti alla città di Bologna. Molte parti del grande indice alfabetico sono già fornite delle opportune annotazioni, per cui corrispondono all'ordine nuovo e lo sarebbero già forse tutte, se la brevità del tempo e la mancanza di addattate scanzie non avessero ritardato simil lavoro. Noi pertanto ci congratulammo col cittadino Aldini delle sue fatiche intraprese a vantaggio della Biblioteca e alle nostre congratulazioni si trovò presente il cittadino amministratore Mazzolani. Ora costanti ne' medesimi sentimenti ne diamo in iscritto autentica testimonianza.

PALCANI Pubblico Professore.
AZZOGUIDI Pubblico Professore.
MARCANTONIO VOGLI Professore.
NICOLI Pubblico Professore.

160.

Milano 21 Novembre 1801.

Il Concilio di Lione turba tutti i nostri sistemi. Il Governo lentissimo, com'è, tarda ad approvarli, e intanto partono da Milano tutti i membri della Commissione. Parte il Segretario della pubblica istruzione, che vi era favorevole; e parto io finalmente che non avrei lasciato di promovere la causa, secondo mie forze. Aggiugnete che la nomina da voi fatta, distrugge in parte lo stesso piano. O perchè nominar Zecchini? Questi nel nuovo piano non era più Lettore. La sua cattedra era affidata a ben miglior professore. Or converrà sconvolger tutto ed escludere alcuno che a voi stava a cuore e a Canterzani. M'aspetto che l'Instituto nomini Landi e nasca un altro imbroglio. Non temo più di Tognetti. Nei pochi giorni ch'io rimango in Milano, non trascurerò di rimediar, come posso, a tanti mali. Quando sarò partito, che potrò io? Non posso esprimervi il dolore che provo e perchè debbo partir io, e perchè veggo svanire tante mie speranze a pro della Univer-

sità. Possibile che non vi fossero altri da nominare, fuorchè me e Zecchini? Ma al fatto non v' è rimedio. Conservatemi la vostra grazia e credetemi

Tutto vostro
PALCANI.

(Di fuori :)

All' ornatissimo Cittadino
Gregorio F. M. Casali
B. P. Professore e Rettore della Università
Bologna.

LETTERA

DI

CLOTILDE TAMBRONI 1758-1817

nata ai 29 Giugno 1758

161.

Libertà. Eguaglianza.

All' Amministrazione Dipartimentale
del Reno
Clotilde Tambroni.

Cittadini .

Li 20 Brinatore, Anno X.°

La Clotilde Tambroni, destinata ad insegnare le greche lettere nel Pubblico Studio di Bologna, a Voi si dirige, Cittadini Amministratori, e vi espone che dovendo essa, in adempimento dell' impiego suo, indirizzare gli studenti nell' apprendere questa dotta lingua, trova delle difficoltà non piccole, per cui ne vengono disturbati i rapidi progressi che in questo studio far si potrebbono, a cagione della mancanza dei libri ad un tale effetto opportuni, e massimamente degli elementari, assolutamente necessari. La supplicante adunque, consape-

vole che il suo maestro e antecessore ha lavorato un breve ristretto dei Rudimenti della lingua greca, che abbraccia quanto è necessario imparino i principianti, con un metodo tutto facile e piano, non ritrovato sino al giorno d'oggi d' alcun altro, e conoscendo di quanta importanza e giovamento sarebbe, se si desse alle stampe, poichè sa per esperienza e per unanime voto di quanti bravi grecisti hanno potuto vedere, anzi ammirare, tali carte, che questo felice ritrovamento agevola indicibilmente uno studio creduto sì difficoltoso e veramente vasto, qual' è quello del greco idioma, si fa la medesima coraggiosa di avanzare a Voi, Cittadini Amministratori, la petizione, acciocchè v' interessiate per quest' aurea operetta, e vi degniate ordinare ch' essa stampata sia a spesa del pubblico erario nella tipografia dell' Instituto, a beneficio e avanzamento della studiosa gioventù e delle belle lettere, le quali e Voi, per Voi stessi coltivate, e con tutto l' impegno promovete in questa nostra città, sicuri che dovendo avere, come sperare si può, un pronto spaccio l' edizione, non sarà di perdita un tale sborso anticipato al pubblico erario.

Di tanto pregandovi la medesima, tutta affidata nella condiscendente vostra benignità, passa ad augurarvi e protestarvi

Salute e rispetto

(Di fuori:)

All' Amministrazione Dipartimentale del Reno

Per

la cittadina Clotilde Tambroni

(Sotto l' indirizzo è scritto:)

Addì 22 Brinatore X.°

Meritando l' istanza e progetto tutta l' assistenza e favore, viene rimessa alla Deputazione Amministrativa dell' Instituto Nazionale, la quale viene invitata ad occuparsi sollecitamente de' mezzi onde aderire all' istanza medesima e perchè la stampa proposta riesca di una competente bellezza e perfezione.

PISTORINI Presidente.
F. BACIALLI pel Segretario.

(Il maestro e antecessore di Clotilde Tambroni fu il Padre Emanuele Maria

Aponte spagnuolo, il quale compose il trattatello quì nominato dalla Tambroni, che fu impresso in Bologna per le stampe di San Tommaso d'Aquino nel 1802 col titolo di Elementi della Lingua Greca divisi in quattordici lezioni per uso della Scuola Bolognese *e fu ristampato più volte.)*

LETTERE

DI

FILIPPO SCHIASSI

nato ai 13 di Dicembre del 1763

162.

Ill.mo Signore

Io non ho avuto coraggio di venire in persona da V. S. Ill.ma, ed ho incaricato mio fratello a consegnarle il Memoriale di Monsignor Malvezzi e a pregarla di presentarlo a nome di Mons.re all' Ill.ma Deputazione dell' Instituto. Quasi direi che non ho coraggio di lasciarmi vedere ad occhio umano, molto meno a V. S. Ill.ma, presso cui debbo comparire l' uomo il più incostante e il più ingrato a tanta benignità de' SS.ri Deputati. Non so esprimerle il rossore che ne provo. Ma mi creda, in atto pratico veggo assolutamente impossibile di sostenere l' uno e l' altro peso; onde sono costretto a supplicare umilmente della grazia che è richiesta nel Memoriale. Sento nel più vivo dell' animo il dispiacere, che vedo di recare ai SS.ri Deputati. Ma io la prego per quanta bontà ha V. S. Ill.ma sempre usata verso di me, a far loro riflettere, che io mi

sono lusingato che ne' termini, ne' quali è esposta la supplica nel Memoriale, sia salvo pienamente il loro onore e che tutta la colpa debba cadere sopra di me. A V. S. Ill.ma non mancheranno ragioni, non mancherà destrezza presso i SS.ri Deputati onde mi ridonino la loro protezione e la loro grazia. Li assicuri che nulla mi sta più a cuore, quanto di non perderla e di non demeritarla. Me le raccomando quanto mai posso il più. Io gliene avrò eterna obbligazione. Sono con tutta la stima ed ossequio

Casa li 2 Decembre 1799.

Di V. S. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo ed Obblig.mo Serv.e
Filippo Schiassi.

(Di fuori:)

All' Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo
Il Sig.r Segretario Angelo Michele Bacialli.

(Non mi fu possibile rinvenire il Memoriale di cui lo Schiassi in questa lettera fa menzione.)

163.

Caro Michelino

Che belle, che auree iscrizioni! Me ne congratulo infinitamente e ve ne ringrazio quanto posso. Subito tali e quali (giacchè io non saprei mutarvi sillaba) le mando a Monsignor Polidori Vicario di Loreto, che n'ebbe commissione, e che (ne son certo) ve ne loderà e farà che ne siate lodato anche da tutta Ancona. Avendone io poi riscontro da lui, ve ne scriverò il tenore con tutta sincerità. Bravo, bravissimo il mio Michelino! Dio vi benedica mille volte. Io già avea vedute manuscritte le iscrizioni per San Niccolò e mi erano piaciute assai. Mi sono piaciute di nuovo al rileggerle stampate. Mi è pure piaciuta al solito l'ode del fratel vostro. Che rara e invidiabil coppia di fratelli! Un esemplare di queste vostre cose stampate l'ho dato immantinente al Sig.r Professore Grilli, che se ne rallegra con ambidue voi senza fine. Addio. Giuseppino mio vi saluta. Addio nuovamente.

Bologna 13 Dicembre 1820

Tutto vostro
FILIPPO SCHIASSI.

(Di fuori:)

All' ornatissimo Signore
Il Sig.r Michele Ferrucci
Maestro di Rettorica nelle Scuole di
Castel Bolognese.

164.

Caro Michelino

Eccovi una luminosa occasione da farvi onore. Sapete che è morto Morcelli. Dunque attendo da voi iscrizioni. Una dovrà essere sepolcrale; le altre, quante volete e come volete, dovranno servire pel funerale. Io voglio mandarle, anzi ho promesso di mandarle a Chiari; e voglio che si sappia che siete degno allievo di Morcelli.

Me ne rallegro e ve ne ringrazio sin d'ora. Vostro fratello anch'egli ve ne scriverà. Addio. Amate il vostro Filippo Schiassi.

Bologna 8 Gennaio 1821.

Morcelli è nato li 17 Gennaio 1737: morto il primo Gennaio del 1821.

Ha lasciata la sua ricca e scelta Biblioteca al pubblico Ginnasio.

Ha ristorata la Basilica Faustiniana con enormi spese.

Ha eretta una Cappella a San Michele.

Ha istituito un Gineceo per le Pupille.

Ha istituito un Oratorio pe' figli senza padre.

In una parola quanto avea, spendea in pie istituzioni.

Il merito suo in letteratura etc. è noto a tutti.

È già ottenuto il Decreto Governativo di sepellire quelle venerande spoglie in chiesa, ma per ora non è deciso in quale.

(Di fuori:)

All' ornatissimo Signore
Il Sig.r Michele Ferrucci
Maestro di Belle Lettere in
Castel Bolognese.

165.

Caro Michelino

Eccovi in anima e in corpo, come suol dirsi, la lettera di Monsignor Polidori. Conoscerete ch' egli è di gran merito anche in epigrafia; la corrispondenza di lui vi farà onore. Dunque su via da bravo. Farete (già s' intende con vostro comodo) l' iscrizione ch' egli desidera e manderetela a lui stesso; e ben potete fidarvi delle sue avvertenze; egli è per solo complimento che dice che la mandiate prima a me; io l' avrò poi. Ho avute quelle per Morcelli. Vostro fratello vi ha fatte alcune mutazioni, credo in meglio. Egli medesimo forse ve ne avrà scritto. Ve ne ringrazio io, ma ve ne ringrazierà anche il Canonico Bedoschi e tutta Chiari. Addio, Michelino, addio. Amate

Il vostro
FILIPPO SCHIASSI.

(Questa lettera, diretta essa pure all' illustre Michele Ferrucci a Castel Bolognese, è senza data, ma fu scritta poco tempo dopo la precedente).

166.

Caro Michelino

Ho gradito assai le iscrizioni inedite di Morcelli. Alcune le avea, e son certo essere di lui, delle altre, come voi mi consigliate, ne scriverò ad Andréis. Gradirò anche le vostre fatte pel nostro Cimitero; gradirei anzi quante ne avete fatte, se non dovesse costarvi troppa perdita di tempo il copiarle. E voi dovete spendere il tempo non a copiare, ma a comporre. Salutate, ma di cuore, il caro e bravo Avvocato. Continuate a volermi bene e credetemi

Bologna 10 Novembre 1823

Il vostro
FILIPPO SCHIASSI
tutto vostro.

(Di fuori:)

Al chiarissimo Signore
Il Sig.r Professore Michele Ferrucci
Lugo

167.

Padre Abbate Veneratissimo

Bologna 12 Novembre 1832.

Io si che debbo arrossire al presentarle questa mia inezia, maggiore, credo, di tutte le altre che in vita mia io abbia fatte. Ma che vuole? Il desiderio di addimostrarle pure in qualche modo la mia stima e riconoscenza co' fatti e non colle sole parole, le quali per altro sarebbero sempre anch' esse insufficienti, mi fa essere ardito a querto segno. So che il Sig.r Professore Ferrucci l' ha ringraziata a nome mio di tanta sua bontà per me, e si è congratulato seco Lei delle Opere sue eccellenti e veramente magistrali in ogni genere di epigrafia, di poesia, di prosa. Le rinnovo ora io stesso e i ringraziamenti e le congratulazioni; e si persuada bene che gli uni e le altre partono dal più vivo dell' animo. La prego de' miei ossequi al Sig.r Conte Asquini, a Monsignor Casapini e al Sig.r Cavaliere Pezzana anche per parte del mio amico Professore Canonico Tagliavini, e se pure ne avrà opportunità, al

Sig.r Conte Landi di Piacenza. Ella mi continui la sua pregiatissima grazia, mi raccomandi a Dio e mi creda sempre

Suo Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FILIPPO SCHIASSI.

P. S. Mi riverisca il suo bravo e caro allievo Sig.r Amadio Ronchini, a cui bisognerebbe gran pazienza se dovesse leggere a Lei quella mia filastrocca, siccome grandissima bisognerebbe a Lei, se volesse ascoltarla.

(Questa lettera è indirizzata al celebre epigrafista latino Padre Abbate Ramiro Tonani de' Monaci Cassinesi a Parma).

168.

Egregio Signore

Bologna 24 Febbraio 1834.

Ho ricevuto ieri l'altro i due esemplari della Orazione del Reverendissimo Padre Abbate Garbarini pe' funerali dell'ottimo Padre Abbate Tonani. L'uno l'ho subito consegnato al Sig.r Profes-

sore Ferrucci, l'altro l'ho ritenuto per me; e letto ho immediatamente con sommo piacere il lodevolissimo e veramente caratteristico elogio di quella cara anima. Ella a' più vivi ringraziamenti, anche per parte del Sig.r Professore Ferrucci, aggiuga le nostre sincere congratulazioni coll'esimio autore, a cui per altro duro fatica a perdonare, ch' egli abbia voluto stampare contro il mio espresso desiderio quelle due mie inezie. Mi congratulo poi altresì con Lei delle sue composizioni epigrafiche, le quali, e glielo dico con tutta verità, mi sono piaciute assai; e sono piaciute anche al Sig.r Professore Ferrucci; e si può bene fidarsi del giudizio di lui, del quale io mi fido in modo, che non fo cosa di qualche importanza, che io non gliela comunichi. Perciò se Ella, come sembra indicare, vorrà a me rivolgersi per consiglio sulle cose sue, dovrà essere contenta che io ne richiegga il consiglio del Sig.r Professore Ferrucci, non fidandomi io di me stesso. Nell' età mia settuagenaria sento mancarmi ogni dì più la poca mia abilità. Prova ne sia questa Parafrasi che allude appunto alla mia vecchiezza, e che non ben mi ricordo se la facessi avere al celeberrimo Sig.r

Cav. Pezzana. Perdo anche la memoria di giorno in giorno. Ella mi conservi la sua benevolenza e mi abbia quale con vera stima e riconoscenza mi pregio di essere

Suo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FILIPPO SCHIASSI.

(Questa lettera fu diretta al Cavaliere Amadio Ronchini, ora Sopraintendente degli Archivi Emiliani a Parma, chiarissimo scrittore latino. La Parafrasi a cui accenna lo Schiassi fu stampata in Bologna pe' torchi del Sassi nell' Ottobre del 1833, ed è la traduzione in distici di un sonetto, segnato G. P. Z., ed incomincia: Ipse gravor senio . . . . *)*

LETTERA

DEL CARDINALE

GIUSEPPE MEZZOFANTI,

nato ai 19 Settembre del 1774

170.

Repubblica Italiana.

18 Aprile 1803. Anno II.°

Cittadino Prefetto.

Il cittadino Giuseppe Mezzofanti, impiegato nella Biblioteca dell' Instituto Nazionale, secondo il dispaccio da voi trasmessogli, non ha sino ad ora percepito l' emolumento assegnatogli di lire cento milanesi mensualmente, ed è creditore dei mesi di Febbraio e Marzo, stati già pagati dalla Cassa di Finanze agli altri impiegati. Vi prega adunque di darne gli opportuni avvisi, affinchè sia indennizzato.

Salute e rispetto.

(Di fuori:)

Al Cittadino Somenzari
Prefetto del Dipartimento del Reno.

Petizione

del cittadino Sac. Giuseppe Mezzofanti, il quale, come impiegato nella Biblioteca dell' Instituto, domanda l' indennizzazione degli scorsi mesi di Febbraio e Marzo, cioè Lire 200 milanesi.

APPENDICE

LETTERE

DEL PADRE ABBATE GUIDO GRANDI

1.

Carissimo Sig. Eustachio

Aveva benissimo veduta la relazione di Monsignor Corsini e l' ho di nuovo riletta in seguito della commissione che da V. S. ricevo, di fare alcuna riflessione a cotesto affare per rimanerne informato, siccome ho letto il voto dei Sig.ri Cardinali Barberino e D' Adda da voi trasmessomi. Ma voi stesso confesserete meco che per dare più accertato parere di un negozio di tale conseguenza, bisognerebbe avere pratica de' luoghi e di molte circostanze, delle quali io sono totalmente al buio; e converrebbe vedere le piante de' luoghi col disegno dell' operazioni proposte, e vedere le scritture che in tal proposito per l' una e per l' altra parte sono state fatte; ed io non ho avuto comodo di vedere se non la detta relazione del Corsini e l' altra de' due Cardinali suddetti, essendomi affatto ignota la raccolta di scritture che voi

mi citate del 1682, e neanche mi trovo di avere carte distinte de' territori pei quali scorre il Reno, e dove si vorrebbe imboccare nel Po ecc., sicchè voi vedete se io sia in istato di dare alcun parere in coteste differenze. Generalmente parlando, certo che l' unione del Reno al Po non potrà fare tanto alzamento, quanto volgarmente si crede e si suppone; ma bisognerebbe sentire i fondamenti della parte avversa, ed esaminarli, per accertarci d' essere fuori di pericolo d' ogni pregiudizio, e dimostrare loro essere vano il timore per cui si muovono ad opporsi all' unione da' Bolognesi desiderata. Che se questa dà gelosia ai Mantovani, aspettatevi che ancora i Cremonesi, i quali sono poco più in sù, vorranno ancor essi essere sentiti: ed io non potrò non unirmi a spalleggiare gl' interessi della mia patria. Ma ciò sia detto in burla; quando fussi richiesto *formiter* del mio parere, assicuratevi che prima vorrò soddisfarmi di tutte le notizie necessarie, e poi liberamente, senza riguardo a veruno, dirò il mio debole sentimento; e quando la cosa fusse dubbia, non farò alcuna difficoltà di riferirmi al parere di V. S., che per la pratica la quale ha del paese, e per lungo

esercizio e maneggio di queste materie, e per la profonda e vasta dottrina di tutto ciò che è stato in questa scienza del moto dell' acque sinora ritrovato, non potrà certamente non essere ben fondato. Il che parmi bastare in risposta al suo pregiatissimo foglio. L' avverto però che, volendomi favorire d' altre notizie su questo punto, le quali facciano plico grosso, non me le mandi per la posta, la quale quì è carissima, come può giudicare da questo, che la sua lettera passata mi costò quattro paoli. E con riverirla carissimamente col Sig. Gabriele, mi confermo

Pisa, 30 Gennaio 1716

Di V. S. Eccellentissima
Umil.mo Dev.mo Servitore Obbl.mo
D. Guido Grandi.

Sento che negli Atti di Lipsia vi sia una obbiezione d' un anonimo contro quel famoso mio corollario 3.° della proposizione 7.ª *De Quadratura Circuli.* Già ne ho distesa la risposta, essendo chiarissimamente insussistente il paragone che fa il censore di quel mio corollario col paradosso del Galileo circa il punto uguale alla circonferenza. Ma vorrei sa-

pere se chi sospettasse essere l' auonimo il Verzaglia, facesse un giudizio temerario. Se ne avete qualche lume, di grazia favoritemi sopra di ciò, chè l' avrò caro, nè sarete però nominato; anzi nè meno pubblicamente scoprirò il nome dell' oppositore medesimo.

(Di fuori :)

All' Eccell.mo Sig.re Sig. P.ron Col.mo
Il Sig. Dottore Eustachio Manfredi
Professore di Matematica nello Studio
Bologna.

2.

Pisa 10 Giugno 1716.

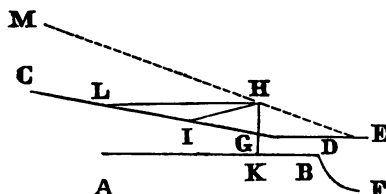
Amico carissimo

Ricevo la carissima vostra con la risposta a' Ferraresi che è molto galante e con chiarezza distesa: sebbene il non avere veduta la scrittura dei vostri avversari, è cagione che alcune cose non s' intendano. Io vi aspettava quì in Pisa da me come mi avevate promesso; ma preveggo che bisognerà fare il miracolo

di Macometto, che chiamando a sè i monti e questi non venendo da lui, andava esso a dar loro delle cannate. Io dal mio canto sono prontissimo ad ubbidire la Sacra Congregazione se mi comanderà ch' io metta bocca in questo negozio o che intervenga alle visite da farsi; e tanto più volentieri, se con ciò avrò fortuna di conversare col dottissimo Padre Galliani e di conoscerlo in viso; ma sapete che chi è al servizio d' un padrone bisogna, per buona creanza, che gli chiegga licenza se vuole per qualche tempo andare a servire un altro; e però la vostra discretezza può ben riflettere che il mio consenso non basterebbe se il Gran Duca non si contentasse. Vi dico bene che S. A. R. ci darà la mano, non solamente perchè avrà gusto che sia mostrata qualche stima del suo matematico, ma specialmente per le contingenze in cui siamo. Dovete sapere (e ve lo dico non perchè entriate meco in cerimonie di titoli ecc., ma perchè lo porta il discorso) che il Gran Duca ha fatto il possibile appresso a Sua Santità perchè, non ostante le gagliarde opposizioni della mia Religione, mi dichiarasse Abbate Titolare e mi aggregasse alla Provincia della Toscana; e finalmente vi è riuscito, e

da mezzo Maggio in quà, io sono Abbate *in partibus* con gran stupore e rabbia d'alcuni e allegrezza d'altri, che poco importa. Ora voglio dire, che siccome questa grazia speciale ottenuta da Nostro Signore per gli efficaci uffizi interposti a mio favore dal Gran Duca, mi accresce obbligo preciso di cercare con tutte le mie forze di corrispondere in qualche piccola parte all'onore ricevuto dalla Santa Sede, impiegando per quanto possa l'opera mia, in servirla ed ubbidirla, così il medesimo Gran Duca avrà gusto di corrispondere alla grazia ottenuta da Sua Santità con darmi ben volentieri la permissione d'essere a servirla per quanto potrà occorrere; non trattandosi di operazioni alle quali veruna parte de' suoi stati possa avervi interesse o riceverne pregiudizio. Il punto sta che io abbia sufficiente abilità a questo impiego; ma confido che la materia è già tanto ben digerita ed avrò tali compagni che, comunicando insieme i lumi, non vi sarà pericolo di smarrirsi. Non abbiate poi paura ch'io sia per dissimulare i miei sentimenti in grazia di alcuno. Già sono avvezzo a farmi avere in tasca, col non accordarmi nelle operazioni che si propongono, quando vi co-

nosca il pregiudizio, ed approvare quelle sòle che stimo utili, benchè si apprendano da alcuno per pregiudiziali; e non m' importa poi un bagattino che quello cui tocca a risolvere segua il mio sentimento, ovvero il contrario (come ultimamente è avvenuto in certi affari di questa campagna di Pisa), confidando che l' esperienza farà poi vedere chi aveva la ragione e chi il torto, e disingannerà o me o gli altri.

Quanto al quesito che mi fate

se essendo C G D la superficie d' un fiume, il cui fondo A B, che sbocca nel mare, la cui superficie D E, fondo B F, e fattovi nel detto fiume al punto G sboccare un altro influente che gli accresca l' altezza G H, l' acqua sopra allo sbocco debba spargersi solamente fino al livello orizzontale H I, o pure concor-

rere alquanto sopra, come sarebbe in L con la prima superficie del recipiente, ovvero andare per una linea divergente H M che sempre si scosti dalla prima superficie D C verso le parti C. Rispondo che secondo il Guglielmini pag. 256, pare che il rigurgito per le parti dell'alveo superiori allo sbocco, non debba oltrepassare l' orizzontale dell' altezza fatta dall' influente: ma pure non è lontano dal verosimile che talvolta accader possa il rigurgito alquanto maggiore, scorrendo l' acqua più su in vigore dell' impeto conceputo, come per un piano acclive montando, non molto però lontano dal termine I della detta orizzontale, congiungendosi colla prima cadente del fiume C D.

E sebbene non è così facile il determinare per appunto il luogo L, dove può stendersi un tale rigurgito per la complicazione di tante accidentali circostanze che possono concorrere a limitarlo, tuttavolta, misurando solamente la velocità dell' influente allo sbocco, si può almeno assegnare un termine estrinseco, a cui certamente non potrà giammai arrivare, con la seguente regola che mostra non doversi misurare l' altezza del rigurgito a piedi, ma a poche dita.

Sia n il numero dei piedi che fa l' acqua dell' influente in un secondo minuto di ora, dico che la quinta parte del quadrato di esso numero n, cioè $\frac{nn}{5}$ sarà il numero delle dita d' altezza sopra l' orizzontale H I, a cui siamo sicuri che il rigurgito non potrà giungere. Per esempio, se l' acqua fa 3 piedi in un secondo, non potrà mai alzarsi a $\frac{9}{5}$ di un dito, cioè ad un dito, 9 linee e $\frac{3}{5}$ di linea. Se facesse l' acqua piedi 4 al secondo (quale dicono essere la velocità del Rodano) l' alzamento non potrà giugnere a $\frac{16}{5}$ d' un dito, cioè a dita 3, linee 2 e $\frac{2}{5}$ di linea; e così, quando pure fosse la maggiore rapidità, che possa convenire ad un' acqua corrente, quale sarebbe di fare piedi 6 per secondo, saremmo sicuri che non monterebbe per questo a $\frac{36}{5}$ d' un dito, cioè a dita 7, linee 2 e $\frac{2}{3}$ di linea.

La ragione si è perchè un corpo non può ascendere nè perpendicolarmente, nè per piano inclinato, se non a tale altezza, da cui, cadendo, si potesse acquistare quel medesimo grado di velocità con cui si muove. E perchè un grave, cadendo, fa circa 15 piedi d' altezza con moto accelerato in un secondo di tempo, ed acquista velocità da passare equabilmente in altrettanto tempo il doppio spazio, cioè 30 piedi: dunque la velocità conceputa da un grave cadente da piedi 15 d' altezza sta alla velocità del fiume influente esercitata nello sbocco del recipiente (la quale velocità non è già quella che gli converrebbe per la caduta dalla sua origine, ma quella che gli resta dopo la tara fattavi da tanti impedimenti che ne hanno ritardato il corso), come 30 al numero n de' piedi fatti nel medesimo tempo d' un secondo dall' acqua del fiume; ma l' altezza da cui si concepisce la prima velocità all' altezza, onde cadendo si potrebbe guadagnare la seconda, è come il quadrato dell' una al quadrato dell' altra velocità; dunque facendosi l' analogia

$$900 : nn :: 15 \cdot \frac{15\,nn}{900} \left(= \frac{nn}{60} = \frac{nn}{5 \times 12}\right)$$

questa sarà l' altezza, da cui discendendo un grave, si acquisterebbe la velocità che attualmente si osserva nel fiume allo sbocco nel recipiente dell' influente; e però tale altezza contiene un numero di piedi espresso da $\frac{nn}{5 \times 12}$, ovvero dal numero $\frac{nn}{5}$ di $\frac{1}{12}$; ma $\frac{1}{12}$ di piedi è il dito, dunque la detta altezza contiene tante dita, quante si esprimono da $\frac{nn}{5}$ cioè quante ne contiene la quinta parte del quadrato fatto dal numero n dei piedi passati in un secondo dall' acqua del fiume influente; e questa stessa è l' altezza a cui *ad summum* potrebbe arrivare la detta acqua, continuando il moto alle parti superiori del recipiente verso cui si sparge, se non vi fosse la resistenza dell' aria, e se dovesse per un piano stabile, senza contrarietà di moti, sollevarsi; dunque sì per la resistenza dell' aria e sì molto più perchè la detta acqua viene continuamente risospinta all' ingiù dall' acqua del recipiente che con maggior forza la rimanda indietro, non sarà possibile che il rigurgito arrivi mai a tal segno, che cresca all' altezza di

tante dita, quanto esprime la quinta parte del quadrato fatto dal numero dei piedi che trapassa l' acqua dell' influente in un secondo; il che si dovea dimostrare.

Eccovi detto con tutta sincerità e candidezza il mio debole parere, quale sottopongo ben volentieri al vostro giudizio. Quest' altra settimana io debbo portarmi a Firenze, dove attenderò vostre lettere, se vi degnerete scrivermi alcuna cosa; poi anderò a fare la state ad Arezzo, se altro non occorre; ma nulla vi imbrogli questa mia mutazione di luoghi, perchè o mi scriviate a Pisa, o a Firenze, o altrove, avrò chi mi rimetterà le vostre lettere; onde tarderanno qualche ordinario di più, se non sarò dove l' indirizzerete, ma non potranno già ire a male; chè tosto o tardi le avrò. Vogliatemi bene, chè siete sicuro d' essere da me corrisposto. Se avete fidanza ch' io possa presto essere chiamato costà pel consaputo affare, riserbatemi costì il libro del Verzaglia e le vostre Effemeridi, chè le piglierò allora da me; se no, potete darle al Padre Abbate di S. Damiano, cui scriverò che per la prima occasione me le mandi a

Firenze. Vi riverisco di cuore e mi confermo

Di V. S.

Dev.mo ed Aff.mo Servitore ed Amico
D. Guido Grandi.

(Fu indirizzata ad Eustachio Manfredi.)

3.

Pisa 15 Giugno 1716.

Carissimo Amico

Ho letto la vostra dei 9 Giugno in cui apportate una bellissima dimostrazione per provare che l' acqua aggiunta ad un fiume non può farlo crescere nelle parti superiori fino ad una pendenza di superficie parallela alla prima e d' altezza corrispondente all' alzamento, onde tanto meno potrà farlo ringorgare in un' altezza sempre maggiore verso la sua origine, come dite che pretendono i Mantovani. Già sopra di ciò avrete sentito nell' antecedente mia lettera il mio

sentimento. Quanto alla dimostrazione ora da voi addotta, vi dirò quello che potrebbero per avventura replicare. Questo è che nell' ipotesi da voi finta del fondo altrettanto alzato dal piano C D al piano K L, l' acqua del fiume non sarebbe tanto discesa da alto (stando fissa la sua origine); ma avrebbe allora minore caduta e però minore sarà la velocità in K ed in qualsivoglia punto del piano supposto K L, che non è di fatto in D ed in qualsivoglia corrispondente punto del fondo reale C D. Per la qual cosa compenserebbe allora la sua tardanza con altezza ancora maggiore sopra il piano supposto, di quella che abbia sul fondo presente e però si alzerebbe sopra la H F; onde sottratto il detto piano e lasciato fare l' uffizio di fondo alla linea C D più bassa, potrebbe disporre la superficie nella H F inferiore al pelo dell' acqua che prima avea correndo il fiume sul piano supposto L K; con che parmi cessasse l' assurdo da voi inferito; ma può essere che io non abbia nemmeno ben inteso il vostro pensiero e che l' obbiezione sia tanto frivola ed insussistente, che da voi stesso prevedendola, non ne abbiate fatto alcun caso; oppure che abbiate supposto si traspor-

tasse in su egualmente l' origine che il fondo del fiume, acciocchè non vi avesse luogo il divario suddetto di velocità.

Il mare continuamente varia d' altezza, ora gonfiando, ora spianando le sue acque; e molto più credo lo faccia il vostro Adriatico, che il nostro Tirreno, soggetto a minore quantità di flussi e riflussi; se i fiumi in distanza notabile dal recipiente in cui mettono foce, dovessero per tutto il tratto del corso loro alzarsi ed abbassarsi a misura che si alza il livello dell' acqua del recipiente medesimo, dovrebbesi notare la varietà ed incostanza diurna nei fiumi medesimi; e pure si vede che stanno le settimane intere, anzi de' mesi talvolta senza mutare lo stato loro, il quale non varia notabilmente se non per le piogge o squagliamento delle nevi che accrescono i detti fiumi e non per le alterazioni del mare.

Mi dispiace che il Sig. Giovanni Ceva siasi impegnato in sostenere questo ringorgo: nè so immaginarmi con quale ragione se lo possa persuadere, essendo per altro geometra molto acuto, come dalle sue opere apparisce, benchè in altre materie sia stato sospetto a qualche piccolo sbaglio.

Orsù, vi riverisco ed attendo vostre lettere in Firenze. Addio.

Umil.mo Dev.mo Servitore
D. Guido Grandi.

(Di fuori:)

All' Eccell.mo Sig. P.ron Col.mo
Il Sig. Dottore Eustachio Manfredi
Professore di Matematica in
Bologna.

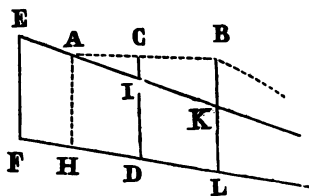
4.

Firenze 27 Giugno 1716.

Carissimo amico

Vi ringrazio delle affettuose vostre espressioni per quella mia qualunque siasi badiale dignità conferitami da Nostro Signore. Quanto allo scrivere a Monsignor Lancisi o ad altri Palatini per rinfrescare loro la memoria che vi sia al mondo l' Abbate Grandi, non mi sento e non sono al caso a fare questo maneggio, e la mia filosofia non lo comporta. Se sarò chiamato cercherò di

rispondere, del resto non mi voglio ingerire in simili affari, che, riuscendo poi male, non mi avessi a pentire di me medesimo.

Quanto al dubbio, se l'acqua che ringorga all'insù freni talmente la velocità dell'acqua, la quale già per lo stesso recipiente discendeva, che la faccia alzare di superficie, io direi di no:

sia E I K l'antica superficie, A C B il ringorgo, l'acqua aggiunta A B K, premendo la sottoposta A H L K (se alcun effetto in essa dovesse produrre, come il volgo crede, ma si dimostra falso dal Guglielmini) più tosto dovrebbe aggiungerle velocità e farla vieppiù abbassare spingendola all'ingiù; certo non so concepire come possa ritardarla, e parmi chiaro che nulla possa alterare la maniera con cui prima scorreva, se non insensibilissimamente nel soffregamento

delle superficie per dir così, che sono al confine della linea A K. Ma nella parte superiore A E che ritardamento può sospettarsi, se la forza dell' acqua B A K, in quanto è all' insù diretta, ivi è equilibrata col proprio peso e ridotta ad essere infinitamente minore del momento che ha per scendere la parte superiore E A, giungendo l' acqua B A al punto A spossata e snervata di forze per spignersi più oltre per l' infinito decrescimento di velocità che ivi gli accade, per essere giunta alla massima altezza cui possa, in vigore della sua velocità, condursi.

Se l' acqua poi abbia solamente la metà di quella velocità che si acquisterebbe cadendo dall' altezza della sua origine, o supremo livello, oppure abbia esattamente quella medesima, io non l' ho esaminato, nè ho in pronto quel trattato del Guglielmini *de mensura aquarum fluentium* per riscontrarlo nella sua tavola: ma non credo che guasti la regola da me assegnata, applicandola con la dovuta cautela; in vece della velocità da fare equabilmente 30 piedi in un secondo, prenderemo i soli 15 piedi parigini (ovvero 12 bolognesi) e diremo $15 \times 15 \cdot nn :: 15 \cdot \frac{nn}{15}$ del piede, che sono $\frac{4}{5}$

d' un dito moltiplicato per il numero *n n*; e più spicciatamente ne' piedi bolognesi ci verrà tant' once, quant' è lo stesso numero *n n*, perchè insomma il divario da questa alla prima ipotesi riesce del quadruplo; e non credo che importi al vostro intento, non potendo mai portarle l' altezza al territorio de' Mantovani.

Che la somma velocità de' fiumi sia di fare 6 piedi in un secondo, lo dice De la Hire negli Atti dell' Accademia del 1702, per esperienza da lui o da Mariotte fatta, chè bene non me ne ricordo.

Vi riverisco caramente e resto di cuore a' vostri comandi

Vostro Amico e Servitore
D. Guido Grandi.

(Anche questa lettera fu diretta al Manfredi.)

5.

Eccell.mo Sig. mio Sig. P.ron Col.mo

Ricevo in Arezzo la pregiatissima vostra, la quale mi rallegra molto colla

speranza di vedere il vostro trattato nella consaputa materia d' acque. Circa l' essere io addimandato per venire costà, starò attendendo quello potrà occorrere, curioso di sapere che figura vi abbia da fare; per matematico de' Bolognesi non crederei che occorresse incomodarmi, avendo cotesta città in voi un matematico maggiore d' ogni eccezione per queste cose principalmente. Pure starò attendendo, come ho detto, se verrà alcun ordine, cui sempre avrò ambizione d' ubbidire, dispiacendomi solamente che sarò strumento debole e che troppo difficile mi sarà il corrispondere all' espettazione. Comunque siasi, sono quì tutto a' vostri comandi e caramente vi riverisco.

Di V. S. Eccellentissima

Arezzo 27 Agosto 1716

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. Guido Grandi.

(Questa lettera fu mandata anch' essa ad Eustachio Manfredi.)

6.

Arezzo 17 Settembre (1716).

Amico carissimo

Fin ora non ho avviso alcuno, aspetterò bensì le lettere di lunedì prossimo, che se mi recheranno alcun ordine, mi porterò subito a Firenze e quindi sarò a servire chi mi comanda; se no, io non ho ancora prescia di lasciare Arezzo, ed al più lascierò andare una visita che avea destinata di fare altrove, per essere in paese ad ogni occorrenza. Attendo i vostri cenni per essere ad abbracciarvi, ed intanto vi ringrazio dell' onore che mi procurate da cotesto Ecc.mo Senato, cui vorrei poter servire con maggiore abilità di quella che io in me riconosca, e con divotamente riverirvi, resto

Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. Guido Grandi.

(È diretta ad Eustachio Manfredi.)

7.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.re Sig. P.ron Col.mo

Non mi presi l' ardire di scrivere a V. E., subito giunto in Pisa, le mie riflessioni sopra la lettera del Dottor Manfredi di cui ella mi lasciò copia quando stava per partire da Roma, perchè mi giunse lettera del medesimo Manfredi, rimandatami di costà, in cui mi discorreva dello stesso negozio, ed in rispondere a lui, come subito feci, a Bologna, stimai di soddisfare alle giuste premure che aveva V. E., che io dicessi in tale affare il mio debole parere. Ora, sopraggiungendomi l' altra scrittura che V. E. si è degnata di trasmettermi, accompagnandola col gentilissimo suo foglio dei 20 cadente, cercherò, a puro titolo d' obbedienza, di comunicarle quelle poche considerazioni che ho potuto farvi sopra, le quali saranno in gran parte le stesse già partecipate al Sig. Manfredi, se non che qualche nuova avvertenza mi converrà forse aggiugnere confacevole allo stesso proposito.

Io sono ancora dello stesso sentimento che l' attraversare l' alveo nuovo

del Reno coll' edifizio d' un ponte sia impresa troppo dispendiosa, difficile a conservarsi tra le due acque di Reno e di Po (che dall' una e dall' altra parte la combatterebbero di fronte) ed altresì superfluo al nostro bisogno, essendo realmente capace l' alveo del Po di contenere, oltre le proprie piene, quelle nove oncie d' alzamento che può fargli una piena di Reno, per poco che si riadattino gli argini dove ne abbiano bisogno, avendo in molti luoghi assai più di vivo e franco nello stato presente; e molto più attesochè la piena di Reno passa in poche ore, onde, per quanto da essa può dipendere, non si accrescerebbe gran tempo di soggezione a chi sta di guardia al Po. Al che si aggiunge l' abbassamento del fondo e slargamento dell'alveo che dovrà cagionare al Po l' unione del Reno, come la ragione ci convince e la esperienza del Panaro ci comprova; onde in pratica niuno o del tutto insensibile sarà l' alzamento temuto della superficie del Po pienissimo, cagionato dalla giunta del Reno. Sicchè se per più abbondante cautela e per soddisfazione totale della parte contraria, si condiscende a lasciare aperto il diversivo all' altezza delle massime piene del Po, non pare

che meriti il conto tanto apparato e sì dispendioso, nè che sia maniera discreta il ricercare l' esecuzione di ciò che si dona per soprappiù nella forma la più composta e malagevole a praticarsi, scrupoleggiando sopra la quantità dell' acqua che si leverebbe per tale diversivo, se fosse eguale appunto o minore di quella che il Reno aggiungerebbe a quel gran fiume che ne avrà in corpo ben più di quaranta altri suoi pari, e senza valutare il benefizio della maggiore velocità che per compenso accrescerebbe il Reno alle piene medesime del Po, maggiormente premendo l' acque soggette e facendole tanto più prontamente smaltire e sgombrare dall' alveo. Al contrario sembra che si potrebbe contentare la parte del semplice diversivo aperto nell' argine che rimane a destra del nuovo alveo e ciò all' altezza delle massime piene del Po, perchè, quantunque vero fosse che non tirerebbe giù verso le valli tant' acqua per appunto quanta ne porterebbe il Reno verso il Po, ad ogni modo (massimamente in un' ampia larghezza) ne porterebbe giù tanta che si potrebbe assicurare che impedisse sufficientemente (se non del tutto) l' accrescimento di altezza che può dipendere

dalla giunta del Reno al Po. La gran caduta che potrebbe avervi l' acqua ne deriverebbe dal Po rigurgitato una gran mole e con notabile velocità, la qual mole sottosopra equivalerebbe a quella che dal Reno potesse per disotto avere ingresso nel Po, purchè la larghezza dell' apertura fosse sufficiente; nè so persuadermi che la superficie dell' acqua del Reno potesse dividersi, parte traboccando nel diversivo, parte seguendo il corso nel Po perchè incontrerebbe l' acqua di Po inclinata e diretta verso l' apertura del diversivo, e la obbligherebbe anch' essa a voltarsi colà dove è maggiore caduta, strascinandovela per forza. È vero che sopra la cresta di detta apertura dovrebbe scorrere l' acqua con qualche altezza; e questa di quanto sarebbe? di due o tre oncie; cosa da non tenersene conto, quando ancora dovesse parteciparsi a tutto l' alveo del Po, mentrechè nemmeno i segni delle somme escrescenze possono esser precisamente determinati con tale esattezza che non ammetta simil divario. Per altro a voler serrare con cateratte un ponte fatto attraverso al Reno per escluderlo totalmente dal Po nelle piene di questo con fare che l' acqua ivi rialzata

trabocchi verso le valli, è un frastornare la bonificazione d'esse valli, con tirarsi di nuovo addosso tutta l'acqua del Reno per un tempo notabile, quanto è quello per cui durano le piene del Po ancora nel mediocre loro stato, perchè pretenderanno gli avversari di tenerle chiuse sin che dura l'apprensione del loro pericolo, e non per quelle poche ore della piena del Reno o della possibilità dell'accrescimento della superficie del Po oltre i segni di massima escrescenza.

Ma per togliere ogni ombra di sospetto ai signori Ferraresi, dico potersi noi assicurare di togliere dal Po tanta acqua, quanta gliene somministra Reno nelle massime escrescenze, facendo l'apertura del diversivo profonda sotto il livello delle massime escrescenze qualche piede. In tre piedi di profondità ci vorrebbero, secondo che ho calcolato io, piedi novantasei di larghezza. In 4 piedi di profondità basterebbero piedi sessantadue. In cinque piedi di profondità saranno sufficienti piedi 42, ma perchè, lasciando l'apertura libera a discrezione, si avrebbe dell'acqua ancora quando la piena è qualche piede sotto il segno di massima escrescenza, si potrebbe munirla di paratore, non già a modo di

cateratte, ma piuttosto di sportelli da aprirsi verso la banda che riguarda le valli quando vi è il bisogno, e da serrarsi quando l'acqua siasi abbassata a dovere, e ancora serrarne alcuni si, altri no, secondo la quantità dell'acqua che bisognerebbe escludere dalle valli e rimandare nel ricettacolo del Pò.

Ho fatto fare l'annesso sbozzo di quattro arcate per altrettanti sportelli di sei piedi di lunghezza e 3 di altezza per ciascheduno (e se ne potrebbero aggiungere altri secondo il bisogno, cioè fino in 16 per 96 piedi di larghezza che si volesse dare a tutta l'apertura, ovvero fino in 10 solamente per un diversivo di sessanta piedi ecc. accrescendo un piede l'altezza dello sportello) e mi figuro che si potessero far girare sopra l'orizzontale B C, rovesciandosi sul declive della cresta corrispondente alla soglia; e sopra di essi sportelli (ben calefattati ed impecciati come si fa ai fondi delle barche) scorrerebbe l'acqua, la quale perchè non cadesse a piombo e non iscalzasse col tempo la fabbrica, vorrei che fosse incamminata al suo canale per una curva superficie ben selciata, il cui profilo fosse le cicloide M N O, per cui come benissimo sa il Signor Manfredi,

scorrerebbe l' acqua prestissimo e più prontamente che per qualunque altra superficie piana o curva fra i medesimi termini. E questo è l' unico modo d' assottigliare quanto sia possibile l'acqua che scorre dalla cresta d' una chiusa più che se andasse per qualunque piano inclinato.

Circa il luogo dove porre il diversivo e la forma di serrare ed aprire i detti sportelli, si potrà convenire discorrendone con chi è più pratico del luogo e di quanto possa ivi mettersi in esecuzione.

Quanto poi al sostenere l' alveo del Reno superiore a Cuccagna con altre chiuse di pali da tagliarsi a misura che il letto a poco a poco si profondasse, me ne rimetto al parere dei dottissimi signori Manfredi e Galliani, i quali giudicheranno se non fosse meglio scavare l' alveo tutto fino alla Samoggia e trattenere la terra più che si può sopra le campagne senza lasciarla dirupare e trascinare nel Po ad ingombrarne il letto.

Compatisca V. E. se con troppo lunga e tediosa diceria l' ho annoiata colla presente lettera, che fra mille distrazioni di altri miei affari ho distesa *currenti calamo* senza tenerne alcuna copia, e ben

volontieri la sottopongo al purgatissimo giudizio di V. E. e del Rev.mo Padre Abbate Galliani e del Sig. Dottor Manfredi, o di altro le piacerà, mentre con rassegnarle il mio divoto ossequio, resto a' suoi cenni.

Di Vostra Eccellenza

Pisa 27 Maggio del 1719

Dev.mo Obbl.mo Servitore
D. GUIDO GRANDI.

(Anche questa lettera fu indirizzata al Marchese Paolo Magnani, Oratore della città di Bologna presso la Santa Sede. Essa è tratta da una copia dell' autografo, sulla quale Eustachio Manfredi aveva scritto: Copia. Al Signor Ambasciatore di Bologna. — Roma. —)

INDICE

Dedicatoria . . . . Pag. III
Prefazione . . . . » V
Lettere di Domenico Guglielmini » 3
» di Ferdinando Galli Bibiena . . . . » 33
» di Pier Jacopo Martello . . » 39
» di Eustachio Manfredi . » 43
» di Gian Pietro Zanotti . » 171
» di Gabriello Manfredi . » 187
» di Giacomo Bartolomeo Beccari . . . . . . » 209
» di Eraclito Manfredi . . » 223
» di Fernand'Antonio Ghedini . . . . » 235
» di Francesco Maria Zanotti . . . . » 247
» di Gian Battista Bianconi . . . . » 309
» di Flaminio Scarselli . . » 327
» di Eustachio Zanotti . . » 353

Lettere di Laura Bassi . . . Pag. 379
» di Lodovico Savioli . . » 387
» di Sebastiano Canterzani » 401
» di Luigi Galvani . . . » 427
» di Luigi Palcani Caccianemici . . . . . . » 441
» di Clotilde Tambroni. . » 467
» di Filippo Schiassi. . . » 473
» di Giuseppe Mezzofanti . » 487

APPENDICE

» di Guido Grandi . . . » 491

CORREZIONI ED AGGIUNTA

A pagina 255, linea 16.ª e 17.ª, fu stampato per errore *Simone Bianchi* in luogo di *Giovanni Bianchi*. — A pagina 449 si deve leggere *Caldani*, non già *Celdani*. — Aggiungasi inoltre che la lettera del Palcani 153.ª, forse fu diretta al Professore Pietro Napoli Signorelli di Napoli, il quale curò l'edizione napolitana del Discorso del Palcani: *De prodigiosis Solis defectibus*, e vi premise una sua lettera dedicatoria.